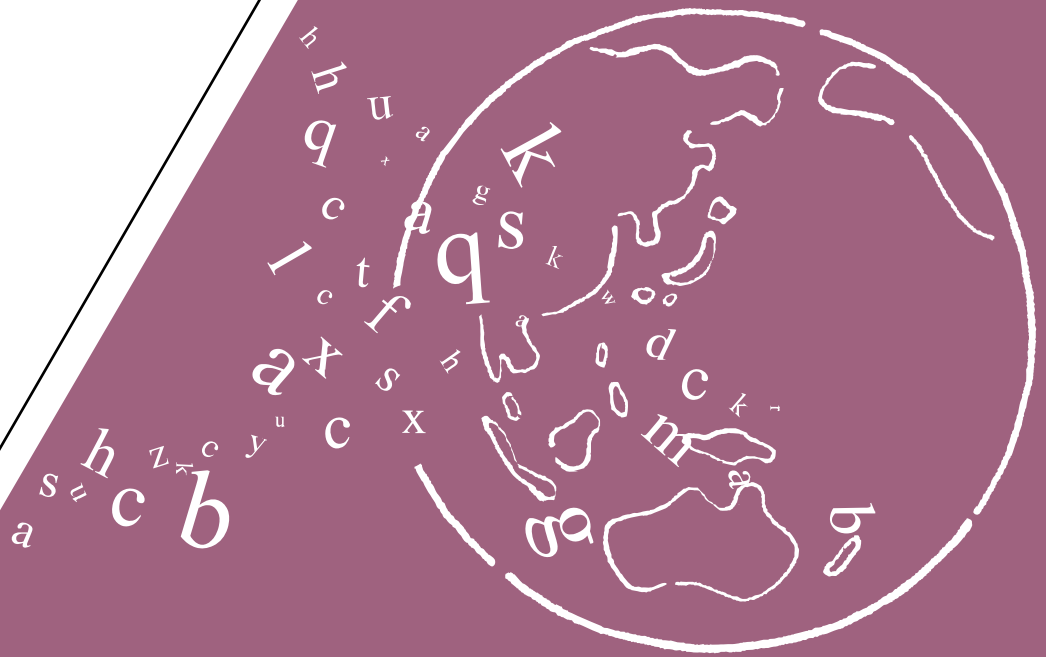




PIAAC - CICLO 2

Competenze in literacy e capitale umano degli stranieri in Italia nel contesto internazionale



L'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (INAPP) è un ente pubblico di ricerca che si occupa di analisi, monitoraggio e valutazione delle politiche del lavoro, delle politiche dell'istruzione e della formazione, delle politiche sociali e, in generale, di tutte le politiche economiche che hanno effetti sul mercato del lavoro.

Nato il 1° dicembre 2016 a seguito della trasformazione dell'Isfol e vigilato dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, l'Ente ha un ruolo strategico - stabilito dal decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 150 - nel nuovo sistema di governance delle politiche sociali e del lavoro del Paese. L'Inapp fa parte del Sistema statistico nazionale (SISTAN) e collabora con le istituzioni europee. È Organismo Intermedio del Programma nazionale Giovani, donne e lavoro 2021-2027 del FSE+, delegato dall'Autorità di Gestione all'attuazione di specifiche azioni (Piano Inapp 2023-2029), ed è Agenzia nazionale del programma comunitario Erasmus+ per l'ambito istruzione e formazione professionale. È l'ente nazionale all'interno del consorzio europeo ERIC-ESS che conduce l'indagine European Social Survey.

L'attività dell'Inapp si rivolge a una vasta comunità di stakeholder: ricercatori, accademici, mondo della pratica e policymaker, organizzazioni della società civile, giornalisti, utilizzatori di dati, cittadinanza in generale.

INAPP Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche
Corso d'Italia 33, 00198 Roma · Tel. 06 854471 · www.inapp.gov.it

Presidente
Natale Forlani

Direttore generale
Loriano Bigi



PIAAC - CICLO 2

Competenze in literacy e capitale umano degli stranieri in Italia nel contesto internazionale

Il Rapporto si pone come momento di approfondimento nello studio della popolazione straniera e presenta i risultati derivanti dal secondo Ciclo dell'Indagine sulle competenze degli adulti (*Survey of Adult Skills*) realizzata nell'ambito del *Programme for the International Assessment of Adult Competencies* (PIAAC) dell'OCSE. Il Rapporto focalizza l'attenzione sull'Italia – ponendola in comparazione con altri 10 Paesi ed Economie partecipanti al Programma – e prende ad esame il dominio cognitivo della literacy. L'obiettivo del Rapporto è fornire un'approfondita lettura delle competenze cognitive della popolazione straniera in comparazione con quella nativa, osservate anche in relazione all'investimento in istruzione e formazione e al mercato del lavoro, al fine di offrire elementi utili per la pianificazione di potenziali interventi di politica pubblica.

Il presente Rapporto è stato realizzato dall'Inapp in qualità di Organismo Intermedio del PN Giovani, Donne e Lavoro FSE+ 2021-2027 (Piano Inapp 2023-2029 – Op. a titolarità n. 7 – Garantire la qualità, la diffusione e l'accessibilità dell'informazione statistica prodotta, Attività 1 – Aumentare l'accessibilità, la qualità e la diffusione delle informazioni statistiche prodotte).

Il Rapporto è a cura di *Valentina Gualtieri*.

Autrici: *Manuela Amendola* (cap. 2: Introduzione, par. 2.2), *Manuela Bonacci* (Introduzione; cap. 1: Introduzione, par. 1.2), *Silvia Donno* (cap. 1: par. 1.1, par. 1.3; cap. 2: par. 2.1), *Valentina Gualtieri* (Introduzione, Guida alla lettura, cap. 2: par. 2.3, cap. 3, Riflessioni conclusive)

Le elaborazioni statistiche sono a cura di *Silvia Donno* (cap. 1, par. 2.1, par. 2.2) e di *Valentina Gualtieri* (par. 2.3, cap. 3)

Coordinamento editoriale: *Aurelia Tirelli*

Coordinamento impaginazione ed editing grafico: *Manuela Amendola e Silvia Donno*

Testo chiuso a dicembre 2025

Pubblicato a maggio 2026

Le opinioni espresse in questo volume impegnano la responsabilità degli autori e non necessariamente riflettono la posizione dell'Ente.

Alcuni diritti riservati [2026] [INAPP]

Quest'opera è rilasciata sotto i termini della licenza Creative Commons Attribuzione – Non Commerciale – Condividi allo stesso modo 4.0 Italia License.

(<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>)



ISBN 978-88-543-0385-0

Indice

Introduzione.....	7
Guida alla lettura.....	13
Doorstep Interview.....	15
1 Un quadro d'insieme sulle competenze cognitive della popolazione straniera.....	19
Introduzione.....	19
1.1 Il contesto internazionale: il profilo della popolazione adulta di origine straniera.....	21
1.2 Il contesto internazionale: le competenze cognitive della popolazione adulta di origine straniera.....	25
1.3 Il contesto italiano.....	30
2 Popolazione straniera in Italia: competenze, istruzione, apprendimento e profili di capitale umano.....	35
Introduzione.....	35
2.1 Livello di istruzione e competenze degli stranieri.....	36
2.2 Le competenze degli stranieri e la partecipazione alle attività di apprendimento.....	41
2.3 Profili di capitale umano: una lettura integrata di istruzione, apprendimento, competenze, e abilità socio-emotive.....	51
3 Popolazione straniera in Italia: competenze, capitale umano e mercato del lavoro.....	59
Introduzione.....	59
3.1 Competenze e partecipazione al mercato del lavoro.....	59
3.2 Profili di capitale umano e partecipazione al mercato del lavoro.....	63
3.3 Competenze e caratteristiche dell'occupazione.....	64
Riflessioni conclusive.....	67
Riferimenti bibliografici.....	69

Introduzione

Il Rapporto “Le competenze cognitive della popolazione straniera in Italia. Evidenze dall’Indagine PIAAC – Ciclo 2” rappresenta il secondo approfondimento tematico sviluppato da Inapp nell’ambito del secondo Ciclo dell’Indagine sulle Competenze degli Adulti PIAAC (*Programme for the International Assessment of Adult Competencies*), promossa dall’OCSE e realizzata in Italia dall’Inapp su incarico del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Dopo aver restituito nel Rapporto nazionale PIAAC – Ciclo 2 (Inapp e Gualtieri 2025) il quadro complessivo delle competenze degli adulti in Italia e aver analizzato, nel primo approfondimento, le specificità della popolazione giovanile (Inapp e Gualtieri 2026), questo Rapporto rivolge l’attenzione alla popolazione adulta con *background* migratorio. Si tratta di un segmento sempre più significativo nella struttura demografica ed economica del Paese, la cui analisi richiede un’attenzione mirata e strumenti interpretativi adeguati.

Finalità e obiettivi del Rapporto

La decisione di dedicare un approfondimento specifico alle persone straniere risponde a diverse esigenze. In primo luogo, i cambiamenti demografici degli ultimi decenni hanno accresciuto la presenza della popolazione adulta con *background* migratorio, contribuendo in modo rilevante alla composizione della forza lavoro italiana. In secondo luogo, numerosi studi evidenziano come il capitale umano giochi un ruolo centrale nei processi di integrazione socio-economica, nelle opportunità occupazionali e nello sviluppo professionale. Analizzare le competenze della popolazione straniera, rispetto alla popolazione nativa, significa quindi comprendere meglio le dinamiche di funzionamento della società e del mercato del lavoro italiano e individuare eventuali elementi di fragilità o di vantaggio comparato.

In questo quadro, l’approfondimento dedicato alla popolazione straniera risponde all’esigenza di comprendere in che misura le differenze osservate nelle competenze e nel capitale umano incidano sui processi di integrazione economica e sociale e, più in generale, sulla capacità del sistema Paese di valorizzare pienamente le risorse disponibili.

Definizioni e ambito di analisi

In linea con gli standard OCSE-PIAAC, il Rapporto utilizza una definizione di straniero o di *background* migratorio basata sul luogo di nascita dell’individuo e dei genitori. Per semplicità espositiva, nel testo il termine ‘stranieri’ si riferisce esclusivamente ai nati all’estero da entrambi i genitori nati all’estero, mentre i ‘nativi’ indicano i nati in Italia da entrambi i genitori nati in Italia¹. Nel Rapporto si adotta il termine ‘stranieri’, in coerenza con la definizione OCSE sopra richiamata e con il disegno dell’indagine, al fine di garantire precisione concettuale e comparabilità internazionale dei risultati. Questa definizione – fondata sull’origine familiare e non sullo status giuridico – differisce da quella adottata da ISTAT o da EUROSTAT, che classifica la popolazione sulla base della cittadinanza. Tale distinzione è cruciale: la cittadinanza può variare nel tempo ed essere acquisita attraverso percorsi molto differenziati a livello internazionale, mentre il criterio di nascita consente una lettura più stabile e comparabile delle origini e dei percorsi di vita². Il dominio cognitivo che si è scelto di analizzare in questo Rapporto è la literacy, ossia la capacità di accedere, comprendere, valutare e riflettere su testi scritti al fine di raggiungere i propri obiettivi, sviluppare le proprie conoscenze e potenzialità e partecipare alla vita sociale³. Accanto all’analisi delle competenze in literacy, il Rapporto prende in esame il livello di istruzione, la partecipazione ad attività di apprendimento formale e non formale, le abilità socio-emotive rilevate attraverso il modello dei *Big Five* (Tupes e Christal 1961; Costa e McCrae 1985; Goldberg 1990), fino alla costruzione di una tipologia integrata di dieci profili di capitale umano. Questa impostazione riflette un approccio multidimensionale: le competenze non vengono osservate isolatamente, ma in combinazione con altre risorse individuali e con i percorsi di apprendimento.

¹ Nel confronto internazionale vengono considerate anche le seconde generazioni (nati nel Paese ospitante da genitori nati all’estero), al fine di offrire un quadro più articolato dei diversi modelli migratori. Nel focus specifico sul contesto italiano, tuttavia, tale sottogruppo non è oggetto di approfondimento dedicato a causa della limitata numerosità campionaria, che non consente analisi statisticamente robuste.

² Risulta importante sottolineare, che la popolazione indagata nell’Indagine PIAAC si riferisce alle persone residenti nel Paese. Di conseguenza, anche nel caso della popolazione straniera, ossia della popolazione nata all’estero da genitori nati all’estero, ci si riferisce a persone che nel momento dell’intervista hanno una residenza nel Paese esaminato.

³ Per una definizione approfondita del dominio della literacy, come anche degli altri domini cognitivi indagati da PIAAC, si rimanda all’Appendice 1 del Rapporto nazionale PIAAC – Ciclo 2 “Le competenze cognitive in Italia nel contesto internazionale” (INAPP e Gualtieri 2025).

La scelta di focalizzarsi sul dominio della literacy nell'analisi delle competenze della popolazione straniera è motivata dal ruolo cruciale che la padronanza della lingua svolge nei processi di integrazione sociale, economica e civica. Mentre le competenze numeriche (numeracy) possono essere, almeno in parte, trasferibili da un contesto linguistico all'altro, e la risoluzione dei problemi (problem solving adattivo) coinvolge processi cognitivi meno dipendenti dal codice linguistico specifico, la literacy è profondamente ancorata alla familiarità con la lingua del Paese in cui si vive. La literacy costituisce la competenza che permette agli individui di accedere a quasi tutte le forme di apprendimento, partecipazione e utilizzo dei servizi nel Paese ospitante. Per la popolazione straniera, la capacità di comprendere e produrre testi nella lingua locale non è solo una competenza tecnica, ma rappresenta il prerequisito indispensabile per interagire con istituzioni, luoghi di lavoro, sistemi scolastici e reti sociali. Spesso le difficoltà linguistiche influenzano direttamente la capacità degli stranieri di far valere le competenze acquisite nel Paese di origine, interferendo con il riconoscimento dei titoli di studio, la ricerca di un impiego e la piena valorizzazione delle proprie competenze.

Contesto teorico e comparativo internazionale

La letteratura ha evidenziato in più occasioni che gli adulti con *background* migratorio tendono a mostrare, in media, livelli di competenza più bassi, spesso legati a un insieme di fattori strutturali: la distanza linguistica tra la lingua madre e la lingua del Paese ospitante, le opportunità formative limitate, il livello di istruzione conseguito nel Paese di origine e la minore familiarità con le pratiche di lettura e scrittura (alfabetizzazione) richieste in società fortemente basate sulla cultura scritta (OECD 2013; Schleicher 2021).

Le evidenze comparative internazionali mostrano che le disparità nelle competenze tra popolazione nativa e straniera si intrecciano con il tempo trascorso nel Paese, con l'età al momento dell'arrivo e con la lingua parlata in casa. Studi precedenti hanno inoltre sottolineato come l'inserimento nel mercato del lavoro e l'accumulazione di competenze nei nuovi contesti sia fortemente influenzato dalle competenze di literacy (ma anche di numeracy), che agiscono come leve fondamentali per l'accesso a occupazioni qualificate e percorsi di mobilità sociale (Dustmann *et al.* 2012; OECD 2015).

All'interno di questo quadro, i dati dell'Indagine PIAAC – Ciclo 2⁴ consentono dunque di osservare con maggiore precisione la posizione della popolazione straniera nei diversi Paesi partecipanti, permettendo di valutare la relazione tra competenze cognitive, condizioni socio-demografiche, percorsi migratori e opportunità di integrazione. Le analisi non solo confermano tendenze già rilevate nel primo Ciclo, ma arricchiscono la comprensione delle dinamiche che caratterizzano gruppi di adulti con storie migratorie differenti, evidenziando al contempo l'importanza di politiche educative e linguistiche capaci di sostenere l'inclusione dei cittadini stranieri nella società della conoscenza.

La complessità dei diversi contesti migratori è messa in luce dai risultati dell'Indagine PIAAC che mostrano come la popolazione straniera non possa essere considerata un gruppo omogeneo, né ricondotta a un insieme uniforme di caratteristiche. Sebbene il risultato principale, riscontrato in quasi tutti i Paesi e le Economie partecipanti, sia che la competenza media in literacy, numeracy e problem solving della popolazione migrante adulta sia inferiore a quella della popolazione nata nel Paese, questa media nasconde realtà molto complesse.

L'analisi si articola su due livelli. Da un lato, il confronto internazionale, in cui l'Italia è collocata accanto a Paesi che rappresentano *benchmark* di eccellenza in termini di competenze (Canada, Corea, Germania, Finlandia, Singapore) e ad altri con contesti che per taluni aspetti possono essere assimilati al nostro Paese (Spagna, Francia, Ungheria, Regno Unito, Stati Uniti)⁵. Dall'altro lato, il focus interno che propone una lettura disaggregata dei dati italiani, mettendo in luce differenze per età, genere e area geografica, oltre che per livello di istruzione e processi di apprendimento, così da restituire un'immagine più sfaccettata delle disuguaglianze di competenze. Questo doppio livello di lettura consente di cogliere la specificità del caso italiano senza perdere di vista le tendenze globali.

La lettura comparata di queste tendenze globali, e in particolare l'analisi comparativa internazionale proposta in questo lavoro, rende necessaria una puntuale contestualizzazione dei differenti percorsi storici che caratterizzano i profili migratori dei Paesi oggetto di analisi. Tali percorsi risultano strettamente connessi sia alle specifiche composizioni demografiche delle popolazioni con *background* migratorio sia ai diversi modelli e livelli di integrazione che si sono progressivamente affermati nei vari contesti nazionali. Queste differenze strutturali e istituzionali influiscono, seppur indirettamente, sulle opportunità educative, sulle traiettorie di inserimento sociale e, più in generale, sui processi di sviluppo delle competenze cognitive delle popolazioni coinvolte.

⁴ Nel testo che segue, per brevità, l'Indagine sulle competenze degli adulti PIAAC potrà essere citata anche come "Indagine PIAAC" o semplicemente "PIAAC".

⁵ Nel Rapporto sono dunque analizzati i risultati di 11 Paesi, compresa l'Italia. La scelta dei Paesi è stata orientata anche sulla base dei dati pubblici messi a disposizione da ciascun Paese partecipante a PIAAC – Ciclo 2.

Profili migratori dei Paesi considerati

Tra i Paesi presi in esame nell'analisi comparativa internazionale Canada, Singapore, Stati Uniti, Germania e Francia vengono considerati contesti fortemente migratori (società migratorie mature) perché la loro storia recente, le loro politiche e la composizione stessa della popolazione raccontano un rapporto profondo e strutturale con l'immigrazione. In ognuno di questi casi, la presenza di persone nate all'estero non è un fenomeno marginale né passeggero, ma un elemento che ha contribuito a modellare la società nel tempo. Diversi autori sottolineano come tali società presentino una *path dependency*⁶ istituzionale e culturale per la quale l'esperienza storica accumulata produce modelli relativamente stabili di accoglienza, regolazione e convivenza (Castles e Miller 2009). Secondo Massey *et al.* (1993), nelle società a migrazione consolidata, i *network* sociali, le catene migratorie e la stratificazione delle seconde e terze generazioni contribuiscono a stabilizzare i flussi e a normalizzare la presenza migrante. Come ricorda anche Favell (2008), le società migratorie mature tendono a sviluppare narrazioni e politiche più complesse, che oscillano fra multiculturalismo, integrazione civica e, in alcuni casi, assimilazione, ma sempre su una base storica di lunga durata.

Il Canada rappresenta forse l'esempio più rappresentativo delle società migratorie mature, nelle quali l'immigrazione è un pilastro dichiarato del progetto nazionale. Il sistema a punti, le politiche di accoglienza relativamente inclusive e una lunga tradizione di multiculturalismo istituzionalizzato hanno fatto sì che una parte molto consistente della popolazione sia nata fuori dal Paese. La migrazione, qui, non è solo un processo economico, ma una componente dell'identità stessa del Paese.

Francia e Germania appartengono ad una tradizione diversa ma altrettanto significativa. L'immigrazione su larga scala in questi Paesi si è sviluppata soprattutto nel secondo dopoguerra, quando la ricostruzione economica richiedeva manodopera ulteriore. Programmi come il reclutamento dei *Gastarbeiter* ("lavoratori ospiti") in Germania e la forte immigrazione dai territori coloniali o ex coloniali in Francia hanno prodotto popolazioni migranti numerose e consolidate, che oggi includono seconde e terze generazioni. Questi flussi non sono stati episodici: hanno trasformato profondamente il tessuto demografico, culturale e sociale dei due Paesi, segnando urbanizzazione, scuola, mercato del lavoro e identità nazionale.

Singapore, seppur con un contesto politico e sociale molto diverso, si muove in una logica simile a quella del Canada, essendo un piccolo territorio con un'economia estremamente aperta che dipende da flussi costanti di lavoratori, professionisti e residenti stranieri. Il carattere cosmopolita della città-Stato, combinato con politiche migratorie mirate a sostenere la crescita economica, ha dato forma a una società dove la presenza di stranieri è strutturale, sia nella forza lavoro qualificata sia in quella meno qualificata.

Regno Unito (Inghilterra), ha una lunga storia migratoria che affonda le radici nell'epoca coloniale e post-coloniale, ma anche nella forte capacità di attrazione economica del Paese. La presenza straniera è quindi profondamente radicata e diversificata. Anche dopo la *Brexit*, che ha ridefinito i flussi, il Regno Unito rimane un contesto migratorio maturo, caratterizzato da seconde e terze generazioni ormai parte integrante della società. La migrazione non è un fenomeno accessorio ma una dimensione naturale della vita sociale, culturale ed economica del Paese.

Gli Stati Uniti, storicamente definiti come un Paese di immigrati, continuano a essere una meta globale di migrazione. Anche se le politiche variano nel tempo, la dimensione e la diversità dei flussi in entrata rimangono imponenti. L'immigrazione ha contribuito in modo rilevante alla struttura del mercato del lavoro e dell'innovazione tecnologica.

In tutti questi contesti, l'immigrazione non è semplicemente un fenomeno contingente o recente: è parte della storia demografica e delle strategie economiche di lungo periodo, e continua a incidere sul modo in cui queste società si percepiscono e si raccontano.

Altri Paesi rappresentano società migratorie emergenti, contesti nei quali i flussi migratori sono fenomeni relativamente recenti, spesso concentrati negli ultimi 20-30 anni. Questi Paesi non presentano una tradizione storica consolidata di immigrazione e si trovano ancora nella fase di adattamento istituzionale, culturale e politico. La presenza di immigrati rappresenta un elemento nuovo e trasformativo che può generare tensioni, dibattiti identitari e cambiamenti profondi nelle politiche pubbliche. Come sottolineano King e Okólski (2019), in queste società il passaggio da Paesi di emigrazione a Paesi di immigrazione può avvenire rapidamente, generando quella che definiscono "*migrazione in transizione*". Le reazioni sociali e

⁶ "*Path dependency*" è un concetto generato nell'ambito delle scienze sociali secondo cui le scelte, le pratiche e le istituzioni presenti oggi sono fortemente influenzate dalle decisioni, dalle esperienze e dai modelli sviluppati nel passato. La storia accumulata crea dei "percorsi" che tendono a riprodursi nel tempo, rendendo più probabile la continuità rispetto al cambiamento. Quando si parla di migrazioni, integrazione o convivenza interculturale, le esperienze storiche (ad es. colonizzazione, migrazioni precedenti, rapporti con minoranze, struttura dello stato sociale), le procedure create nel tempo (norme, prassi amministrative, modelli di welfare), così come le culture politiche e sociali consolidate (valori, narrazioni, percezioni diffuse) tendono a generare modelli relativamente stabili su come un Paese accoglie i nuovi arrivati, gestisce la convivenza tra gruppi diversi, regolandone diritti e doveri.

istituzionali non sempre riescono a seguire il ritmo dei mutamenti demografici, creando spazi di incertezza normativa e culturale. In modo analogo, Castles (2010) evidenzia come nei Paesi con immigrazione recente “*il cambiamento sociale può essere percepito come improvviso e destabilizzante*”, con il rischio di tensioni sociali e dibattiti politici polarizzati. Tuttavia, questi contesti possono proporsi come modelli di integrazione di politiche di accoglienza e capacità istituzionale.

La Corea del Sud è un caso emblematico di Paese dove la migrazione, fino a pochi decenni fa, era pressoché assente. Per gran parte della sua storia recente, la Corea si è definita come una società relativamente omogenea, sia dal punto di vista culturale sia da quello linguistico. Solo negli anni Duemila, sotto la spinta dell’invecchiamento demografico e della crescente domanda di forza lavoro, il Paese si è aperto più chiaramente al reclutamento di lavoratori stranieri. Nonostante ciò, la presenza migratoria rimane ancora ridotta rispetto agli standard internazionali, e la nascita di seconde generazioni è un fenomeno nuovo, quasi emergente. Il Paese si trova in una fase di transizione verso una maggiore apertura ai flussi migratori, pur mantenendo caratteristiche storicamente omogenee.

La Finlandia condivide, almeno in parte, un percorso simile a quello coreano. Per molti anni ha mantenuto un profilo migratorio molto contenuto, complice la posizione geografica periferica e una società caratterizzata da un’alta coesione interna. A partire dagli anni Novanta, tuttavia, la Finlandia ha iniziato a ricevere più migranti, in particolare rifugiati, studenti internazionali e lavoratori altamente qualificati, attratti da un sistema educativo e tecnologico molto avanzato. Pur rimanendo un Paese a bassa immigrazione rispetto a Canada o Stati Uniti, la Finlandia sta vivendo un lento ma costante processo di diversificazione della popolazione. La presenza migratoria si concentra soprattutto nei centri urbani, mentre le seconde generazioni restano ancora numericamente limitate.

L’Italia è un caso complesso perché unisce una storia quasi esclusivamente emigratoria fino agli anni Ottanta con una fase più recente di forte immigrazione. La presenza di adulti stranieri è ormai significativa, ma l’arrivo di flussi consistenti è un fenomeno relativamente giovane: di conseguenza, le seconde generazioni sono ancora poco numerose rispetto ai Paesi con una tradizione migratoria più lunga. È da notare che l’Italia ha ricevuto migranti con profili molto diversi — lavoratori poco qualificati, badanti e *caregiver*, ma anche imprenditori e giovani altamente istruiti — e questa varietà si riflette nella distribuzione delle competenze. La Spagna, come l’Italia, ha vissuto una trasformazione rapida: da Paese di emigrazione fino agli anni Novanta è diventata, in breve tempo, una delle principali destinazioni migratorie in Europa. Il boom economico dei primi anni Duemila ha attirato grandi flussi di migranti, spesso impiegati in agricoltura, edilizia e servizi domestici. Tuttavia, essendo un fenomeno relativamente recente, le seconde generazioni sono, anche in questo caso, ancora poco numerose. La Spagna ha mostrato in diversi momenti una forte capacità di assorbimento, soprattutto nei periodi di crescita economica, ma la migrazione rimane un elemento in evoluzione, con un equilibrio ancora da consolidare tra radicamento, mobilità e integrazione intergenerazionale.

L’Ungheria rappresenta uno dei contesti meno migratori dell’intero panorama europeo. La percentuale molto alta di adulti nativi con genitori anch’essi nativi riflette una storia di scarsa attrattività migratoria, legata sia al mercato del lavoro sia a scelte politiche orientate a un modello culturale più chiuso. Gli arrivi sono limitati e spesso legati a specifici programmi o a flussi regionali dell’Europa centrale e orientale. Anche il dibattito politico interno, spesso fortemente identitario, contribuisce a mantenere l’immigrazione un fenomeno residuale. In questo quadro, la presenza di seconde generazioni è pressoché marginale, e la struttura demografica rimane sostanzialmente omogenea.

Struttura del Rapporto

Il volume è articolato in tre Capitoli principali.

Il Capitolo 1 offre un quadro d’insieme sulle competenze cognitive in literacy della popolazione straniera in confronto a quelle della popolazione nativa, collocando il caso italiano all’interno del contesto internazionale dell’Indagine PIAAC e confrontando i risultati con gli altri 10 Paesi considerati. Nella prima parte del Capitolo è anche presentata un’analisi dettagliata dei profili migratori nei Paesi selezionati, approfondendo alcune variabili chiave, quali gli anni di permanenza, l’età di arrivo nel Paese ospite e la lingua parlata in casa. Dopo la ricognizione comparativa, l’analisi si concentra sul contesto italiano, mettendo in luce le specificità del profilo di competenze della popolazione adulta con *background* migratorio e il confronto con la popolazione nativa. Il Capitolo fornisce così il quadro di riferimento necessario per interpretare le evidenze successive.

Il Capitolo 2 approfondisce il tema del capitale umano della popolazione straniera in Italia attraverso un’analisi integrata di istruzione, partecipazione alle attività di apprendimento, competenze cognitive e abilità socio-emotive. Dopo l’esame dei livelli di istruzione e i divari di competenze in literacy per stranieri e nativi, il capitolo analizza la partecipazione ad attività di apprendimento formale e non formale come componente essenziale dell’investimento in capitale umano. L’analisi nei primi due paragrafi del Capitolo si concentra, dunque, nel verificare le differenze tra nativi e stranieri sia in termini di investimento in istruzione

e apprendimento sia in riferimento ai punteggi e livelli di competenze in literacy a parità di investimento. La parte conclusiva del Capitolo propone una lettura multidimensionale del capitale umano, basata sulla costruzione di profili che combinano istruzione, apprendimento, competenze cognitive e abilità socio-emotive, consentendo di cogliere la forte eterogeneità interna alla popolazione straniera e le differenze con la popolazione nativa.

Il Capitolo 3 esamina il rapporto tra competenze, capitale umano e mercato del lavoro in Italia, sempre comparando i risultati della popolazione straniera e di quella nativa, concentrandosi sulle modalità con cui le dotazioni di competenze si traducono in esiti occupazionali differenti. In una prima parte, il capitolo analizza la relazione tra competenze in literacy e partecipazione al mercato del lavoro, mettendo in evidenza le differenze nei tassi di occupazione e nelle competenze associate alle diverse condizioni occupazionali. Successivamente, i profili di capitale umano identificati nella parte finale del Capitolo 2 vengono utilizzati per verificare le differenze tra stranieri e nativi in riferimento alla partecipazione al mercato del lavoro, mostrando come la collocazione nei diversi profili si associ a probabilità di occupazione differenziate. Il Capitolo si conclude con un approfondimento sulle caratteristiche dell'occupazione, esaminando la distribuzione per tipologia contrattuale, regime orario, professione e settore economico, mettendo in relazione tali dimensioni con i punteggi medi di competenza in literacy.

I tre Capitoli offrono, quindi, una lettura articolata delle competenze cognitive della popolazione straniera in Italia, integrando la prospettiva comparativa internazionale con un'analisi approfondita dei meccanismi che collegano istruzione, capitale umano e mercato del lavoro.

Al fine di supportare una lettura consapevole dei risultati, il Rapporto è accompagnato da una Guida alla lettura, che illustra i principali presupposti metodologici del programma PIAAC, nonché le indicazioni necessarie per interpretare correttamente le statistiche presentate. La Guida costituisce uno strumento essenziale, soprattutto per la comprensione delle differenze statisticamente significative e delle eterogeneità interne ai gruppi analizzati.

Guida alla lettura

Per facilitare la lettura del Rapporto, di seguito si forniscono alcuni elementi di guida inerenti sia il periodo di rilevazione e la qualità dei dati sia la loro lettura complessiva, ma anche relativi a specifici aspetti tecnico/metodologici che pertengono principalmente allo studio delle differenze tra sottogruppi di popolazione e all'analisi dei cambiamenti nel tempo.

Per informazioni di dettaglio sugli strumenti di rilevazione e sulla strategia campionaria si rimanda alle appendici metodologiche del Rapporto nazionale PIAAC – Ciclo 2 (Inapp e Gualtieri 2025), in particolare all'Appendice 3. In estrema sintesi, il campione italiano del II ciclo PIAAC (4.847 interviste) è stato selezionato mediante un disegno probabilistico a più stadi, finalizzato a garantire la rappresentatività della popolazione residente di età 16-65 anni. Le stime presentate nel Rapporto sono ponderate attraverso pesi campionari che tengono conto delle probabilità di selezione, dei tassi di risposta e dell'autoselezione del campione permettendo una corretta inferenza statistica; la numerosità dei sottogruppi incide sulla precisione delle stime e sulla significatività statistica delle differenze osservate. Il campionamento degli individui è stato effettuato a partire dalle Liste Anagrafiche Comunali, che costituiscono il sampling frame della popolazione residente. Il disegno ha inoltre previsto specifici sovracampionamenti, tra cui quello della popolazione straniera, al fine di garantire un'adeguata precisione delle stime anche per i principali sottogruppi oggetto di analisi.

Il periodo della raccolta dati

La fase di rilevazione dati del secondo Ciclo dell'Indagine PIAAC si è svolta nel periodo settembre 2022 – luglio 2023. Inizialmente, il periodo di rilevazione era stato previsto tra il 2021 e il 2022, dieci anni dopo il primo Ciclo dell'Indagine, ma a causa della pandemia da Covid-19, tutte le attività sono state posticipate di un anno.

Le modalità di rilevazione delle informazioni

La raccolta dati avviene attraverso la somministrazione, da parte di un intervistatore professionista, di un questionario (*Background Questionnaire* – BQ) e l'auto-somministrazione di Prove cognitive sui domini di competenza di literacy (lettura e comprensione di testi scritti), numeracy (comprensione e utilizzo di informazioni matematiche e numeriche) e adaptive problem solving (capacità di raggiungere il proprio obiettivo in una situazione dinamica in cui la soluzione non è immediatamente disponibile), identificati come domini di competenza.

Il *Background Questionnaire* raccoglie informazioni sulle caratteristiche socio-demografiche degli intervistati, sulla loro carriera formativa e sulla loro esperienza nel mondo del lavoro. Vengono posti quesiti dettagliati che consentono di comprendere le opportunità che gli adulti hanno di sviluppare e utilizzare le proprie competenze sul lavoro e nella vita quotidiana. Più in generale, tramite il BQ si intende raccogliere dati che permettono di verificare i fattori che, interagendo tra loro, contribuiscono alla formazione del capitale umano quali la scolarità, il *background* familiare, l'ambiente sociale, le attitudini, i tratti emotivi del carattere⁷, la formazione professionale e le esperienze lavorative.

A esito del completamento del BQ, gli intervistati effettuano la valutazione diretta delle competenze cognitive di literacy, numeracy e Adaptive Problem Solving (APS), concepite come “competenze chiave di elaborazione delle informazioni”⁸ e definite come essenziali per l'accesso, la comprensione, l'analisi e l'utilizzo di informazioni basate su testi e, nel caso di informazioni matematiche, sotto ogni forma di rappresentazione (ad esempio immagini, grafici).

⁷ Il questionario somministrato nel 2023 contiene una sezione dedicata all'autovalutazione delle competenze sociali ed emotive basata sulla tassonomia dei *Big Five inventory-2* (BFI-2), che coprono cinque domini: estroversione, amicalità, coscienziosità, stabilità emotiva e apertura all'esperienza (Costa e McCrae 1995; Soto e John 2017).

⁸ Esse sono considerate competenze chiave in quanto: sono necessarie per la piena integrazione e la partecipazione all'istruzione e formazione, al mercato del lavoro e alla vita sociale e civile; sono rilevanti per tutti gli adulti; altamente trasferibili; si possono apprendere e, quindi, evolvono nel tempo (per una disamina sul concetto di competenze chiave si rimanda a Isfol e Di Francesco (2014).

Tale valutazione, come anticipato, è svolta tramite la auto-somministrazione di Prove sui tre domini di competenza che si focalizzano sulla capacità degli intervistati di utilizzare strategie di elaborazione delle informazioni per risolvere i problemi che incontrano nella loro vita quotidiana. La risoluzione di queste Prove non richiede conoscenze specialistiche sui contenuti e in tal senso, le competenze valutate nell'Indagine PIAAC, applicabili a una vasta gamma di situazioni e contesti, possono essere considerate 'fondamentali' o 'generalisti'.

Poiché tra i principali obiettivi dell'Indagine PIAAC vi è quello di comprendere come la popolazione adulta si distribuisce in un'ampia gamma di competenze in ciascuno dei domini valutati, le Prove sono progettate in modo da catturare diversi livelli di competenza e hanno vari gradi di difficoltà.

Ciascun dominio di competenza si basa su *framework* concettuali (i *framework* di riferimento completi sono disponibili in OECD 2021a), che definiscono le competenze latenti che si è interessati a misurare tramite l'intera valutazione e descrivono in che modo occorre progettare gli item di valutazione per misurarle⁹.

Le definizioni dei domini di competenza

Nel Ciclo 2 di PIAAC:

- la literacy è definita come la capacità di accedere, comprendere, valutare e riflettere su testi scritti al fine di raggiungere i propri obiettivi, sviluppare le proprie conoscenze e potenzialità e partecipare alla vita sociale;
- la numeracy è definita come la capacità di accedere, utilizzare e ragionare in modo critico su contenuti, informazioni e idee matematiche rappresentati in molteplici modi, al fine di gestire e impegnarsi nelle richieste matematiche di una serie di situazioni della vita adulta;
- l'adaptive problem solving è definito come la capacità di raggiungere i propri obiettivi in una situazione dinamica, in cui non è immediatamente disponibile un metodo di soluzione. Richiede di impegnarsi in strategie cognitive e metacognitive per definire il problema, ricercare informazioni e applicare una soluzione in una varietà di ambienti e contesti informativi.

La scala di competenza

A ciascun rispondente viene somministrata una serie di Prove che possono essere risolte solo se si possiede un livello sufficiente di competenze cognitive in literacy, numeracy e APS.

Nella valutazione diretta delle competenze, il disegno PIAAC prevede che ogni rispondente riceva solo un sottoinsieme delle Prove disponibili. Non sarebbe infatti possibile somministrare l'intero set di item a ciascun adulto intervistato. Per ciascun dominio di competenza, ai rispondenti viene quindi attribuita una stima della competenza posseduta, espressa tramite valori denominati *plausible values* (PV), riportati su una scala compresa tra 0 e 500 punti. Tali punteggi sono ottenuti attraverso modelli statistici basati sulla *Item Response Theory*¹⁰ (Rutkowski *et al.* 2014; Van der Linden e Hambleton 2016).

Sebbene literacy, numeracy e APS siano riportate su scale comprese tra 0 e 500 punti, le competenze nei

⁹ I *framework* concettuali adottati nel secondo Ciclo di PIAAC nel caso della literacy e della numeracy si basano su quelli sviluppati per il primo Ciclo di PIAAC, ma sono stati rivisti e ampliati per garantire la pertinenza alla realtà contemporanea e la comprensione dei fenomeni misurati (Rouet *et al.* 2021; Tout *et al.* 2021 e 2017). Le innovazioni introdotte non hanno tuttavia inficiato la possibilità di comparare i risultati delle due occasioni di Indagine: i legami tra primo e secondo Ciclo dell'Indagine rimangono forti, sia a livello concettuale che a livello pratico, poiché il secondo Ciclo si basa su molti item già utilizzati nel primo Ciclo e tramite gli item comuni è possibile stabilire forti legami psicometrici tra le due valutazioni.

¹⁰ Nonostante ciascun rispondente abbia effettuato solo una parte delle Prove possibili, grazie all'applicazione della *Item Response Theory* – che nel caso di PIAAC adotta un modello di popolazione ove i predittori includono, oltre ai risultati delle Prove anche le caratteristiche del rispondente derivanti dal BQ – per ogni rispondente e per ciascun dominio di competenza sono generati una serie di punteggi standardizzati (*plausible values* – PV) in grado di correggere l'errore statistico associato alla misurazione di competenze e ai diversi contesti di rilevazione. Nell'Indagine PIAAC ogni rispondente ha 10 PV (PV1-PV10) che consentono di calcolare la *performance* degli adulti indipendentemente dalle specifiche Prove che sono state loro somministrate. Ogni PV è quindi una stima della *performance* che un adulto avrebbe ottenuto nel caso in cui avesse svolto la valutazione rispondendo a tutte le Prove. Nell'elaborazione dei dati PIAAC, occorre dunque utilizzare tutti e dieci i PV al fine di ottenere stime corrette di competenza.

diversi domini devono essere considerate distinte e non sono direttamente confrontabili tra loro¹¹.

La scala di competenza è utilizzata anche per classificare gli *item* in base alla loro difficoltà. L'Indagine PIAAC colloca Prove e individui sulla stessa scala utilizzando un valore di probabilità di risposta (*Response Probability* – RP) pari a 0,67. Ciò significa che un individuo con un determinato livello di competenza ha il 67% di probabilità di risolvere correttamente le Prove collocate allo stesso livello della scala. La probabilità diminuisce per Prove più difficili e aumenta per Prove più semplici.

I punteggi sono associati – per literacy e numeracy – a sei livelli di competenza: inferiore al livello 1 (0-175), livello 1 (176-225), livello 2 (226-275), livello 3 (276-325), livello 4 (326-375) e livello 5 (376-500). Per il problem solving adattivo sono previsti cinque livelli, da “inferiore al livello 1” fino al “livello 4”, che in questo dominio corrisponde a punteggi superiori a 326 punti. Gli individui collocati al livello “inferiore al livello 1” o al “livello 1” sono definiti *low performer*; coloro che raggiungono i livelli 4 e 5 (o il livello 4 nel caso dell'APS) sono definiti *high performer*¹².

Nel presente Rapporto il focus è posto esclusivamente sul dominio della literacy; il termine *low performer* si riferisce pertanto agli adulti con punteggi di literacy collocati nei primi due livelli di competenza, indipendentemente dai punteggi negli altri domini.

La comparazione tra dati del primo e secondo Ciclo di PIAAC

I punteggi di literacy e numeracy dell'Indagine sulle competenze degli adulti 2023 sono collegati in termini psicometrici (e quindi comparabili) con i risultati delle precedenti indagini sulle competenze degli adulti, in particolare con quelli del primo Ciclo dell'Indagine PIAAC.

È possibile, dunque, confrontare i risultati dei due cicli dell'Indagine per analizzare i cambiamenti delle competenze, anche considerando la sostanziale invarianza dell'impianto metodologico complessivo e delle modalità di raccolta dati.

Tuttavia, considerando che le rilevazioni sono state condotte a distanza di anni e quindi in contesti e condizioni diverse, occorre adottare un certo grado di cautela nelle analisi comparative nel tempo.

Nonostante, come poc'anzi detto, una sostanziale invarianza dell'impianto metodologico complessivo, tra il primo e il secondo Ciclo di PIAAC sono stati introdotti alcuni cambiamenti metodologici brevemente illustrati di seguito. Ulteriori informazioni sulla comparabilità dei dati tra le indagini sulle competenze degli adulti sono disponibili nel *Readers Companion* del secondo Ciclo dell'Indagine PIAAC (OECD 2024b).

Doorstep Interview

L'Indagine sulle competenze degli adulti valuta le competenze in materia di literacy, numeracy e problem solving adattivo nella lingua (o lingue) ufficiale del Paese. Alcuni adulti, tuttavia, non hanno una padronanza sufficiente della lingua utilizzata per la somministrazione del BQ e delle Prove. Questi adulti vengono definiti “non rispondenti per barriere linguistiche” (*literacy-related non respondent* – LRNR).

Nel primo Ciclo dell'Indagine sulle competenze degli adulti, le competenze di questi adulti non sono state stimate. Di conseguenza, i risultati medi di un Paese non coprivano di fatto l'intera popolazione adulta. Questa possibile mancata risposta per i LRNR, infatti, implica delle possibili distorsioni perché concentrata sugli individui con un basso livello di alfabetizzazione nella lingua di rilevazione (presumibilmente migranti o persone con scarse competenze di base). Nel primo Ciclo, la percentuale dei LRNR è stata inferiore al 2% nella maggior parte dei Paesi (in Italia è stata dello 0,7%), mentre in altri Paesi ha superato anche il 4% (OECD 2019b). Per ridurre il *bias* sulle mancate risposte legate ai *literacy-related non respondent*, nel Ciclo 2 è stato introdotto lo strumento della *Doorstep Interview* (DI), ossia una breve intervista alternativa al BQ. La DI è un breve questionario autosomministrato offerto in più lingue (le lingue ufficiali di tutti i 31 Paesi partecipanti a PIAAC, nonché le lingue delle principali minoranze linguistiche in ciascun Paese).

La DI contiene un totale di sei quesiti su genere, età (in classi), anni di istruzione frequentati (in classi), status occupazionale, se l'intervistato è nato nel Paese e, in caso contrario, durata della permanenza nel Paese. Ad eccezione del quesito sull'istruzione, le domande della DI sono state concepite per consentire un confronto diretto con coloro che hanno risposto al questionario di *Background* completo. Per l'istruzione si è scelto

¹¹ Ad esempio, se la competenza media di un gruppo di popolazione è più alta nella literacy rispetto alla numeracy, non si può concludere che questo gruppo abbia prestazioni migliori nella literacy rispetto alla numeracy. Tuttavia, sebbene sottogruppi di popolazione siano paragonabili a un gruppo di riferimento all'interno di ciascun dominio, possono essere validi anche confronti relativi tra domini. Ad esempio, si può affermare che un individuo è relativamente più bravo nella literacy che nella numeracy se il suo rango nella distribuzione ordinata della literacy è superiore al suo rango nella distribuzione ordinata della numeracy.

¹² Per la definizione puntuale dei livelli e delle caratteristiche di ciascun livello si rimanda all'Appendice 1 del Rapporto nazionale PIAAC – Ciclo 2 (INAPP e Gualtieri 2025).

di rilevare gli anni poiché gli intervistati con DI con molta probabilità non hanno conseguito i titoli di studio nel Paese in cui sono stati intervistati, impedendo l'adattamento delle classificazioni a livello nazionale. Le analisi dei dati che comprendono le DI sono dunque realizzabili solo sui punteggi di competenza a livello complessivo o per le sei specifiche variabili collezionate.

In Italia, solo un numero molto limitato di individui ha ricevuto la *Doorstep Interview*: 32 casi.

L'introduzione della DI riduce al minimo la quota di LRNR, poiché mediante le informazioni raccolte è possibile stimare, attraverso metodi statistici avanzati, le competenze possedute da questa particolare categoria di rispondenti e pertanto la stima della distribuzione delle competenze nella popolazione adulta complessiva risulta più accurata. Ciononostante, poiché la *Doorstep Interview* raccoglie informazioni limitate, gli individui che hanno risposto solo a questo breve questionario non possono essere sempre considerati nelle analisi per assenza di alcune informazioni di *background*. Inoltre, pur rappresentando un chiaro miglioramento rispetto al primo Ciclo dell'Indagine, la popolazione campionata non è pienamente comparabile con quella del Ciclo 1: gli adulti che hanno completato la *Doorstep Interview* sarebbero stati gestiti come *literacy-related non respondent* nel primo Ciclo. Pertanto, nel presente Rapporto, i risultati relativi alle DI non sono sempre inclusi nelle statistiche. Nello specifico, le DI sono incluse solo nelle analisi della prima parte del primo Capitolo, mentre negli altri capitoli le DI vengono escluse. In ogni caso, l'utilizzo o meno delle DI è esplicitato nelle note riportate sotto ogni figura o tabella concernente la presentazione di dati.

L'errore standard (SE) e la significatività statistica nelle differenze o nei cambiamenti

Poiché i risultati derivano da un'indagine campionaria con disegno probabilistico, ogni stima è soggetta a un margine di incertezza. Nelle tabelle e nelle figure del Rapporto, oltre alla stima dei punteggi di competenza o delle percentuali, è riportato anche il relativo errore standard (SE). L'errore standard misura la variabilità attesa della stima qualora l'indagine fosse ripetuta su campioni diversi estratti dalla stessa popolazione: valori più contenuti indicano stime più precise, mentre valori più elevati segnalano una maggiore incertezza associata alla stima stessa.

Nei testi del Rapporto, dove sono presentati risultati che attengono a differenze – vale a dire differenze tra Paesi, macroaree dell'Italia o differenze tra sottogruppi di popolazione (ad esempio uomini e donne, nati in Italia e nati all'estero, persone con titoli terziari e con titoli inferiori alla scuola secondaria ecc.) – si discutono solo le differenze o i cambiamenti statisticamente significativi, con livello di significatività fissato al 5%. Più formalmente, nel momento in cui viene calcolata una differenza di un determinato dominio di competenza tra Paesi, aree geografiche o sottogruppi di popolazione, l'errore standard della differenza di competenza tra i due elementi di tale differenza ($g1$ e $g2$) è:

$$SE(\Delta_{(g2-g1)}) = \sqrt{SE_{g2}^2 + SE_{g1}^2}$$

dove SE_{g1} è l'errore standard della competenza del primo elemento della differenza ($g1$) e SE_{g2} è l'errore standard della competenza del secondo elemento della differenza ($g2$). Valori di $SE(\Delta_{(g2-g1)})$ superiori/inferiori a +/- 1,96 indicano differenze statisticamente significative.

Linking error

Quando si analizzano le variazioni di competenza tra il primo e il secondo ciclo dell'Indagine PIAAC, si deve tenere conto di un "errore di collegamento" (*linking error*). Il *linking error* misura l'incertezza dell'uguaglianza dei valori della scala: un punteggio di 235 nel secondo ciclo dell'Indagine è uguale al punteggio di 235 nel primo ciclo dell'Indagine? Tale incertezza deriva dal fatto che i *framework* concettuali e gli item di valutazione utilizzati nei due cicli non sono identici.

Il *linking error*, data la sua natura, è indipendente dalla dimensione del campione ed è uguale per tutti i Paesi partecipanti a PIAAC. L'OCSE ha stimato un *linking error* di 3,27 per la literacy e di 2,95 per la numeracy.

Il *linking error* deve essere preso in considerazione e aggiunto all'errore standard (SE) della differenza quando viene calcolata una variazione nel tempo, ovvero tra i due cicli di Indagine.

Più formalmente, nel momento in cui viene calcolata una differenza nei punteggi medi di un determinato dominio di competenza per il Paese (o sottogruppo) g , l'errore standard della differenza di competenza tra il primo e il secondo ciclo dell'Indagine è:

$$SE(\Delta_{(g2-g1)}) = \sqrt{SE_{g2}^2 + SE_{g1}^2 + le_{1,2}^2}$$

dove SE_{g1} è l'errore standard della competenza del Paese (gruppo) g nel primo ciclo, SE_{g2} è l'errore standard

della competenza del Paese (gruppo) g nel secondo ciclo e $le_{1,2}$ è il *linking error* tra i due cicli. Nel momento in cui, invece, occorre calcolare una differenza nelle quote di popolazione per livelli di competenza di un determinato dominio di competenza per il Paese (o sottogruppo) g , l'errore standard della differenza della quota tra il primo e il secondo ciclo dell'indagine è:

$$SE(\Delta_{(g2-g1)}) = \sqrt{SE_{g2}^2 + SE_{g1}^2 + le_LEV_{1,2}^2}$$

dove $le_LEV_{1,2}$ è il *linking error* tra i due cicli associato a ciascun livello. Il $le_LEV_{1,2}$ è calcolato come prodotto tra il *linking error* ($le_{1,2}$) e la distribuzione normale del punto di *cut-off* del livello, con media pari al punteggio medio del Paese (gruppo) g e deviazione standard pari alla deviazione standard del punteggio medio del Paese (gruppo) g . La differenza tra l'applicazione del *linking error* quando si guarda alla differenza nei punteggi piuttosto che alla differenza nella quota di persone con un determinato livello di competenza, risiede nel fatto che il *linking error* è da associare direttamente ai punteggi e solo indirettamente alla quota di persone in un determinato livello.

1 Un quadro d'insieme sulle competenze cognitive della popolazione straniera

Introduzione

Le competenze cognitive della popolazione adulta straniera svolgono un ruolo centrale nei processi di inclusione sociale, integrazione lavorativa e partecipazione civica delle persone che hanno trasferito la propria residenza in Paesi diversi da quello di origine. Il secondo Ciclo dell'Indagine PIAAC fornisce un nuovo patrimonio informativo per comprendere in che misura la popolazione adulta (16-65 anni) straniera presenti profili di competenza in literacy differenti rispetto alla popolazione autoctona.

Come anticipato nell'Introduzione del presente Rapporto, la scelta di focalizzarsi sul dominio della literacy nell'analisi delle competenze della popolazione straniera è motivata dal ruolo cruciale che la padronanza della lingua svolge nei processi di integrazione sociale, economica e civica.

Nel presente Capitolo sono analizzate alcune caratteristiche della popolazione straniera (utilizzando questo termine per indicare le persone nate all'estero da entrambi i genitori nati all'estero) sia da un osservatorio sovranazionale, che prevede l'analisi comparativa di 11 Paesi compresa l'Italia¹³, sia da un approfondimento del contesto italiano.

Il presente Capitolo si compone di tre sezioni principali. La prima contiene un'analisi dettagliata dei profili migratori nei Paesi selezionati, approfondendo alcune variabili chiave, quali gli anni di permanenza, l'età di arrivo nel Paese ospite e la lingua parlata in casa. Una seconda sezione presenta il quadro comparato dei punteggi medi di competenza (nel dominio di literacy) e della quota di *low performer per background* migratorio, con un approfondimento dedicato al confronto tra Ciclo 1 e Ciclo 2 dell'Indagine PIAAC, al fine di evidenziare tendenze di miglioramento, stabilità o declino delle competenze. Infine, la terza parte del Capitolo si concentra specificamente sul caso italiano, analizzando i livelli di competenze in literacy e l'incidenza dei *low performer per background* migratorio, sesso, età e area geografica.

Per consentire una corretta interpretazione delle analisi, all'inizio del Capitolo viene introdotto, in un box dedicato, un elemento metodologico decisivo: la *Doorstep Interview*. L'inclusione di questo strumento nel secondo Ciclo di PIAAC ha consentito di stimare le competenze di una parte della popolazione — per lo più composta da persone straniere con scarsa padronanza linguistica — non valutabile nel primo Ciclo dell'Indagine. L'analisi dei risultati derivanti dalle *Doorstep Interview* risulta quindi fondamentale innanzitutto perché le stime del secondo Ciclo di PIAAC siano più complete e, dall'altro, per spiegare il motivo per il quale i punteggi medi in alcuni Paesi cambino a seconda dell'inclusione o meno delle *doorstep interview*, consentendo una maggiore accuratezza nell'interpretazione delle differenze osservate nei livelli medi di competenza tra gruppi e tra Paesi.

¹³ Come già specificato nell'Introduzione del presente Rapporto, la scelta dei Paesi è stata orientata dalle differenti caratteristiche socio-economiche di ciascun Paese, ma anche sulla base dei dati elementari pubblici messi a disposizione da ciascun Paese partecipante a PIAAC – Ciclo 2.

Le Doorstep Interview (DI)

Il secondo Ciclo di PIAAC include la *Doorstep Interview* (DI), uno strumento introdotto per stimare le competenze degli adulti con scarsa padronanza della lingua di rilevazione.

L'incidenza delle *Doorstep Interview*¹⁴ varia sensibilmente tra i Paesi, sebbene rimanga generalmente contenuta. La Finlandia rappresenta il caso più rilevante, con una quota di DI pari al 3,5% del totale delle interviste, seguita dalla Germania, che raggiunge il 2,5%. In altri Paesi l'incidenza è più moderata, come in Spagna e Ungheria, dove si attesta attorno all'1%, mentre in Canada, Francia, Corea e Italia rimane al di sotto dell'1%. Regno Unito e Singapore non hanno realizzato alcuna DI.

Doorstep Interview (DI) Numero totale, incidenza sul complesso delle interviste realizzate, punteggi medi di literacy incluse ed escluse le DI

Paesi	Numero <i>doorstep</i>	Numero totale interviste	% <i>doorstep</i> sul totale interviste	<i>Doorstep</i> incluse		<i>Doorstep</i> escluse	
				Punteggio medio literacy	S.E.	Punteggio medio literacy	S.E.
Canada	90	11697	0,8	271	0,9	273	0,8
Corea	35	6198	0,6	249	0,8	250	0,9
Finlandia	143	4061	3,5	296	1,2	303	0,9
Francia	36	6432	0,6	255	0,6	255	0,6
Germania	118	4793	2,5	266	0,8	270	0,8
Italia	32	4847	0,7	245	1,5	246	1,6
Regno Unito (Inghilterra)	0	4941	0,0	272	1,0	*	*
Stati Uniti d'America	7	3765	0,2	258	1,4	259	1,6
Singapore	0	5011	0,0	255	0,7	*	*
Spagna	84	5871	1,4	247	0,9	249	0,9
Ungheria	48	4564	1,1	248	1,0	249	1,0

Nota: Adulti 16-65 anni. I Paesi sono ordinati in ordine decrescente per il punteggio medio in literacy *doorstep* incluse.
Fonte: elaborazioni Inapp su dati PIAAC-OCSE, Ciclo 2

Queste differenze riflettono l'impatto che hanno le DI sui punteggi medi in literacy. Nei Paesi in cui la quota di DI è più elevata, come Finlandia e Germania, la differenza tra il punteggio medio calcolato includendo le DI e quello ottenuto escludendole è marcata: in Finlandia il delta supera i 6 punti, mentre in Germania poco meno di 4 punti. Ciò suggerisce che gli individui intercettati tramite DI presentano mediamente livelli di competenza più bassi, e che la loro inclusione contribuisce ad abbassare il valore medio complessivo del punteggio di literacy in modo significativo.

In altri contesti, dove l'incidenza delle DI è più limitata, anche lo scostamento nei punteggi risulta meno pronunciato. In Paesi come Canada, Spagna o Ungheria il delta rimane modesto, sebbene comunque coerente con l'ipotesi che le DI tendano a includere individui con punteggi di literacy inferiori alla media del campione principale. Nei casi in cui le DI sono in numero residuale, come negli Stati Uniti, in Francia, in Corea o in Italia, l'effetto sulla stima della media nazionale è minimo e spesso non rilevante, con differenze che oscillano tra zero e poco più di un punto.

Nel complesso, l'inclusione delle DI modifica solo marginalmente il ranking dei Paesi, con effetti più evidenti nei contesti in cui la loro incidenza supera il 2-3%. Questa dinamica conferma l'importanza delle DI nel garantire una copertura più completa dei segmenti di popolazione più difficili da raggiungere e, al tempo stesso, sottolinea come la loro incidenza possa alterare in misura variabile le comparazioni internazionali.

¹⁴ Per maggiori dettagli su questi aspetti si rimanda alla Guida alla lettura del presente Rapporto, nonché a OECD (2024) e OECD (2025).

1.1 Il contesto internazionale: il profilo della popolazione adulta di origine straniera

L'analisi dei dati del secondo Ciclo dell'Indagine OCSE-PIAAC relativi agli 11 Paesi partecipanti consente di delineare il profilo attuale della popolazione adulta di origine straniera e di distinguere tra contesti migratori ormai consolidati (società migratorie mature) e contesti ancora in fase di formazione o transizione (società migratorie emergenti). In questa prospettiva, la distinzione tra prima e seconda generazione rappresenta un indicatore cruciale: essa non descrive soltanto la composizione dei flussi in ingresso, ma restituisce il grado di stabilizzazione delle famiglie immigrate e il loro radicamento nelle società di arrivo, segnalando così il livello di maturità dei processi migratori.

Le evidenze comparative mostrano che le differenze nelle competenze tra popolazione nativa e straniera si configurano come esiti compositi, influenzati, tra le altre cose, anche dal tempo trascorso nel Paese, dall'età al momento dell'arrivo e dalle pratiche linguistiche familiari. Tali dimensioni incidono in modo rilevante sui percorsi di apprendimento e sulle opportunità di integrazione, e contribuiscono a spiegare la variabilità osservata nei diversi contesti nazionali.

Nell'Indagine PIAAC, la popolazione adulta può essere suddivisa in tre gruppi principali, utili a leggere le dinamiche generazionali e i diversi livelli di radicamento: le persone nate all'estero da entrambi i genitori anch'essi nati all'estero (prima generazione), le persone nate nel Paese da entrambi i genitori nati all'estero (seconda generazione) e, infine, le persone nate nel Paese da entrambi i genitori nati nel Paese. Vi è poi una parte residuale di popolazione, classificata come 'altro' che racchiude situazioni di persone nate all'estero da entrambi o solo un genitore nati nel Paese o persone nate nel Paese con solo un genitore nato all'estero. Questa distinzione consente non solo di confrontare competenze, percorsi formativi e condizioni occupazionali, ma anche di valutare il grado di maturità del processo migratorio nel contesto italiano e la capacità dei contesti nazionali di favorire l'inclusione delle diverse componenti della popolazione residente.

Tabella 1.1 Percentuale di adulti per *background* migratorio e Paese

	Nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero		Nati nel Paese da entrambi i genitori nati all'estero		Nati nel Paese da entrambi i genitori nati nel Paese		Altro	
	%	S.E.	%	S.E.	%	S.E.	%	S.E.
Canada	31,7	0,2	8,5	0,6	51,6	0,7	8,2	0,4
Corea	2,5	0,3	*	*	96,7	0,3	*	*
Finlandia	10,0	0,2	*	*	85,7	0,4	*	*
Francia	12,6	0,2	7,2	0,3	70,0	0,5	10,2	0,4
Germania	20,0	0,1	6,7	0,4	61,3	0,7	*	*
Italia	12,2	0,2	1,3	0,2	83,3	0,4	*	*
Regno Unito (Inghilterra)	20,4	0,2	5,0	0,3	66,2	0,4	*	*
Singapore	23,0	0,5	9,4	0,4	52,1	0,8	*	*
Spagna	18,4	0,2	1,2	0,2	75,8	0,3	4,6	0,4
Stati Uniti d'America	17,3	0,4	6,1	0,5	70,0	0,7	*	*
Ungheria	4,2	0,3	*	*	91,9	0,4	*	*
<i>Media 11 Paesi</i>	<i>15,7</i>	<i>0,1</i>	<i>4,2</i>	<i>0,1</i>	<i>73,2</i>	<i>0,2</i>	<i>7,0</i>	<i>0,1</i>

Nota: Adulti 16-65 anni. *Doorstep* include. La categoria "Nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero" comprende gli adulti che hanno dichiarato di essere nati all'estero nell'intervista *Doorstep*; i rispondenti *Doorstep* che hanno dichiarato di essere nati nel Paese non rientrano invece in nessuno dei gruppi presentati nella tabella. Nei casi in cui il dato non è rappresentato è a causa di una numerosità campionaria insufficiente che porterebbe a produrre stime non attendibili.

Fonte: elaborazioni Inapp su dati PIAAC-OCSE, Ciclo 2

La distribuzione riportata nella tabella 1.1 delinea che l'incidenza degli adulti nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero negli 11 Paesi considerati è la componente più variabile, oscillando tra valori estremamente alti come in Canada (31,7%), Singapore (23,0%), ma anche Regno Unito (Inghilterra) e Germania (entrambi con il 20%) dove oltre un adulto su quattro è nato all'estero da entrambi i genitori nati all'estero, e valori molto contenuti, come nel caso della Corea o dell'Ungheria, dove la percentuale di adulti nati all'estero non arriva al 5%. Il dato dell'Italia mostra una configurazione peculiare rispetto alla media degli undici Paesi considerati: la quota di persone nate all'estero da entrambi i genitori nati all'estero (12,2%) è in linea con i principali Paesi europei dell'Europa occidentale, come Francia e Spagna, e leggermente al di sotto della media complessiva (15,7%). Ciò indica una presenza migratoria significativa, ma meno estesa rispetto ai Paesi dove i flussi sono più consolidati. In questo modo si delinea una conferma per quei Paesi che hanno costruito la loro struttura demografica su una lunga storia di immigrazione e naturalizzazione, mentre altri rimangono tuttora società relativamente omogenee, almeno dal punto di vista della provenienza.

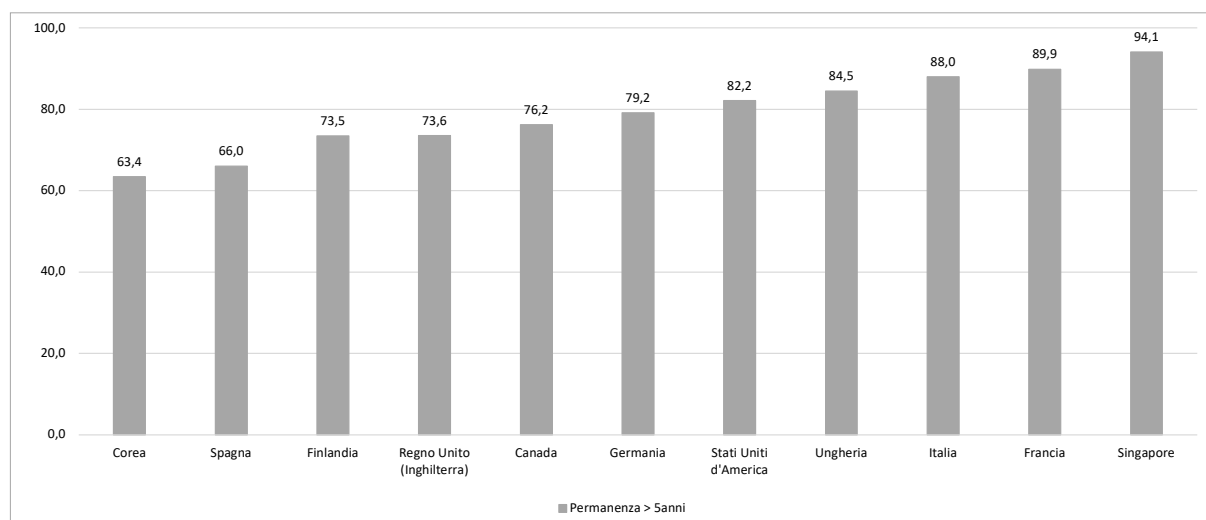
Anche l'analisi dei nati nel Paese da entrambi i genitori nati all'estero, presenta elementi significativi. Nei contesti fortemente migratori (anche in questo caso Canada, Singapore, Stati Uniti, Germania e Francia) questa percentuale assume un rilievo sostanziale, segnalando la presenza di seconde generazioni radicate e ormai parte integrante del panorama sociale. Qui la trasmissione dell'esperienza migratoria si intreccia con percorsi di integrazione pluridecennali. All'opposto, in Paesi con una tradizione migratoria più recente o con livelli di immigrazione contenuti, come Italia, Spagna o Finlandia, le seconde generazioni rimangono una frazione ridotta: non per assenza di immigrazione, ma perché si tratta di fenomeni cronologicamente più giovani, che non hanno ancora raggiunto un volume demografico paragonabile a quello dei Paesi a lunga tradizione migratoria. Italia (1,3%) e Spagna (1,2%), ad esempio, si collocano nettamente al di sotto della media complessiva degli 11 Paesi considerati (4,2%), segno che il passaggio dall'immigrazione di prima generazione alla piena sedimentazione demografica delle generazioni successive è ancora in corso.

Analizzando la popolazione di nati nel Paese da entrambi i genitori nati nel Paese, che rappresenta il volto "storico" del Paese, si osserva, come atteso, un gioco a specchio: dove la presenza migratoria è consolidata, questa componente scende sensibilmente (come in Canada, Singapore, Germania e Regno Unito), mentre nei Paesi in cui la migrazione ha un ruolo marginale o recente — Corea, Ungheria, Finlandia — la quota di popolazione senza *background* migratorio resta dominante. L'Italia, con l'83,3%, si colloca in una posizione intermedia rispetto agli estremi: ben più alta di Canada (51,6%) o Singapore (52,1%), ma comunque inferiore a Corea e Ungheria, dove la continuità generazionale interna supera il 90%. Questa collocazione intermedia suggerisce che il nostro sia un Paese che vive un processo migratorio significativo, ma non ancora abbastanza longevo o diffuso da riequilibrare il peso delle generazioni native.

Considerando la media complessiva degli 11 Paesi, emerge un quadro in cui circa un adulto su sei è nato all'estero, una percentuale che scende a circa uno su venti quando si tratta delle seconde generazioni. La differenza tra questi due valori è indicativa: il "tempo" della migrazione incide profondamente sui profili demografici, e solo laddove l'immigrazione è un fenomeno strutturale da decenni le seconde generazioni diventano numericamente importanti.

Le evidenze mostrano come le differenze tra popolazione nativa e straniera sono influenzate dal tempo trascorso nel Paese, dall'età al momento dell'arrivo e dalle pratiche linguistiche familiari.

Figura 1.1a Percentuale di adulti nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero per anni di permanenza nel Paese per Paesi



Nota: Adulti 16-65 anni. Le analisi relative alla "Durata della permanenza nel Paese" includono anche gli adulti ai quali è stata somministrata esclusivamente la *Doorstep interview* a causa di barriere linguistiche.
Fonte: elaborazioni Inapp su dati PIAAC-OCSE, Ciclo 2

I dati riportati nella figura 1.1a mostrano un quadro particolare della composizione della popolazione adulta nata all'estero da entrambi i genitori nati all'estero nei diversi Paesi, fornendo una suddivisione tra chi risiede da meno di cinque anni nel Paese ospitante e chi ha una permanenza più lunga, rivelando, in tal senso, dinamiche diverse che riguardano i modelli migratori, l'attrattività dei sistemi economici ed i processi di integrazione culturale e linguistica.

In tutti i Paesi con una lunga storia migratoria — come Singapore (94,1%), Francia (89,9%) e Stati Uniti d'America (82,2%), la quota di adulti nati all'estero che risiedono da più di cinque anni supera l'80%. In Francia, addirittura, circa il 90% degli immigrati è presente nel Paese da oltre cinque anni: un valore che parla di continuità, insediamento e, probabilmente, di un percorso di integrazione linguistica e socio-economica più avanzato.

Situazione analoga, ma con tratti distintivi, si osserva a Singapore: qui il 94,1% degli adulti nati all'estero è presente da più di cinque anni, una cifra altissima che riflette un sistema migratorio selettivo e orientato alla permanenza di lungo periodo, specialmente per lavoratori qualificati. Il dato estremamente basso di ingressi recenti (5,9%) suggerisce che i nuovi arrivi sono controllati e che la popolazione immigrata è formata in larga parte da residenti di lungo corso, ben inseriti nel mercato del lavoro e nei meccanismi della città-Stato.

Italia e Ungheria presentano un profilo che, pur collocandosi vicino a quello francese o singaporiano, raccontano contesti diversi. L'88% degli adulti nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero risiede in Italia da più di cinque anni e in Ungheria l'84,5%. Si tratta di valori elevati soprattutto se si considera che in entrambi i contesti l'immigrazione ha assunto dimensioni più significative solo dagli anni Novanta in poi. Ciò suggerirebbe che, pur in presenza di stranieri regolari e residenti nel Paese, una parte consistente di questa popolazione si trova in Italia e in Ungheria già da tempo, mentre la quota di arrivi più recenti è relativamente contenuta (circa il 12% nel caso italiano). In questo senso, l'Italia appare oggi non tanto come un Paese di forti nuovi ingressi, quanto piuttosto come un contesto in cui l'immigrazione è entrata in una fase di maggiore stabilità, con una componente significativa di residenti stranieri che vive stabilmente nel Paese da molti anni.

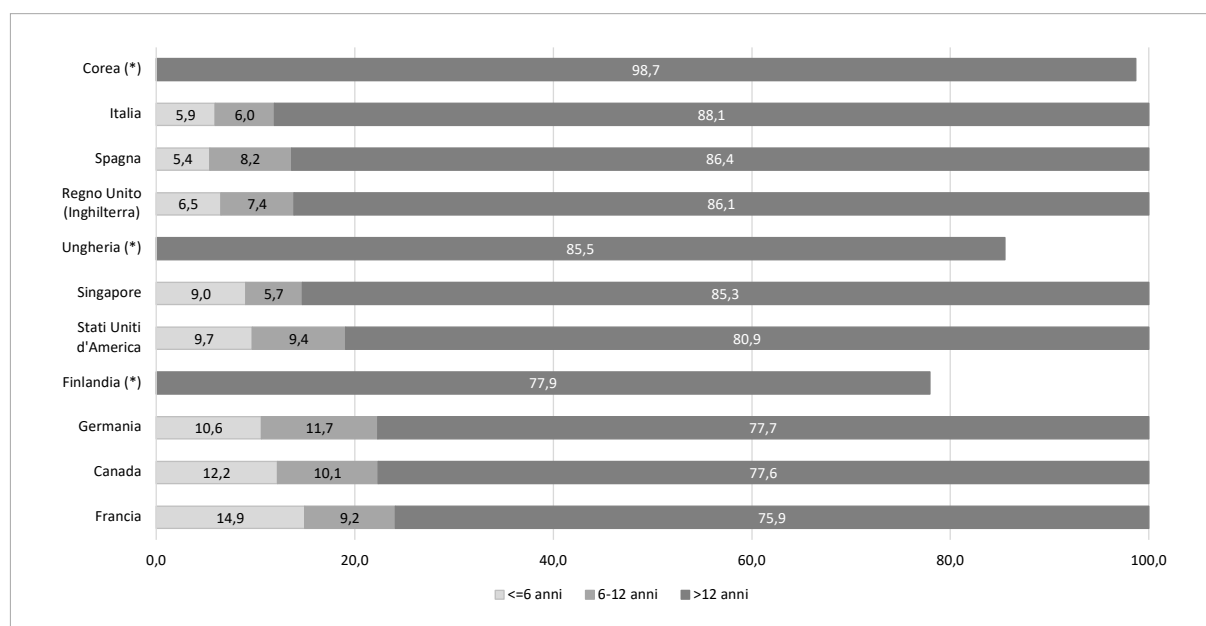
Il Regno Unito (Inghilterra) e la Finlandia si collocano in una posizione intermedia, con circa un quarto della popolazione immigrata residente da meno di cinque anni. Si tratta di contesti in cui la migrazione è consolidata, ma non priva di cicli: nel Regno Unito (Inghilterra), la *Brexit* ha ridisegnato gli equilibri, mentre la Finlandia sta attirando negli ultimi anni nuovi flussi, soprattutto legati al mercato del lavoro qualificato.

In Paesi come Corea e Spagna, in cui la quota di immigrati arrivati da meno di cinque anni è molto più alta che altrove (rispettivamente 36,6% e 34%), i modelli migratori appaiono più giovani, più instabili e più sensibili alle oscillazioni economiche. La Corea, ad esempio, sta ancora sperimentando un'apertura graduale alla migrazione e l'elevata presenza di nuovi arrivati indica un sistema ancora in trasformazione. La Spagna, invece, è un Paese che ha vissuto grandi ondate migratorie durante i periodi di espansione economica, alternate a rallentamenti e riprese: questi flussi irregolari producono inevitabilmente una composizione più dinamica, con molte persone arrivate di recente (34%) ma ancora senza un radicamento pluriennale.

La lettura congiunta di questi dati porta, dunque, a una interpretazione più ampia: laddove gli immigrati restano più a lungo, i sistemi sono maturi, stabili, con percorsi di integrazione definiti; laddove la quota di nuovi arrivati è alta, prevale invece un modello ancora in movimento, segnato da sperimentazioni politiche, variazioni economiche e minore sedimentazione sociale.

La variabile dell'età di arrivo degli adulti nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero, si configura come uno strumento altamente informativo per fotografare la composizione attuale dei flussi migratori e al contempo è in grado di rivelarne l'origine, la storia e la direzione di sviluppo.

Figura 1.1b Percentuale di adulti nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero per età di arrivo nel Paese per Paesi



Nota: Adulti 16-65 anni. Il numero di persone nate all'estero da genitori nati all'estero include gli adulti che hanno dichiarato di essere nati all'estero sia nel *background questionnaire* sia nella *doorstep interview*. Tuttavia, le analisi sull'età di arrivo nel Paese escludono gli adulti stranieri intervistati esclusivamente tramite *doorstep interview*, poiché tale strumento non rileva informazioni sull'età di arrivo. Nei casi in cui il dato non è rappresentato (*) è a causa di una numerosità campionaria insufficiente che porterebbe a produrre stime non attendibili.

Fonte: elaborazioni Inapp su dati PIAAC-OCSE, Ciclo 2

Se si considera l'età al momento dell'arrivo nel Paese (figura 1.1b), in tutti i Paesi considerati, la maggior parte degli adulti nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero è costituita da persone che sono giunte nel Paese ospitante all'età di ben oltre i dodici anni (oltre il 75%), un dato che riflette il fatto che la migrazione è ancora oggi un fenomeno prevalentemente adulto, legato a motivazioni economiche, lavorative o familiari. Tuttavia, la composizione interna di questa maggioranza varia in modo marcato.

Nei Paesi caratterizzati da una lunga tradizione di immigrazione, la presenza di immigrati arrivati in età precoce è molto più visibile. Qui una quota non trascurabile della popolazione nata all'estero è giunta prima dei dodici anni (Germania 11,7%, Canada 10,1% e Francia 9,2%) e spesso addirittura in età prescolare (Francia 14,9%, Canada 12,2% e Germania 10,6%). Questo non è un dato marginale, ma un indicatore di sistemi migratori stabilizzati, nei quali non solo gli adulti arrivano per motivi lavorativi, ma si muovono anche interi nuclei familiari. Si tratta di società in cui la migrazione è diventata un fenomeno intergenerazionale, sostenuto da programmi di ricongiungimento, da opportunità formative e da un orizzonte migratorio che, già da decenni, contempla famiglie e bambini. L'integrazione inizia così molto presto, si innesta nel sistema scolastico e conduce nel tempo alla formazione di generazioni cresciute nel Paese, anche se nate altrove. In questi contesti, l'immigrazione non è un episodio isolato, ma una componente strutturale della vita sociale, economica e demografica.

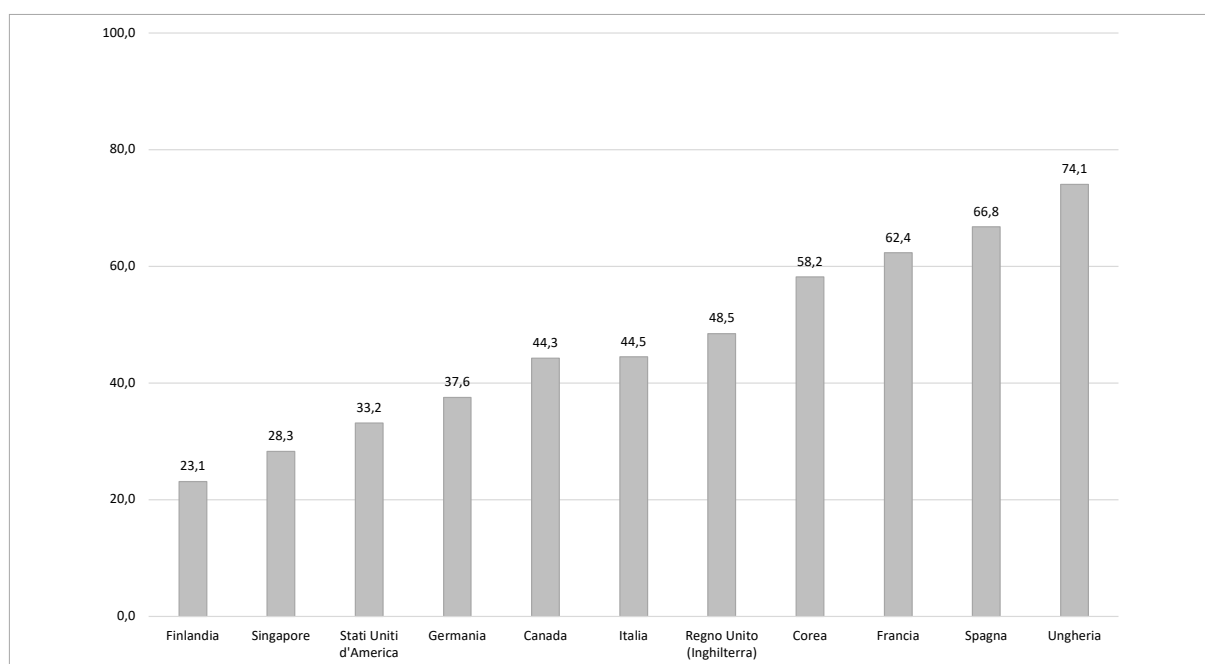
Il quadro cambia radicalmente quando si osservano Paesi nei quali l'immigrazione è un fenomeno più recente o più incerto. Corea (98,7%), Italia (88,1%) e Spagna (86,4%) mostrano le percentuali più elevate di immigrati arrivati in età adulta. In questi Paesi, quasi tutta la popolazione nata all'estero da entrambi i genitori nati all'estero è composta da persone che hanno frequentato il sistema educativo nel Paese di origine e sono giunte già formate, spesso per lavorare o raggiungere opportunità economiche migliori. La presenza ancora contenuta di persone arrivate in età infantile suggerisce che, in questi contesti, la transizione verso una società caratterizzata da una componente immigrata stabile sia un processo che si è avviato relativamente di recente. Si tratta di Paesi nei quali i flussi migratori tendono ad essere più selettivi e restano spesso funzionali, orientati a rispondere a specifiche esigenze del mercato del lavoro piuttosto che a percorsi di popolamento o a progetti di consolidamento familiare di lungo periodo. Sono migrazioni che si muovono ancora sul terreno dell'urgenza economica più che su quello del radicamento intergenerazionale. L'Italia e la Spagna offrono un esempio interessante di questa dinamica. Pur avendo una storia migratoria più lunga rispetto a Paesi come la Corea o l'Ungheria, i flussi – diventati intensi solo dagli anni Novanta – sono stati dominati per lungo tempo da adulti che si muovevano in cerca di lavoro, spesso senza famiglie al seguito.

Il caso di Singapore presenta una dinamica ancora diversa, un contesto con un'altissima presenza di immigrati, ma in un quadro caratterizzato da una migrazione altamente regolata, spesso temporanea e strettamente collegata ai bisogni del mercato del lavoro. La presenza minoritaria di bambini o adolescenti immigrati riflette proprio questa logica: un sistema migratorio strutturalmente orientato alla mobilità professionale e non al radicamento.

Quando si osservano insieme questi Paesi, la distinzione tra società migratorie mature ed emergenti appare quasi naturale. Nelle prime, la presenza di bambini immigrati è un segnale della profondità storica della migrazione, della sua natura familiare e della sua capacità di generare percorsi intergenerazionali. Nelle seconde, la prevalenza di arrivi in età adulta rimanda, invece, a dinamiche migratorie più recenti e meno strutturate, spesso collegate a esigenze specifiche del mercato del lavoro, in cui i percorsi di integrazione sono ancora in fase di sviluppo.

Alla variabile dell'età di arrivo nel Paese ospitante (nella maggioranza dei casi sopra i 12 anni), si collega quella della lingua parlata in casa da adulti nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero, utile per comprendere i livelli di competenza e le loro traiettorie di integrazione. Essa funziona come un indicatore indiretto di esposizione linguistica, di opportunità di apprendimento e di inserimento nel contesto socio-culturale del Paese ospitante.

Figura 1.1c Percentuale di adulti nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero che parlano in casa la stessa lingua con cui hanno risposto al questionario e alle prove cognitive per Paese



Nota: Adulti 16-65 anni.

Fonte: elaborazioni Inapp su dati PIAAC-OCSE, Ciclo 2

La Figura 1.1c riporta la percentuale di adulti nati all'estero da genitori entrambi nati all'estero che, in casa, utilizzano la stessa lingua impiegata per rispondere al questionario e per svolgere le prove cognitive nei diversi Paesi. Tale quota varia notevolmente nei differenti contesti: da un uso elevato in Ungheria (74,1%) e Spagna (66,8%) alla quota molto più bassa registrata in Finlandia (23,1%) e Singapore (28,3%). L'Italia si colloca in una posizione intermedia, con il 44,5%, molto vicina al Canada (44,3%) e Regno Unito (Inghilterra) (48,5%), mentre Paesi come Corea (58,2%) e Francia (62,4%) mostrano percentuali più elevate. Questa eterogeneità riflette verosimilmente modelli diversi di integrazione linguistica e composizione delle comunità immigrate. In generale, la lettura complessiva della variabile relativa alla lingua parlata a casa dagli stranieri di prima generazione offre indicazioni molto rilevanti. In primo luogo, la lingua abitualmente parlata in famiglia segnala il grado di contatto con la lingua del Paese di arrivo. In secondo luogo, questa variabile permette di sviluppare la capacità di utilizzare le reti di supporto e dell'ambiente linguistico extracurricolare. Parlare la lingua del Paese ospitante a casa può essere indicativo di maggiore interazione con nativi e di un'accelerata familiarizzazione con pratiche comunicative locali. Al contrario, l'uso esclusivo della lingua d'origine può segnalare contesti familiari molto coesi che, pur offrendo sostegno sociale, possono limitare o ridurre l'esposizione linguistica necessaria per migliorare l'integrazione nel Paese ospite.

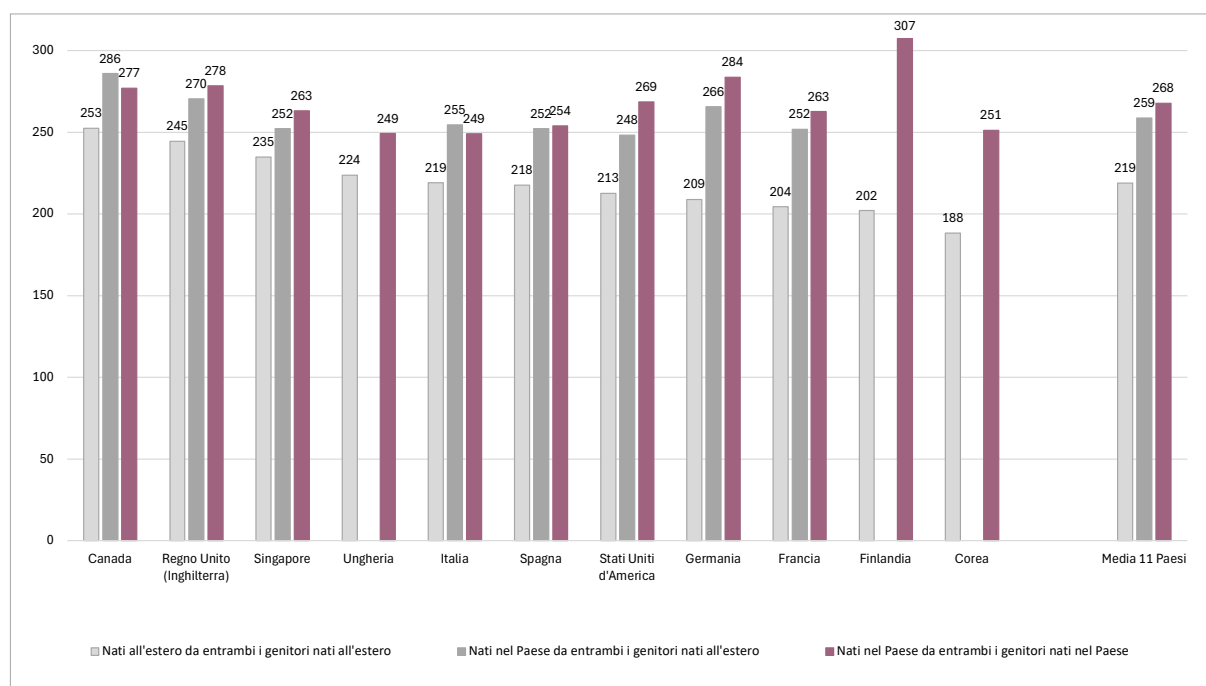
Infine, è da considerare che la lingua parlata a casa ha un valore particolarmente forte per la prima generazione, poiché per questo gruppo la competenza linguistica in età adulta è spesso frutto dell'apprendimento successivo alla migrazione e risente della qualità delle opportunità formative e lavorative incontrate nel Paese di arrivo. Proprio per questo, in PIAAC, tale variabile risulta uno dei predittori più robusti dei differenziali nelle competenze cognitive tra nativi e stranieri.

1.2 Il contesto internazionale: le competenze cognitive della popolazione adulta di origine straniera

L'analisi comparativa dei risultati medi nei diversi Paesi considerati consente di valutare in che misura le competenze cognitive della popolazione straniera adulta, e in particolare nel dominio di literacy, variano in funzione della coorte generazionale di riferimento.

Analizzando i punteggi medi nel dominio della literacy per *background* migratorio, emerge in modo coerente con quanto ci si aspettava che in genere nei Paesi partecipanti i nativi ottengono, in media, i risultati più elevati rispetto ai nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero. A questi seguono gli individui di seconda generazione, che in rarissimi casi superano i punteggi dei nativi (Canada).

Figura 1.2 Punteggi medi in literacy dei nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero, nati nel Paese da entrambi i genitori nati all'estero e nati nel Paese da entrambi i genitori nati nel Paese per Paese



Nota: Adulti 16-65 anni. *Doorstep* include. I Paesi sono ordinati in ordine alfabetico. Nei casi in cui il dato non è rappresentato è a causa di una numerosità campionaria insufficiente che porterebbe a produrre stime non attendibili.
Fonte: elaborazioni Inapp su dati PIAAC-OCSE, Ciclo 2

La figura 1.2 mette in evidenza che il posizionamento dei Paesi per punteggio medio in literacy varia sensibilmente in funzione del *background* migratorio, così come la distanza/ampiezza tra nativi e stranieri. La Finlandia, che presenta il punteggio più elevato tra i nativi (307), si caratterizza — analogamente alla Germania e alla Corea — per un marcato divario tra popolazione autoctona e quella straniera. In tutti e tre i contesti, i nativi superano ampiamente gli stranieri: in Finlandia il differenziale raggiunge 105 punti, in Germania 75 punti e in Corea 63 punti.

Il Canada si colloca tra i Paesi più performanti, se considerati i tre gruppi di popolazione esaminati, distinguendosi come già anticipato, per i risultati degli individui nati nel Paese da genitori immigrati, i quali raggiungono punteggi medi superiori persino a quelli dei nativi (286 contro 277).

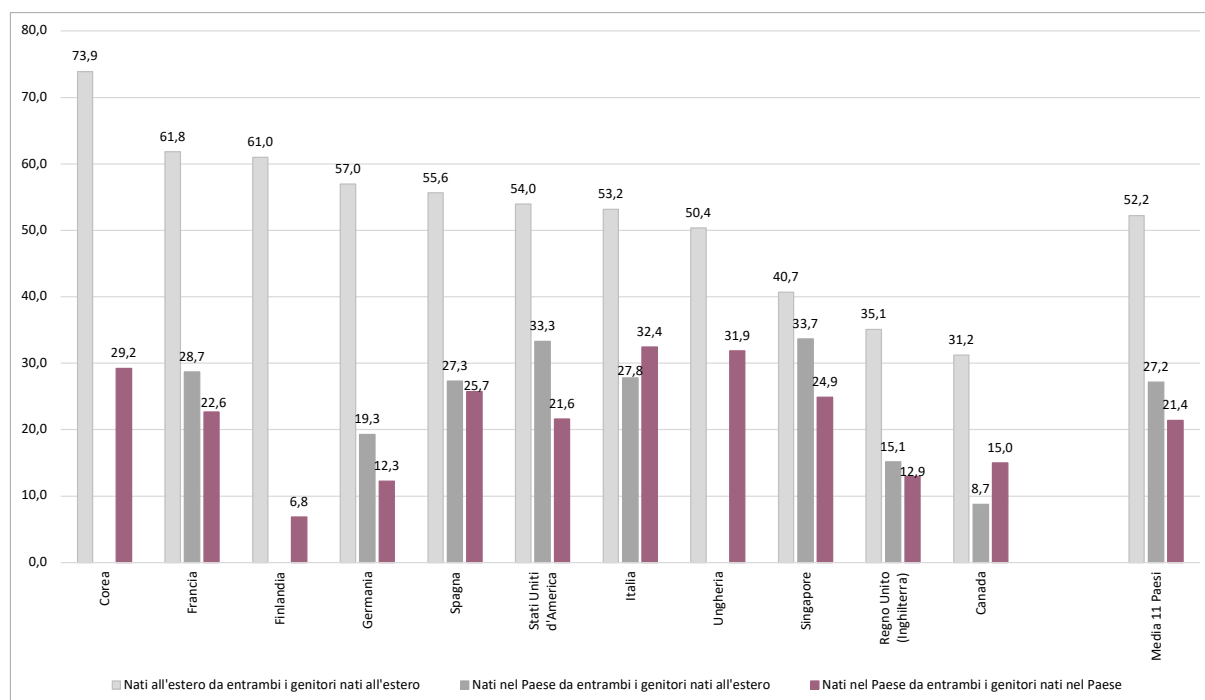
Paesi come Regno Unito (Inghilterra) e Singapore mostrano il profilo atteso con livelli più alti per i nativi, per i nati nel Paese da entrambi i genitori nati all'estero e valori più contenuti per i nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero. Altri Paesi, tra cui Stati Uniti, Francia e Spagna, seguono il medesimo schema, anche se su livelli complessivamente più moderati.

È interessante osservare che, in Italia — che si colloca circa a metà della distribuzione complessiva — gli stranieri presentano punteggi in linea con la media degli undici Paesi considerati, diversamente, la popolazione nativa italiana (con entrambi i genitori nati in Italia) si discosta significativamente dalla corrispondente media internazionale, con un differenziale di circa 19 punti a sfavore dei nativi italiani.

Una volta delineate le differenze nei risultati del dominio della literacy — probabilmente il più coerente tra i domini per comprendere le reali possibilità o difficoltà di integrazione socio-economica — è utile approfondire anche un altro aspetto: quello dei *low performer*¹⁵. Analizzare questa dimensione consente, infatti, di cogliere non solo il punteggio medio di competenze, ma anche il rischio che specifici gruppi della popolazione adulta si trovino in condizioni di svantaggio funzionale tali da ostacolare la piena partecipazione alla vita lavorativa, educativa/formativa e sociale. Una lettura combinata di questi due elementi — punteggi medi e incidenza della bassa *performance* — permette dunque di restituire un quadro più completo e articolato delle disparità esistenti tra i nativi e la popolazione straniera.

¹⁵ Per la definizione dei livelli di competenza e del gruppo dei *low performer* si rimanda alla Guida alla lettura.

Figura 1.3 Percentuale di *low performer* in literacy dei nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero, nati nel Paese da entrambi i genitori nati all'estero e nati nel Paese da entrambi i genitori nati nel Paese per Paese



Nota: Adulti 16-65 anni. *Doorstep* include. Nei casi in cui il dato non è rappresentato è a causa di una numerosità campionaria insufficiente che porterebbe a produrre stime non attendibili.
Fonte: elaborazioni Inapp su dati PIAAC-OCSE, Ciclo 2

Il quadro che emerge dalla figura 1.3 è molto chiaro e conferma una tendenza già osservata nelle distribuzioni dei punteggi medi: nei Paesi analizzati, in genere, la probabilità di trovarsi tra i *low performer* diminuisce passando dai nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero, ai nati nel Paese da entrambi i genitori nati all'estero, fino ai nativi.

Per gli adulti nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero — il gruppo più vulnerabile dal punto di vista linguistico e dell'integrazione — le percentuali di *low performer* sono elevate in quasi tutti i Paesi. Si va da valori molto alti come il 73,9% della Corea, il 61,8% della Francia e il 61% della Finlandia, a valori più contenuti in Canada (31,2%) e Regno Unito (Inghilterra) (35,1%). L'Italia si colloca in linea con la media degli 11 Paesi (53,2% contro 52,2%), con un livello che segnala una difficoltà significativa per gli adulti nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero nel raggiungere competenze funzionali.

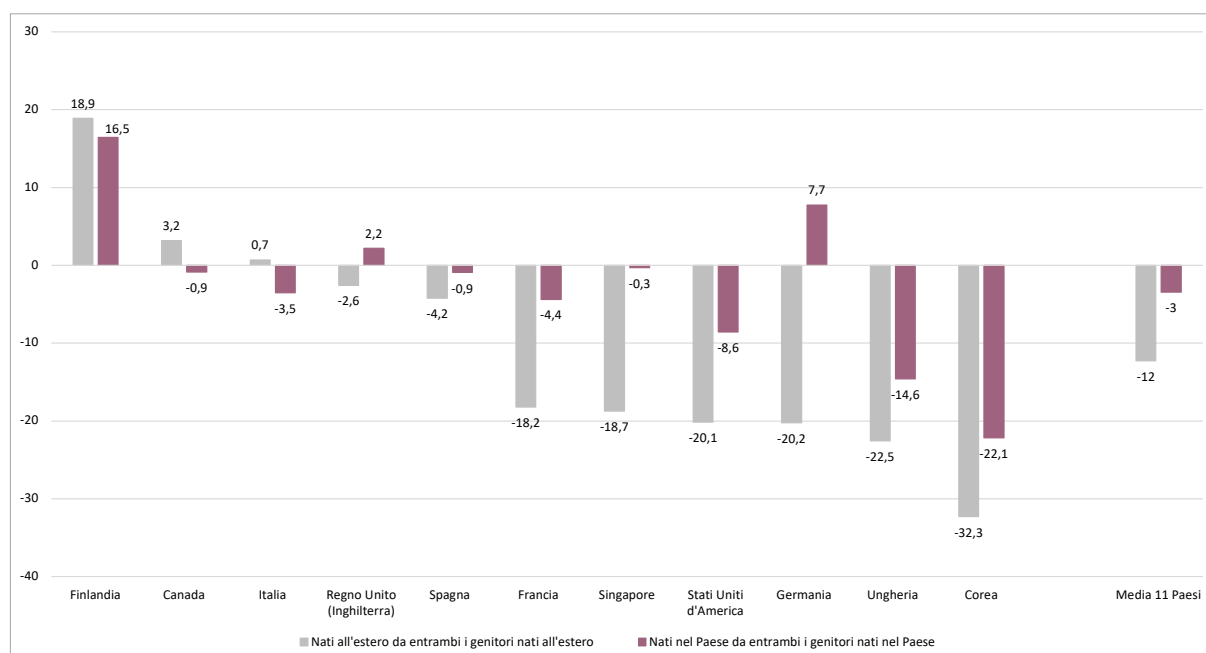
Il quadro migliora, però, per gli adulti nati nel Paese da entrambi i genitori nati all'estero: pur rimanendo più esposti rispetto ai coetanei nativi, mostrano un rischio molto più basso rispetto nati all'estero da genitori nati all'estero. Anche qui emergono differenze marcate tra Paesi. Il Canada presenta una percentuale molto bassa (8,7%), segno di buona integrazione scolastica e linguistica. L'Italia si attesta al 27,8%, in linea con la media degli 11 Paesi analizzati. Altri Paesi, come Singapore e Stati Uniti, presentano quote più elevate, mentre Francia e Spagna mostrano valori intermedi ma comunque superiori ai Paesi più performanti.

Tra gli adulti nati nel Paese da genitori anch'essi nati nel Paese, l'incidenza dei *low performer* è sensibilmente più bassa, confermando il vantaggio della piena natività linguistica e culturale. La Finlandia, con appena il 6,8%, e Germania e Inghilterra, con quote intorno al 12-13%, costituiscono i contesti più virtuosi. L'Italia presenta una percentuale molto più alta (32,4%), significativamente superiore alla media internazionale (21,4%). Questo dato indica che, oltre alle differenze legate all'origine migratoria, il Paese affronta anche un problema strutturale più ampio relativo alle competenze di literacy della popolazione adulta nel suo complesso, come già mostrato nel Rapporto nazionale PIAAC Ciclo 2 (Inapp e Gualtieri 2025).

Si evidenziano, in sintesi, due dinamiche fondamentali. Da un lato, il *background* migratorio rimane fortemente associato al rischio di bassi livelli di competenza in literacy, con la prima generazione particolarmente esposta. Dall'altro, il livello generale di competenze della popolazione nativa influenza sensibilmente il confronto internazionale: Paesi come Canada, Finlandia, Germania e Regno Unito (Inghilterra) mostrano un solido "effetto Paese", con risultati migliori sia per i nativi sia per gli stranieri. L'Italia, pur non registrando le criticità estreme della Corea o della Francia per i nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero, si distingue per una quota elevata di *low performer* anche tra i nativi, collocandosi così in una posizione meno favorevole rispetto alla media dei sistemi considerati.

Un altro ambito di analisi è rappresentato dalla comparazione tra dati del primo e secondo Ciclo di PIAAC. I punteggi dei domini dell'Indagine sulle competenze degli adulti del 2023 sono collegati in termini psicometrici (e quindi comparabili) con i risultati della precedente Indagine sulle competenze degli adulti del primo Ciclo dell'Indagine PIAAC (svolto dai Paesi partecipanti tra il 2011 e il 2018). È possibile, dunque, confrontare i risultati dei due cicli dell'Indagine per analizzare i cambiamenti delle competenze intercorsi nell'ultimo decennio. Tuttavia, considerando che le rilevazioni sono state condotte a distanza di circa dieci anni e quindi in contesti e condizioni diverse, occorre adottare un certo grado di cautela nelle analisi comparative nel tempo. Nonostante, una sostanziale invarianza dell'impianto metodologico complessivo, tra il primo e il secondo Ciclo di PIAAC uno dei cambiamenti metodologici introdotti riguarda le *Doorstep interview*¹⁶.

Figura 1.4 Differenza nei punteggi medi di literacy tra Ciclo 1 e Ciclo 2 dei nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero e nati nel Paese da entrambi i genitori nati nel Paese per Paese



Nota: Adulti 16-65 anni. *Doorstep* escluse. I Paesi sono ordinati in ordine decrescente per la differenza di punteggio medio (Ciclo 2 meno Ciclo 1) dei nati all'estero da genitori nati all'estero.
Fonte: elaborazioni Inapp su dati PIAAC-OCSE, Ciclo 2

Il confronto tra i risultati del Ciclo 1 e del Ciclo 2 dell'Indagine PIAAC¹⁷ mette in evidenza un'evoluzione differenziata delle performance in literacy, con contrasti particolarmente marcati tra i nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero e la popolazione nata nel Paese, con traiettorie molto diverse sia tra Paesi sia tra gruppi di *background* migratorio. In media, considerando gli 11 Paesi inclusi nell'analisi, si osserva un calo dei punteggi medi di literacy per entrambi i gruppi analizzati, ma la diminuzione è nettamente più marcata tra gli adulti nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero. In media, i nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero sperimentano una riduzione significativa delle competenze, pari a circa 12 punti nel complesso degli undici Paesi considerati, mentre per i nati nel Paese da entrambi i genitori nati nel Paese tale riduzione non risulta statisticamente significativa. Tale andamento suggerisce che le coorti più recenti di adulti nati all'estero possano incontrare ostacoli crescenti nell'acquisizione o nel mantenimento delle competenze di literacy nella lingua del Paese ospitante, fenomeno che potrebbe riflettere cambiamenti nei flussi migratori, nelle condizioni di integrazione o nella composizione della popolazione immigrata. Alcuni Paesi si discostano nettamente da questa tendenza generale. La Finlandia rappresenta il caso più evidente, mostrando un miglioramento significativo per entrambi i gruppi: i nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero registrano un incremento di quasi 19 punti e i nativi da entrambi i genitori nati nel Paese oltre 16 punti. Questa crescita parallela potrebbe essere riconducibile a investimenti continuativi nell'apprendimento degli adulti e nelle politiche di integrazione, oltre che a una possibile maggiore

¹⁶ Per tutti gli aspetti definitivi e di dettaglio sulle *Doorstep Interview* si rimanda in primis alla Guida alla lettura e quindi al Box presente a inizio Capitolo.

¹⁷ Le differenze rispetto ai valori mostrati nel Paragrafo precedente (cfr. tabella 1.2) derivano dall'esclusione nell'analisi qui presentata dei dati raccolti tramite le *Doorstep interview*. Tale esclusione è dettata dalla necessità di garantire l'effettiva comparabilità tra i dati del Ciclo 1 e del Ciclo 2 di PIAAC. Si rimanda alla Guida alla lettura per gli aspetti definitivi e di dettaglio su questo aspetto.

differenziazione dei flussi migratori nel tempo.

Nella maggior parte dei Paesi, il peggioramento è particolarmente marcato per la popolazione straniera adulta. Francia, Singapore, Stati Uniti d'America, Germania, Ungheria e Corea, registrano una riduzione considerevole, che oscilla da circa -18 (Francia) a oltre -32 punti (Corea), segnalando un indebolimento significativo delle competenze di literacy tra gli adulti nati all'estero. In alcuni di questi contesti – tra cui Germania e Singapore – la contrazione delle competenze è molto più forte tra il gruppo di stranieri rispetto ai nativi, indicando un ampliarsi del divario tra i due gruppi. Il calo più accentuato di -32 punti riscontrato nella popolazione straniera adulta in Corea, già sopra esposto, e gli oltre -22 punti tra i nativi (con entrambi i genitori nati nel Paese), suggeriscono un arretramento più generale nella *performance* nazionale in questo specifico contesto.

L'Italia mostra invece un quadro più stabile. Non si registrano differenze statisticamente significative tra i due cicli di rilevazione né per le competenze della popolazione straniera adulta, né per la popolazione nativa. Questa stabilità contrasta con le diminuzioni più marcate osservate in altri Paesi e potrebbe riflettere sia le caratteristiche della popolazione straniera nelle due rilevazioni sia la possibile ridotta efficacia delle politiche di integrazione sui livelli complessivi di competenza¹⁸. La Spagna presenta anch'essa variazioni molto ridotte tra i due gruppi.

Nel complesso, i risultati delineano una crescente divergenza nei percorsi evolutivi delle competenze in literacy tra i Paesi e tra i diversi gruppi della popolazione. Se alcuni sistemi sembrano in grado di mantenere o addirittura migliorare le competenze degli adulti, molti altri mostrano segnali di crescente vulnerabilità, con i nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero colpiti in misura particolarmente accentuata.

Molti Paesi, tra quelli analizzati, hanno, dunque, vissuto un decennio di stagnazione o declino nelle competenze di literacy, con effetti più forti sui gruppi di persone nate all'estero da entrambi i genitori nati all'estero. L'evoluzione dei divari tra i gruppi risulta quindi altamente variabile e strettamente legata ai contesti nazionali, alle politiche di integrazione e alla composizione delle popolazioni coinvolte nei due cicli di rilevazione.

Nei casi di stagnazione dei livelli medi di competenza che, quindi, rimangono sostanzialmente invariati nel tempo, nonostante i cambiamenti nella società, nell'economia e nei requisiti professionali richiesti dal mercato del lavoro in termini di conoscenze abilità e competenze, rientrano Paesi quali Canada, Italia, Spagna, Regno Unito (Inghilterra). In questo contesto, la ricerca di Levy e Murnane (2004) evidenzia alcune cause di lungo periodo che facilitano questo fenomeno: secondo gli autori, nelle economie avanzate, l'automazione ha modificato in profondità la domanda di competenze. I compiti routinari, siano essi manuali o cognitivi, vengono progressivamente sostituiti dalle tecnologie, mentre aumenta il valore delle competenze più complesse, come il problem solving, la capacità di comunicazione, le abilità analitiche e l'apprendimento continuo. Studi più recenti come Babashahi L. e altri (2024), confermano l'impatto dell'AI nel mondo del lavoro in molteplici settori e dimostrano che competenze come problem solving complesso, pensiero critico ed intelligenza emotiva emergono come essenziali accanto alle competenze tecniche. Quando un Paese non riesce ad aggiornare in modo coerente le competenze necessarie della popolazione (come quelle rilevate da PIAAC), si crea un divario crescente tra ciò che il mercato del lavoro richiede e ciò che la forza lavoro è effettivamente in grado di offrire. In questi Paesi, dove i punteggi sono sostanzialmente fermi, la mancata evoluzione suggerisce che i sistemi formativi e le politiche per le competenze non riescono a tenere il passo con la trasformazione tecnologica, generando un potenziale squilibrio che limita la piena diffusione e il pieno sfruttamento delle nuove tecnologie. Parallelamente, gli studi di Hanushek e colleghi (2015) dimostrano che anche variazioni relativamente contenute nel livello medio delle competenze di un Paese hanno effetti significativi sulla crescita economica di lungo periodo. Le competenze effettive, più degli anni di scuola formalmente conseguiti, rappresentano un forte predittore della capacità di un'economia di innovare, aumentare la produttività e migliorare il proprio reddito pro capite. In questo quadro, la stagnazione rappresenta un campanello d'allarme, perché implica che il potenziale di crescita di un Paese rimane immobile mentre il resto del mondo avanza. Nei contesti di vera e propria stagnazione le implicazioni sono ancora più gravi, poiché la riduzione delle competenze medie può tradursi in un rallentamento della competitività e in un accumulo di ritardi difficilmente recuperabili.

Tra i Paesi in cui si osserva un declino delle competenze, vale a dire una riduzione significativa dei punteggi in almeno una delle due categorie e l'assenza di miglioramenti sostanziali nell'altra, rientrano: Francia (-18 per gli stranieri di prima generazione; -4 per i nativi), Germania (-20; +8 di segno opposto, ma forte il declino del primo gruppo), Ungheria (-23; -15), Corea (-32; -22), Singapore (-19; 0) e Stati Uniti (-20; -9).

¹⁸ Come evidenziato nel working paper dell'International Institute for Applied Systems Analysis (Potančoková *et al.* 2026) il divario di competenze tra nativi adulti e popolazione straniera persiste nel tempo ed è spesso radicato in caratteristiche strutturali (ad esempio il livello di istruzione), confermando che le politiche di integrazione possono spiegare solo parzialmente le differenze nei livelli di competenza.

Il declino delle competenze osservato in diversi Paesi può essere interpretato anche alla luce dell'evidenza proposta da Desjardins (2015), secondo cui il mantenimento e lo sviluppo delle competenze in età adulta dipendono in larga misura dalle opportunità effettive di esercitarle nella vita lavorativa e nei contesti sociali. Le competenze cognitive non sono risorse stabili o definitivamente acquisite: al contrario, sono soggette a processi di consolidamento o di deterioramento a seconda dell'intensità con cui vengono utilizzate.

Da questa prospettiva, il declino registrato tra il Ciclo 1 e il Ciclo 2 di PIAAC in Paesi come Corea, Ungheria, Stati Uniti o Francia può riflettere non solo fattori strutturali legati alla qualità dell'istruzione o ai cambiamenti tecnologici, ma anche una progressiva riduzione delle occasioni in cui gli adulti riescono a mettere in pratica le proprie competenze di literacy. Contesti lavorativi che richiedono compiti sempre più standardizzati o ripetitivi, oppure segmenti occupazionali caratterizzati da mansioni a basso contenuto cognitivo, possono contribuire a un uso limitato delle competenze, indebolendole nel tempo. Allo stesso modo, dinamiche sociali come una minore partecipazione civica, un accesso ridotto alla formazione continua o ambienti culturali meno stimolanti possono rendere meno frequente l'esercizio quotidiano delle abilità di lettura, comprensione e analisi.

Le evidenze di PIAAC, in linea con la letteratura internazionale, indicano che alcuni gruppi di popolazione – in particolare gli adulti con *background* migratorio e gli individui impiegati in occupazioni a bassa intensità cognitiva – risultano più vulnerabili ai processi di indebolimento delle competenze (OECD 2019a; Desjardins 2015). A questa esposizione si sommano ulteriori fattori strutturali, quali le trasformazioni demografiche, l'evoluzione dei flussi migratori, le persistenti disuguaglianze nei sistemi di istruzione e formazione e i cambiamenti nell'organizzazione e nei processi del lavoro. L'interazione tra queste dinamiche contribuisce a modellare le *performance* degli adulti nei diversi contesti nazionali, influenzandone in modo significativo i livelli di competenza osservati.

1.3 Il contesto italiano

Nel contesto internazionale, i risultati del Ciclo 2 di PIAAC confermano come le competenze di literacy degli adulti continuino a rappresentare un indicatore cruciale per comprendere la capacità dei Paesi di rispondere alle trasformazioni economiche, tecnologiche e sociali in atto. Le differenze osservate tra Paesi e tra gruppi di popolazione mettono in luce dinamiche complesse legate ai mutamenti demografici, ai flussi migratori e ai processi di inclusione nei diversi mercati del lavoro. In questo scenario globale, l'Italia si inserisce con un profilo caratterizzato da livelli medi di competenza relativamente stabili, ma segnati da differenziali interni che meritano un'attenzione specifica.

Proprio per cogliere tali dinamiche, l'analisi che segue si concentra in modo approfondito sulla situazione italiana nel Ciclo 2 di PIAAC, focalizzandosi esclusivamente su due gruppi chiave della popolazione adulta: da un lato gli adulti nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero, dall'altro gli adulti nati in Italia da entrambi i genitori nati in Italia¹⁹. Questo confronto consente di esplorare come il *background* migratorio si intrecci con alcune variabili socio-demografiche fondamentali — il sesso, l'età e l'area geografica di residenza — nella definizione dei punteggi di literacy e delle differenze tra gruppi. L'obiettivo è quello di restituire un quadro chiaro e articolato delle competenze della popolazione adulta in Italia, evidenziando eventuali criticità e potenziali leve di intervento nel più ampio panorama delineato dal confronto internazionale.

¹⁹ Le seconde generazioni (nati in Italia da genitori nati all'estero), pur di indubbio interesse analitico, non sono oggetto di specifico approfondimento nelle analisi che seguono soprattutto a causa della limitata numerosità campionaria nel contesto italiano, che non consente analisi statisticamente robuste su tale sottogruppo.

Tabella 1.2 Italia – Punteggi medi in literacy dei nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero e nati nel Paese da entrambi i genitori nati nel Paese per sesso, età e area geografica

		Nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero		Nati in Italia da entrambi i genitori nati in Italia	
		Punteggio medio	S.E.	Punteggio medio	S.E.
Sesso	Maschi	211	3,9	248	2,0
	Femmine	226	3,7	250	1,9
Classi di età	15-24 anni	230	4,3	266	2,8
	25-34 anni	221	5,3	259	3,3
	35-44 anni	219	4,3	255	3,3
	45-54 anni	215	4,6	247	2,5
Area geografica	55-65 anni	217	7,2	233	2,9
	Nord-Ovest	223	5,2	262	3,6
	Nord-Est	234	7,2	267	3,7
	Centro	215	7,3	259	4,2
	Sud e Isole	192	5,4	226	2,5
Italia		219	3,1	249	1,7

Nota: Adulti 16-65 anni. *Doorstep* escluse.

Fonte: elaborazioni Inapp su dati PIAAC-OCSE, Ciclo 2

Nel complesso, gli adulti nati all'estero presentano un punteggio medio di literacy pari a 219 punti, contro i 249 dei nativi italiani²⁰. Si tratta di una distanza ampia (circa 30 punti), equivalente a quasi un intero livello di competenza PIAAC, e che appare relativamente costante attraverso le diverse categorie analizzate. Questa stabilità indica che lo svantaggio delle persone straniere non è legato a caratteristiche individuali, ma riflette condizioni sociali, linguistiche e lavorative più profonde.

Guardando al genere, la popolazione straniera mostra un pattern interessante: le donne nate all'estero da entrambi i genitori nati all'estero ottengono punteggi più alti dei loro omologhi maschi (226 contro 211), mentre nel gruppo nativo la distanza tra uomini e donne non risulta statisticamente significativa. Questo potrebbe suggerire una maggiore selezione o maggiore investimento educativo da parte delle donne straniere, oppure una composizione diversa dei percorsi migratori e lavorativi. Tuttavia, nonostante questa tendenza favorevole, entrambe le componenti della popolazione straniera restano nettamente al di sotto dei punteggi dei nativi, circa 37 punti di differenza per gli uomini e 24 per le donne, segnalando barriere strutturali comuni.

Le differenze per classe di età fanno emergere un elemento di particolare interesse: il divario tra nativi e stranieri è per quasi tutte le classi di età superiore ai 30 punti, ad eccezione della classe di età più anziana dove il divario è di 16 punti.

Il fatto che nelle fasce più giovani il divario tra nativi e stranieri superi i 30 punti suggerisce che i fattori critici che ostacolano l'acquisizione e lo sviluppo delle competenze — come la qualità dell'istruzione ricevuta, il livello di padronanza linguistica, le opportunità formative e lavorative accessibili — permangono o addirittura si manifestano con maggiore evidenza nelle generazioni più recenti. Questo risultato può indicare che i percorsi di inclusione e le politiche educative e di integrazione rivolte ai giovani nati all'estero o arrivati in età scolare non sono ancora sufficientemente efficaci nel colmare le distanze con i coetanei nativi. Inoltre, riflette probabilmente differenze sostanziali nel capitale culturale familiare e nelle risorse a disposizione durante la crescita.

Al contrario, la riduzione del divario nelle fasce più adulte (16 punti tra i 55-65enni) può essere interpretata come il risultato cumulativo dell'esperienza nel mercato del lavoro, della maggiore esposizione alla lingua del Paese ospitante, di percorsi di integrazione più lunghi e di un uso più costante delle competenze nella vita quotidiana. Con il tempo, infatti, i contesti lavorativi e sociali favoriscono un avvicinamento dei livelli di competenza, compensando almeno in parte eventuali svantaggi iniziali. È altresì opportuno considerare come, con l'avanzare dell'età, i punteggi medi in literacy dei nativi nella fascia 55-65 anni tendano a diminuire, spesso a causa di fenomeni di obsolescenza e di stagnazione delle competenze, dinamica che contribuisce, di conseguenza, ad attenuare il divario precedentemente esistente tra le competenze dei nativi e quelle degli

²⁰ Nelle analisi presentate in questo Paragrafo si è deciso di escludere le 32 interviste *Doorstep* condotte in Italia. La scelta è motivata sia da una pressoché invarianza nei risultati, sia per rendere coerenti le analisi qui presentate con quanto verrà mostrato nel prosieguo del Rapporto, dove, a causa di mancanza di informazione le interviste *Doorstep* devono essere necessariamente escluse.

stranieri. Le differenze territoriali confermano il tradizionale divario Nord-Centro-Sud proprio del contesto italiano. Gli stranieri che vivono nel Nord-Est mostrano i punteggi più elevati (234 punti), seguiti dal Nord-Ovest e dal Centro, mentre quelli residenti nel Sud e nelle Isole ottengono valori nettamente più bassi (192 punti), con un margine di oltre 40 punti rispetto ai territori settentrionali. Anche tra i nativi si osserva un gradiente analogo, ma la penalizzazione territoriale risulta particolarmente accentuata per la popolazione straniera. Ciò può dipendere sia dalla diversa composizione dei flussi migratori nelle diverse aree del Paese, sia dalle differenti opportunità economiche, educative e linguistiche che caratterizzano il Mezzogiorno.

Nel complesso, i dati riportati suggeriscono che le competenze di literacy degli adulti nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero e residenti in Italia risultano inferiori non solo rispetto ai nativi. Il divario è trasversale a età, genere e territorio, e ciò indica che le sfide per la popolazione adulta straniera non sono occasionali, ma riflettono dinamiche strutturali. Le differenze tra i giovani mostrano un potenziale di miglioramento, soprattutto laddove percorsi di istruzione, formazione e integrazione linguistica intervengono precocemente.

Anche l'incidenza degli adulti con basse competenze in literacy in relazione al *background* migratorio e alle principali caratteristiche socio-demografiche rappresenta un indicatore cruciale per comprendere le dinamiche di inclusione sociale, partecipazione economica e uguaglianza nelle opportunità.

In questa prospettiva, l'analisi che segue delle principali variabili socio-demografiche – sesso, età e area geografica – permette di mettere in luce quali gruppi siano maggiormente esposti al rischio di basse competenze.

Tabella 1.3 Italia – Percentuale di adulti *low performer* in literacy dei nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero e nati nel Paese da entrambi i genitori nati nel Paese per sesso, età e area geografica

		Nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero		Nati in Italia da entrambi i genitori nati in Italia	
		%	S.E.	%	S.E.
Sesso	Maschi	60,2	3,9	34,0	1,7
	Femmine	47,1	3,5	30,8	1,8
Classi di età	15-24 anni	44,3	4,7	19,4	2,2
	25-34 anni	50,6	4,6	25,9	2,8
	35-44 anni	52,2	4,6	27,0	2,9
	45-54 anni	58,6	5,4	33,7	2,6
Area geografica	55-65 anni	53,4	6,3	45,1	2,7
	Nord-Ovest	53,3	5,2	25,6	2,7
	Nord-Est	41,1	6,8	17,3	3,3
	Centro	52,7	5,7	23,8	3,5
	Sud e Isole	74,1	5,3	48,9	2,6
Italia		53,2	2,9	32,4	1,5

Nota: Adulti 16-65 anni. *Doorstep* escluse.

Fonte: elaborazioni Inapp su dati PIAAC-OCSE, Ciclo 2

La distribuzione dei *low performer* in literacy nel territorio italiano mette in luce differenze molto marcate tra adulti nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero e adulti nati in Italia da entrambi i genitori italiani. Nel complesso, il divario è ampio: oltre la metà degli stranieri risulta in condizioni di bassa competenza (53,2%), mentre tra i nativi la quota è inferiore di venti punti percentuali (32,4%). Questo dato conferma la persistenza di una disuguaglianza strutturale, che si riflette in modo coerente lungo quasi tutte le dimensioni demografiche e territoriali considerate.

Il confronto per genere mostra che la componente maschile nata all'estero presenta una vulnerabilità particolarmente elevata, con il 60,2% di *low performer*, contro il 47,1% delle donne. Tale dinamica, non si osserva tra i nativi, dove gli uomini presentano quote di *low performer* statisticamente uguali a quelle delle donne.

L'analisi per età evidenzia una tendenza pressoché uniforme: in tutte le classi di età le persone nate all'estero da entrambi i genitori nati all'estero presentano percentuali molto più elevate di adulti con competenze fragili. La differenza è particolarmente marcata nelle fasce centrali della vita lavorativa, in particolare per i 45-54enni, con quasi il 60% (58,6%) di *low performer*. Tra i nativi la quota di persone con livelli più bassi rimane sempre inferiore rispetto a quella della popolazione straniera, ma tende comunque ad aumentare

con l'età, passando dal 19,4% tra i più giovani al 45,1% tra i 55-65enni. Questo andamento suggerisce che gli adulti italiani tendono a percepire maggiormente gli effetti dell'invecchiamento sulle competenze, mentre tra gli stranieri il livello di partenza risulta in generale molto più basso, con un divario che rimane consistente lungo tutto l'arco della vita.

Le differenze territoriali rappresentano forse l'aspetto più rilevante. Nel Sud e nelle Isole la quota di *low performer* tra gli stranieri raggiunge il 74,1%, un livello estremamente elevato e ben superiore a quello registrato in qualunque altra area del Paese. Anche tra i nativi l'incidenza delle basse competenze è più alta nel Mezzogiorno (48,9%), ma il divario con gli stranieri è comunque superiore ai 25 punti percentuali. Al contrario, il Nord-Est rappresenta la zona con le *performance* migliori per entrambi i gruppi, con il 41,1% di *low performer* tra i nati all'estero e il 17,3% tra i nativi, suggerendo un contesto socio-economico più favorevole e probabilmente un migliore accesso alle opportunità formative e lavorative.

I dati di PIAAC – Ciclo 2 confermano, quindi, un quadro critico e complesso, caratterizzato da una diffusa presenza di *low performer*. In termini generali, l'Italia registra una incidenza di *low performer* nel dominio di literacy superiore alla media OCSE (Inapp e Gualtieri 2025) e i risultati del Ciclo 2 evidenziano come il fenomeno sia distribuito in modo eterogeneo sul territorio nazionale e tra i gruppi demografici (OECD 2024a). Questa eterogeneità è visibile anche nei dati osservati, con percentuali molto alte tra i nati all'estero (oltre il 50%), in particolare tra la popolazione di uomini (60%), in età lavorativa matura (58,6%) e una forte concentrazione nel Mezzogiorno, dove le quote superano sistematicamente quelle del Nord.

La persistenza di percentuali elevate tra i più anziani e le differenze osservate tra le diverse coorti mostrano che, oltre ai fattori legati all'origine migratoria, la perdita o il mancato consolidamento delle competenze lungo la vita adulta rappresentano un elemento determinante.

Le differenze di genere emergono con caratteri specifici: le donne immigrate presentano percentuali di *low performer* inferiori rispetto agli uomini immigrati, mentre nella popolazione nata in Italia non vi sono differenze significative. Questo pattern può riflettere sia caratteristiche della composizione occupazionale e dei percorsi educativi dei diversi sottogruppi, sia dinamiche selettive dei flussi migratori e dei ruoli sociali che influenzano l'accesso alla pratica della lingua (Tiraboschi 2023).

La rilevanza territoriale del fenomeno, con un Mezzogiorno che concentra tassi molto più elevati di *low performer* sia tra stranieri sia tra nativi, richiama il problema dello squilibrio strutturale delle opportunità educative e formative in Italia. La letteratura nazionale e gli studi comparativi evidenziano come il divario Nord-Sud si rifletta non solo nei livelli di istruzione conseguiti, ma anche nell'offerta e nell'efficacia di politiche per l'apprendimento permanente, con il risultato che in alcune aree la popolazione adulta è meno esposta a percorsi di riqualificazione e aggiornamento (Tiraboschi 2023; Inapp e Gualtieri 2025).

L'origine straniera rimane uno dei fattori più forti di rischio di bassa competenza, per ragioni combinate: barriere linguistiche, riconoscimento e spendibilità dei titoli conseguiti all'estero, condizioni occupazionali (spesso in lavori con bassa domanda cognitiva) e limitato accesso a percorsi di formazione per adulti (OECD 2024a; OECD 2019b). In Italia, questi meccanismi si sommano a vincoli strutturali del mercato del lavoro e dei sistemi di istruzione e formazione.

Per contenere e ridurre la quota di *low performer* è necessario puntare su politiche integrate che combinino interventi di alfabetizzazione funzionale specifici per gli adulti, percorsi di apprendimento linguistico mirati per chi ha scarsa padronanza della lingua del Paese, misure territoriali per rafforzare l'offerta formativa nel Mezzogiorno e incentivi alla partecipazione all'apprendimento permanente, in particolare per i gruppi più vulnerabili (OECD 2024a; EAEA 2024).

2 Popolazione straniera in Italia: competenze, istruzione, apprendimento e profili di capitale umano

Introduzione

In questo Capitolo, come anticipato, l'attenzione si concentra sulla popolazione adulta residente in Italia con l'intenzione di esplorare in modo più dettagliato le differenze tra persone nate all'estero da entrambi i genitori nati all'estero (da qui in avanti denominati anche solo 'stranieri' per brevità) e persone nate in Italia da entrambi i genitori nati in Italia (da qui in avanti denominati anche solo 'nativi' per brevità) in termini di dotazione di capitale umano. Se da un lato è infatti ampiamente riconosciuto che le competenze sono un fattore cruciale per garantire agli individui una piena e soddisfacente inclusione sociale e lavorativa (OECD 2024a) – e ciò vale per i nativi, ma anche, e probabilmente in misura maggiore, per le persone provenienti da altri Paesi che, per varie motivazioni, hanno trasferito la loro residenza in Italia – dall'altro è fondamentale comprendere quale sia la differente dotazione di capitale umano, che include oltre alle competenze anche il livello di istruzione, la partecipazione ad attività di apprendimento e le abilità socio-emotive, tra questi due collettivi di popolazione.

I primi due paragrafi di questo Capitolo analizzano le competenze cognitive in literacy espresse dagli individui, nati nel Paese o con *background* migratorio, in relazione al livello di istruzione posseduto e alla partecipazione ad attività di apprendimento, due variabili cruciali per l'acquisizione, lo sviluppo e il mantenimento delle competenze lungo tutto l'arco della vita.

Nello specifico, i Paragrafi 2.1 e 2.2 presentano un'analisi comparativa delle competenze degli adulti di età compresa tra 25 e 65 anni²¹ nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero e quelli nati in Italia da entrambi i genitori nati in Italia in relazione al livello di istruzione più alto conseguito (par. 2.1) e alla partecipazione ad attività di apprendimento (par. 2.2) letti in funzione delle principali variabili socio-demografiche: genere, età e area di residenza. In entrambi i paragrafi, i confronti vengono effettuati utilizzando i punteggi medi ottenuti dagli individui nelle prove di literacy con l'obiettivo di individuare i principali fattori alla base delle differenze di *proficiency* tra nativi e stranieri. Viene inoltre proposta una lettura comparativa della popolazione nativa e straniera in relazione all'incidenza di individui *low performer*, analizzata congiuntamente al livello di istruzione più alto conseguito (par. 2.1) e alla partecipazione ad attività di apprendimento (par. 2.2). Il secondo Paragrafo approfondisce, infine, le differenti tipologie di attività di apprendimento, nonché le ragioni che spingono la partecipazione e le motivazioni della mancata partecipazione, sempre attraverso una lettura comparata tra nativi e stranieri.

Il terzo Paragrafo (par 2.3) è invece dedicato allo studio dei profili di capitale umano, un'analisi di sintesi sulla dotazione individuale di competenze, istruzione, apprendimento e abilità socio-emotive realizzata in continuità con l'approccio metodologico sviluppato nel precedente Rapporto PIAAC di approfondimento dedicato alla popolazione giovanile (Inapp e Gualtieri 2026). Anche in questo caso sono analizzate le due sottopopolazioni di 25-65 anni dei nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero e dei nati in Italia da entrambi i genitori nati in Italia. Il concetto di capitale umano adottato in questo contesto, dunque, non si limita alla dimensione formale dell'istruzione, ma integra ad essa in maniera sistematica tre ulteriori componenti complementari: i) la partecipazione ad attività di apprendimento formale e non formale nei dodici mesi precedenti la raccolta dati, che riflette l'investimento recente in aggiornamento delle competenze; ii) le competenze cognitive in literacy; iii) le abilità socio-emotive, rilevate tramite il modello dei *Big Five* (Tupes e Christal 1961; Costa e McCrae 1985; Goldberg 1990), che identifica cinque dimensioni, considerate relativamente stabili nel tempo e trasversali alle culture: Apertura all'esperienza, Coscienziosità, Estroversione, Amicalità e Stabilità emotiva²².

L'obiettivo è restituire una fotografia articolata del capitale umano disponibile nel Paese, distinguendo tra persone native e persone straniere.

Le stime presentate in questo Capitolo non prendono ad esame le interviste *Doorstep* (per maggiori dettagli si rimanda alla Guida alla lettura), poiché in molti casi insistono su informazioni non disponibili per le persone che hanno optato per questa tipologia di intervista. Tale scelta non inficia in nessun modo i risultati dell'analisi dal momento che l'analisi è focalizzata sul contesto italiano e nel nostro Paese il ricorso alle interviste *Doorstep* è stato estremamente limitato (solo 32 interviste).

²¹ Considerati i temi e i fenomeni trattati sono state escluse dall'analisi le persone di 16-24 anni, che potrebbero essere ancora impegnate negli studi scolastici o accademici. La popolazione di riferimento considerata nel capitolo è composta, quindi, dalle persone di età compresa tra i 25 e i 65 anni.

²² Traduzione italiana di: *Extraversion, Openness to experience, Conscientiousness, Agreeableness, Emotional stability*.

2.1 Livello di istruzione e competenze degli stranieri

Sebbene le competenze siano un concetto multidimensionale complesso e la serie di processi a cui vanno incontro lungo tutto il corso della vita degli individui (la loro acquisizione, il loro sviluppo, la loro applicazione nei contesti di vita e di lavoro, l'obsolescenza o il decadimento) siano legati ad una molteplicità di variabili e di fattori, resta innegabile e ampiamente confermato, a livello di evidenza empirica, il legame tra il livello di istruzione e le competenze espresse dagli individui (OECD 2024a; Inapp e Gualtieri 2025).

L'analisi comparativa tra adulti di età compresa tra 25 e 65 anni nati all'estero da entrambi i genitori anch'essi nati all'estero e quelli nati in Italia da entrambi i genitori nati in Italia per livello di istruzione mostra, già ad una prima analisi, profonde differenze nella distribuzione dei livelli di istruzione conseguiti tra questi due segmenti di popolazione.

Tra gli stranieri residenti nel nostro Paese risulta significativamente più alta l'incidenza di titoli di studio bassi (figura 2.1): più della metà (51,1%) degli stranieri di 25-65 anni possiede un livello di istruzione basso (inferiore al diploma di scuola secondaria superiore), mentre per i nativi questa percentuale scende al 36,1%. I nativi in Italia da entrambi i genitori nati in Italia, invece, fanno registrare un vantaggio nel possesso di titoli di studio medi e alti: il 43,0% dei nativi è in possesso di un titolo di studio pari al diploma di istruzione secondaria superiore contro il 34,5% degli stranieri; inoltre, il 20,9% dei nativi possiede un titolo di studio pari o superiore alla laurea, a fronte del 14,4% degli stranieri. La popolazione straniera residente in Italia risulta quindi in posizione di netto svantaggio rispetto ai nativi per quanto riguarda il livello di istruzione più alto raggiunto.

Ulteriori informazioni utili si possono trarre dall'analisi della percentuale di *low performer per background migratorio* e livello di istruzione conseguito (figura 2.1).

Come già specificato in precedenza (cfr. Guida alla lettura) in PIAAC la popolazione dei *low performer* non coincide con quella dei *low qualified*, (rappresentata da coloro che sono in possesso di un basso livello di istruzione) in quanto la misurazione diretta delle competenze tramite Prove cognitive consente la classificazione degli individui sulla base di livelli di competenza. I *low performer* in literacy in PIAAC sono gli individui che si collocano ai primi due livelli (inferiore a livello 1 e livello 1) dei sei livelli di competenza.

La figura 2.1 consente di analizzare l'incidenza dei *low performer* in literacy tra nativi e stranieri in funzione del livello di istruzione posseduto.

A livello di popolazione complessiva la differenza nell'incidenza dei *low performer* tra nativi e stranieri è di più di 20 punti percentuali (54,1% degli stranieri è *low performer* contro 34,5% dei nativi), ma la proporzione di *low performer* varia al variare del livello di istruzione.

Tra gli stranieri e i nativi con un livello di istruzione basso la quota di *low performer* risulta statisticamente non dissimile. Questo significa che tra la popolazione residente in Italia di età compresa tra 25 e 65 anni in possesso di un basso livello di istruzione, l'incidenza di *low performer* non differisce statisticamente in funzione del *background migratorio* e suggerisce, quindi, che il basso livello di istruzione conseguito può pesare in negativo allo stesso modo su nativi e stranieri. Diversa è la situazione se si analizzano gli individui con livelli di istruzione medio-alti; infatti, il divario tra stranieri e nativi in termini di percentuale di *low performers* cresce al crescere del livello di istruzione posseduto. Nel caso dei nativi con un livello di istruzione medio i *low performers* rappresentano il 25,7% contro il 42,7% per gli stranieri, 17 punti percentuali in più. Il divario si amplia ulteriormente tra chi ha un titolo di studio elevato (laurea o superiore) dove si osserva tra i nativi ad un notevole calo dei *low performer* (13,7%) mentre per gli stranieri la quota di *low performer* rimane invariata rispetto a chi ha un livello di istruzione medio (42%), segnando una differenza di oltre 28 punti percentuali tra i due gruppi.

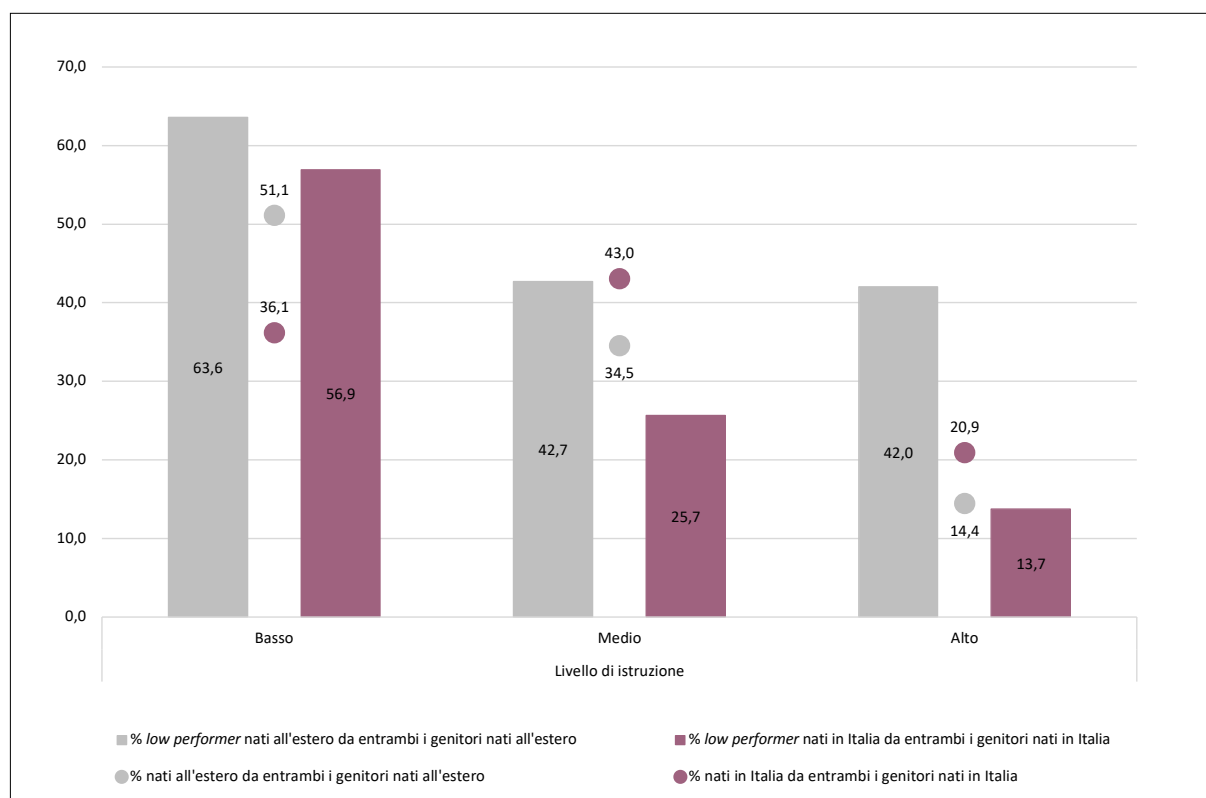
Si evidenzia, quindi, come per i nativi un livello di istruzione più alto produca un significativo vantaggio in termini di emersione dal rischio di divenire *low performer* mentre ciò non avviene, o avviene in misura notevolmente ridotta, per gli stranieri che anche in presenza di un livello di istruzione pari o equivalente alla laurea fanno registrare una quota molto elevata di individui a rischio di fragilità dal punto di vista delle competenze.

Questo risultato, per gli stranieri, è certamente legato alle difficoltà con la padronanza della lingua italiana, poiché le prove di literacy nel nostro Paese sono state somministrate esclusivamente in italiano.

In generale questo dato rinvia alla difficoltà di fare emergere il reale livello di competenze posseduto dagli stranieri in Italia in quanto questo è quasi sempre valutato in maniera inscindibile dalla comprensione della lingua italiana.

Al di là della necessità di indirizzare la popolazione straniera in percorsi di alfabetizzazione della lingua italiana già ampiamente presenti nell'offerta formativa finanziata da differenti tipologie di fondi, sarebbe interessante e utile l'utilizzo di percorsi formativi o di formazione professionalizzante (ad esempio contratti di apprendistato) che permettano l'emersione delle reali competenze in maniera il più possibile indipendente dalla mera conoscenza della lingua italiana (competenza di numeracy, competenze digitali, competenze trasversali, etc.).

Figura 2.1 Italia – Nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero e nati in Italia da entrambi i genitori nati in Italia per livello di istruzione²³: distribuzione percentuale di *low performer*



Nota: Adulti 25-65 anni. *Doorstep* escluse.
Fonte: elaborazioni Inapp su dati PIAAC-OCSE, Ciclo 2

La figura 2.2 permette di confrontare in maniera puntuale le *performance* in literacy, in termini di punteggi medi, di nativi e stranieri a parità di livello di istruzione posseduto.

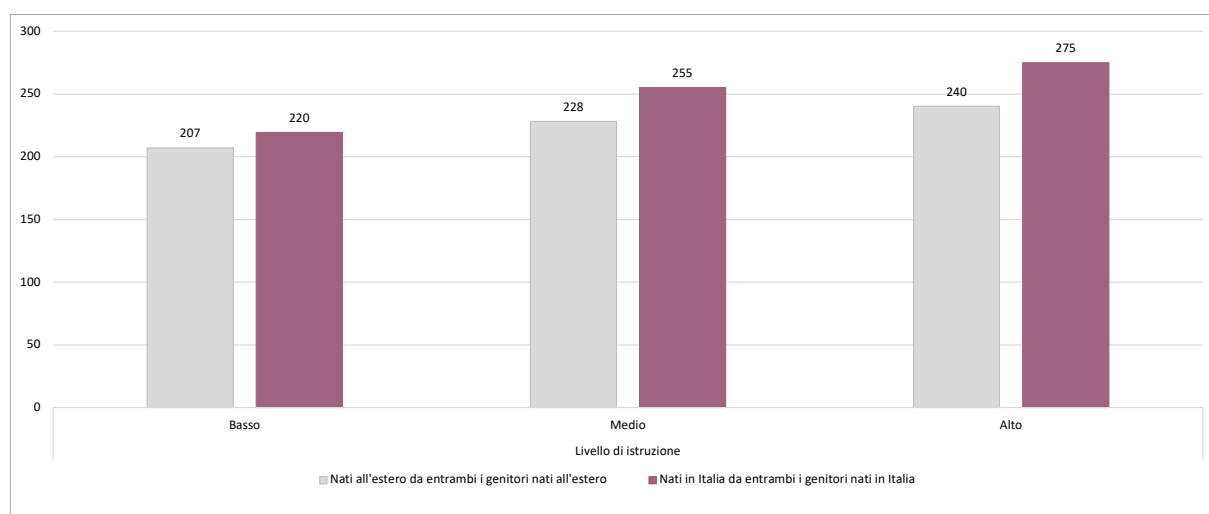
Lo svantaggio degli adulti nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero nel nostro Paese non si limita al possesso di titoli di studio più bassi rispetto ai nativi ma riguarda anche la presenza di significative differenze di punteggio a vantaggio dei nativi a parità di livello di istruzione.

Nello specifico, la differenza di punteggio medio in literacy ottenuto tra nativi e stranieri in possesso di un basso livello di istruzione è di circa 12 punti e il divario aumenta all'aumentare del livello di istruzione conseguito portandosi a 27 punti nel caso dei possessori di livello di istruzione medio (punteggio medio 228 per gli stranieri contro 255 dei nativi) e a ben 35 punti nel caso dei possessori di livello di istruzione alto (punteggio medio 240 per gli stranieri contro 275 dei nativi). Anche in questo caso va certamente tenuto conto della difficoltà legata allo svolgimento di prove cognitive in una lingua diversa dalla propria lingua madre, anche se, come visto nel primo Capitolo di questo volume, e come già evidenziato nel Rapporto Nazionale PIAAC (Inapp e Gualtieri 2025), i fattori di svantaggio dei nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero rispetto ai nativi sono molteplici, complessi e interagenti tra loro.

In ogni caso, al di là dell'innegabile associazione tra *background* migratorio e livello di competenze espresso dagli individui, è importante evidenziare come il possesso di un titolo di studio alto garantisca, per gli stranieri così come per i nativi, un significativo risultato in termini di incremento delle competenze espresse in literacy: le differenze tra chi possiede un titolo di studio alto e chi possiede un titolo di studio basso in literacy sono ampiamente significative sia per i nativi che per gli stranieri.

²³ Il raggruppamento dei titoli di studio presentati in questo Rapporto è così costruito: 'Basso', include tutti i titoli inferiori al diploma di istruzione secondaria superiore, 'Medio', include tutti i titoli pari o equivalenti al diploma di istruzione secondaria superiore, 'Alto', include tutti i titoli superiori al diploma di istruzione secondaria superiore.

Figura 2.2 Italia – Nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero e nati in Italia da entrambi i genitori nati in Italia per livello di istruzione: punteggio medio in literacy



Nota: Adulti 25-65 anni. *Doorstep* escluse.
Fonte: elaborazioni Inapp su dati PIAAC-OCSE, Ciclo 2

Per approfondire ulteriormente l'analisi, nelle prossime figure (figura 2.3, 2.4, 2.5) sono presentate le *performance* di stranieri e nativi in termini di punteggi medi di literacy, oltre che per titolo di studio, anche per genere, classe di età e area geografica di residenza.

Per quanto concerne il genere (figura 2.3), come già mostrato nel Rapporto Nazionale del Ciclo 2 (Inapp e Gualtieri 2025), non si evidenziano per la literacy differenze significative dal punto di vista statistico tra uomini e donne. Nel primo Capitolo del presente Rapporto è stato mostrato, invece, che le donne nate all'estero da entrambi i genitori nati all'estero ottengono punteggi più alti dei loro omologhi maschi (226 contro 211), mentre nel gruppo nativo la distanza tra uomini e donne non risulta statisticamente significativa. Tuttavia, il vantaggio delle donne straniere rispetto agli uomini stranieri non è attribuibile al possesso di un determinato titolo di studio, dal momento che, i gap di genere a parità di livello di istruzione posseduto, non risultano significativi²⁴.

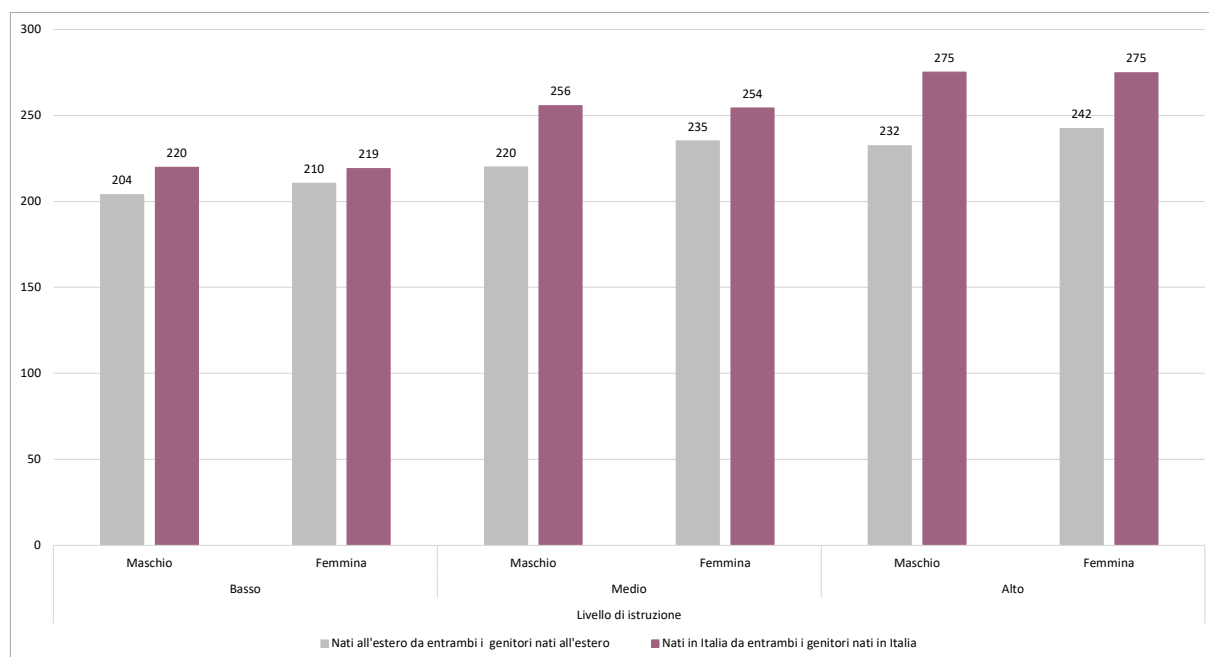
Se l'attenzione viene posta all'interno di ciascun genere, non si riscontrano differenze di punteggio tra le donne straniere e native con basso livello di istruzione mentre le distanze, tra le donne, si ampliano al crescere del livello di istruzione, fino a superare i 32 punti di distanza tra donne straniere e donne native in possesso di laurea o titolo superiore.

Nel caso degli uomini si riscontrano differenze statisticamente significative tra nativi e stranieri per tutti i livelli di istruzione analizzati, distanze che crescono al crescere del livello di istruzione: i maschi nativi con livello alto ottengono un vantaggio di 43 punti sugli stranieri in possesso del medesimo livello di istruzione. Infine, confrontando per *background* le differenze di punteggio ottenute da chi ha un livello di istruzione basso e medio rispetto a chi ha un livello alto emerge che il possesso di un elevato livello di istruzione produce un incremento significativo di competenze sia per i maschi che per le donne native rispetto a maschi e femmine nativi con livello medio e basso. Il dato dei nativi, ancora una volta, risulta in linea con le evidenze del Rapporto Nazionale PIAAC Ciclo 2 (Inapp e Gualtieri 2025) che sottolineano, a livello di popolazione residente in Italia di età compresa tra 25 e 65 anni il ruolo del livello di istruzione nell'influencare la *performance* degli individui.

La popolazione straniera oggetto di analisi in questo Capitolo si discosta da questo risultato non mostrando nessun incremento di punteggio significativo negli uomini al crescere del livello di istruzione. Per le donne straniere, invece, si riscontra una importante differenza di *performance* (superiore di ben 32 punti) delle donne con livello di istruzione alto rispetto a quelle con livello basso. Il dato invita a riflettere sul potenziale valore in termini di capitale umano delle donne straniere, troppo spesso non valorizzato e sottoutilizzato.

²⁴ Questo risultato potrebbe essere influenzato anche dalle ridotte numerosità campionarie riscontrate tra la popolazione straniera con livello di istruzione elevato che portano ad un incremento notevole degli errori standard.

Figura 2.3 Italia – Nati all'estero da genitori nati all'estero e nati in Italia da genitori nati in Italia per livello di istruzione e sesso: punteggio medio in literacy



Nota: Adulti 25-65 anni. *Doorstep* escluse.
Fonte: elaborazioni Inapp su dati PIAAC-OCSE, Ciclo 2

Nel Capitolo precedente è stato mostrato che il divario tra nativi e stranieri nei punteggi medi di literacy è presente in tutte le classi di età ed è superiore ai 30 punti, ad eccezione della classe di età più anziana dove il divario è di 16 punti.

Un'analisi più approfondita, che tiene in considerazione oltre alle classi di età anche il livello di istruzione (figura 2.4), fa emergere tuttavia che in alcuni casi, soprattutto quando i livelli di istruzione sono bassi, le differenze nelle *performance* tra stranieri e nativi si annullano.

Le differenze di punteggio tra stranieri e nativi con un livello di istruzione basso risultano statisticamente significative solo per la fascia di età 35-44enni. Nelle altre classi di età quindi, il basso livello di istruzione sembrerebbe attenuare le differenze di performance tra nativi e stranieri²⁵.

Permangono invece, differenze più marcate (tutte statisticamente significative) tra stranieri e nativi in possesso di livelli di istruzione medi e alti per tutte le fasce di età considerate. La differenza di punteggio raggiunge il livello massimo tra stranieri e nativi con elevato livello di istruzione di età compresa tra 45 e 54 anni, separati da 55 punti di proficienza in literacy. In questo caso l'età sembra essere una variabile importante: la stessa distanza (tra stranieri e nativi in possesso di elevato livello di istruzione) nella fascia di età compresa tra 25-34 anni è più che dimezzata (25 punti).

L'analisi meriterebbe un approfondimento in funzione di numerose ulteriori variabili di *background* degli individui e di contesto, ma certamente suggerisce una lettura in relazione alle nette differenze nel percorso lavorativo di nativi e stranieri che nel caso di questi ultimi, risulta molto spesso discrepante e distante rispetto al livello di istruzione e alle competenze acquisite nel Paese di origine. La scarsa spendibilità del livello di istruzione, anche terziario, porta spesso all'impiego degli adulti stranieri in mansioni a basso valore aggiunto che contribuiscono alla perdita e obsolescenza delle competenze possedute e non concorrono a svilupparne di nuove.

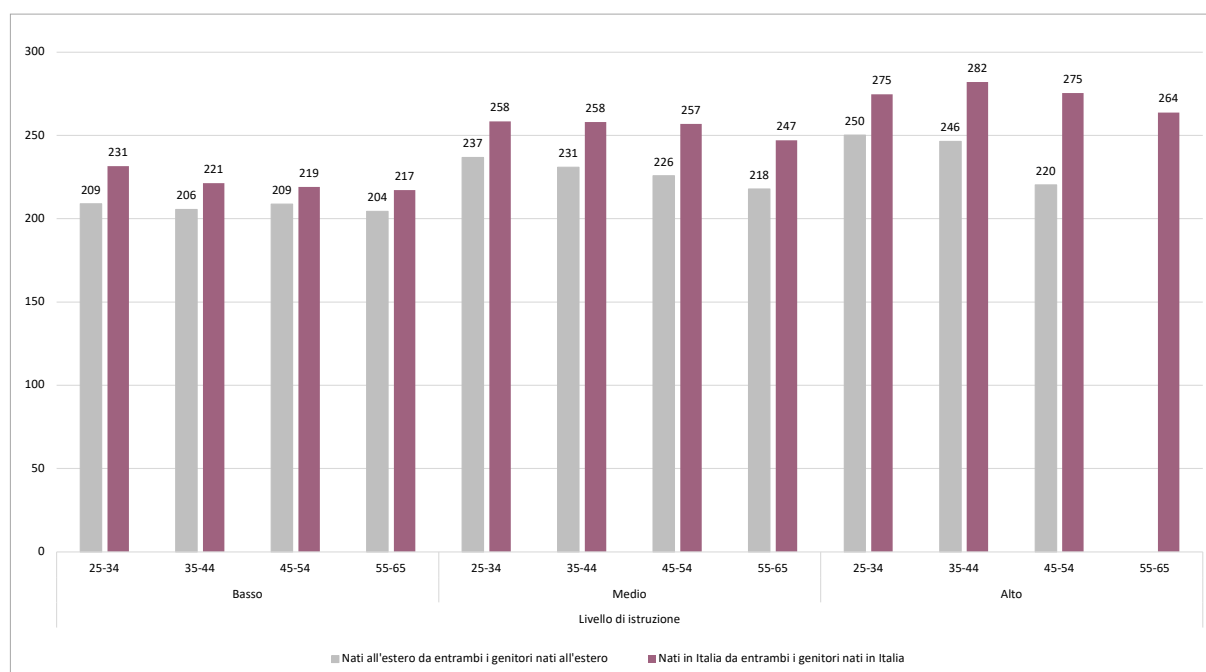
Per verificare l'eventuale diminuzione delle competenze in relazione all'aumento dell'età è stata calcolata all'interno di ciascun livello di istruzione la differenza di punteggio tra le varie fasce di età rispetto ai 55-65enni. Per quanto concerne gli stranieri non si riscontra nessuna differenza significativa, per tutti i livelli di istruzione e tutte le fasce di età considerate.

Nel caso dei nativi, in particolare di quelli in possesso di livello di istruzione medio, invece, le differenze risultano tutte significative, evidenziando un progressivo e netto calo di competenze al crescere della fascia di età.

I nativi in possesso di elevato livello di istruzione, infine, fanno registrare una differenza di punteggio significativa tra 35-44enni e 55-65enni a sfavore di questi ultimi di 18 punti.

²⁵ Anche in questo caso occorre tenere in considerazione che la non significatività statistica delle differenze potrebbe dipendere da valori molto elevati dell'errore standard associato alle stime prodotte.

Figura 2.4 Italia – Nati all'estero da genitori nati all'estero e nati in Italia da genitori nati in Italia per livello di istruzione e classi di età: punteggio medio in literacy



Nota: Adulti 25-65 anni. *Doorstep* escluse. Nei casi in cui il dato non è rappresentato è a causa di una numerosità campionaria insufficiente che porterebbe a produrre stime non attendibili.
Fonte: elaborazioni Inapp su dati PIAAC-OCSE, Ciclo 2

La figura 2.5 consente di valutare se e come le competenze di nativi e stranieri variano in relazione sia al livello di istruzione che all'area geografica di residenza.

Come visto nel Capitolo precedente le differenze tra punteggi medi di literacy, più elevati nelle regioni del Nord e ridotti in quelle del Mezzogiorno, sono più marcate per la popolazione straniera.

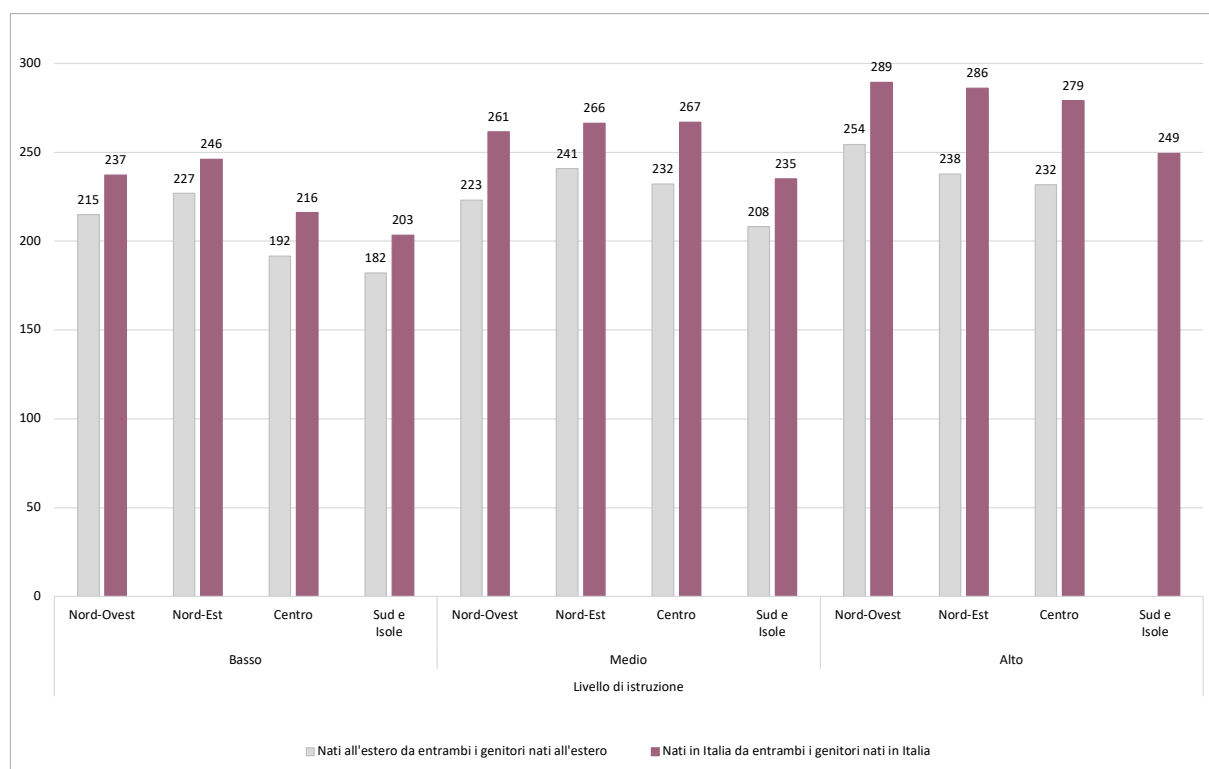
Quando all'analisi viene aggiunta anche l'informazione sul livello di istruzione, tuttavia, si riscontano dei comportamenti dissimili soprattutto nel caso di livello di istruzione basso. Infatti, mentre le differenze di punteggio medio in literacy tra stranieri e nativi in possesso di un livello di istruzione medio e alto sono significative per tutte le aree geografiche considerate, per gli individui con livello di istruzione basso si osservano situazioni diverse in funzione dell'area geografica di residenza. In questo caso, le differenze tra nativi e stranieri permangono nelle regioni del Nord-Ovest, del Sud e delle Isole mentre si annullano nel Nord-Est e nel Centro.

Inoltre, risulta interessante segnalare che le *performance* degli stranieri con livello di istruzione medio residenti nel Nord-Est e nel Centro non differiscono, in senso statistico, da quelle dei nativi residenti al Sud in possesso dello stesso livello di istruzione.

Questo dato viene ulteriormente confermato confrontando le differenze tra i punteggi medi ottenuti nelle differenti macroaree geografiche con i punteggi ottenuti nel Sud e Isole, sia dai nativi sia dagli stranieri. Nel caso della popolazione nativa, i punteggi ottenuti dai residenti al Nord-Est, Nord-Ovest e al Centro sono sempre superiori a quelli ottenuti dai residenti del Sud e isole, per tutti i titoli di studio considerati.

Per gli stranieri si evidenzia un vantaggio dei residenti al Nord-Ovest e al Nord-Est con basso livello di istruzione rispetto allo stesso gruppo di stranieri residenti al Sud e Isole mentre per gli stranieri con titolo di studio medio il vantaggio, sempre rispetto ai residenti del Sud e Isole è dei residenti al Nord-Est e al Centro. Appare ancora una volta evidente (Inapp 2014, Inapp e Gualtieri 2025) che la regione di residenza può rappresentare un elemento di vantaggio o svantaggio che incide anche, e probabilmente in maniera più marcata, sugli stranieri.

Figura 2.5 Italia – Nati all'estero da genitori nati all'estero e nati in Italia da genitori nati in Italia per livello di istruzione e area geografica: punteggio medio in literacy



Nota: Adulti 25-65 anni. Doorstep escluse. Nei casi in cui il dato non è rappresentato è a causa di una numerosità campionaria insufficiente che porterebbe a produrre stime non attendibili.
Fonte: elaborazioni Inapp su dati PIAAC-OCSE, Ciclo 2

2.2 Le competenze degli stranieri e la partecipazione alle attività di apprendimento

L'Indagine PIAAC permette di analizzare anche le varie forme di apprendimento distinguendo fra apprendimento formale e non formale, dove:

- per apprendimento formale si intende quell'apprendimento che avviene in un contesto organizzato e strutturato (in un'istituzione scolastica/formativa) ed è esplicitamente pensato e progettato come apprendimento e conduce ad una qualche forma di certificazione. Nello specifico vengono inclusi tutti gli adulti che dal questionario PIAAC risulta che i) stanno attualmente studiando per conseguire un livello di istruzione riconosciuto, ii) hanno conseguito il più alto livello di istruzione nei 12 mesi precedenti la rilevazione, iii) hanno interrotto gli studi nei 12 mesi precedenti la rilevazione.
- per apprendimento non formale si intende l'apprendimento connesso ad attività comunque pianificate e organizzate con un orario, un luogo di svolgimento e un insegnante/tutor ma non necessariamente certificate, come corsi online, formazione extra-scolastica²⁶.

²⁶ Il questionario PIAAC rileva la partecipazione alle attività di apprendimento non formale tramite la domanda B2_Q08a "Negli ultimi 12 mesi, ha partecipato a qualche attività di formazione? Includa qualsiasi attività di formazione, anche se è durata solo un'ora. Includa anche le attività ancora in corso". In questa domanda le istruzioni prevedevano:

1. Occorre indicare qualsiasi attività di formazione che abbia avuto luogo negli ultimi 12 mesi, indipendentemente dall'inizio e dalla fine dell'attività.
2. Indicare solo le attività di formazione organizzata, ovvero vanno escluse le forme di autoapprendimento o (auto) allenamento fisico. La presenza di un istruttore o di un centro di formazione costituisce un buon parametro per indicare se un'attività di formazione è "organizzata".
3. Escludere i percorsi di istruzione per conseguire titoli di studio.
4. Escludere le attività di formazione tenute dall'intervistato stesso in qualità di insegnante.

Queste attività NON sono incluse:

- Autoapprendimento (anche tramite utilizzo di CD o video)
- Apprendimento informale sul lavoro, ad esempio conversazioni con i colleghi di lavoro o spiegazioni informali di compiti e/o responsabilità
- Andare in piscina o in palestra solo per mantenersi in forma
- Usufruire di un motivatore, un esperto di supporto allo sviluppo personale e/o professionale
- Visite guidate.

Il tasso di partecipazione ad attività di apprendimento nei 12 mesi precedenti la raccolta dati (siano esse formali o non formali) per gli adulti in Italia risulta decisamente ridotto e differisce in modo significativo tra nativi e stranieri: solo circa il 16,0% dei nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero ha preso parte ad almeno un'attività di apprendimento, contro circa il 28,1% dei nativi (figura 2.6).

La percentuale di nativi che dichiara di aver partecipato nei 12 mesi precedenti la rilevazione solo ad attività di apprendimento non formali è pari al 23,6% e nettamente (e significativamente) superiore a quella degli stranieri (12,9%) mentre le differenze si annullano (in quanto non statisticamente significative) nel caso dello svolgimento di attività formali²⁷. Risulta invece molto ridotta la quota di nativi che hanno partecipato ad attività di apprendimento sia formale sia non formale (2,2%) e praticamente nulla per gli stranieri.

La figura 2.6 permette, inoltre, di approfondire l'analisi delle competenze dei partecipanti alle attività di apprendimento formale e non formale rispetto a chi non ha usufruito di nessuna opportunità di apprendimento valutando la percentuale di *low performer* per le varie tipologie di partecipanti.

Per quanto riguarda gli stranieri che dichiarano di aver partecipato solo ad attività di apprendimento formale, quasi la metà (47,6%) rientra nella categoria dei *low performer*. Il dato trova riscontro nel fatto che i percorsi di istruzione formale per il conseguimento del titolo di istruzione di scuola secondaria di primo grado (licenza media), tenuti, ad esempio, nei CPIA (Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti) siano frequentati prevalentemente dagli stranieri. Va tenuto conto, inoltre, del fatto che l'ottenimento del titolo di istruzione secondaria di primo grado o, in alternativa, il superamento del test di lingua italiana (livello A2) è un prerequisito per richiedere un permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo.

Diversa è la situazione per i nativi: sono il 17,8% dei partecipanti alle sole attività di apprendimento formale ad essere *low performer*. La quota seppur molto inferiore a quella degli stranieri risulta comunque elevata: è plausibile, tuttavia, ipotizzare che la netta maggioranza di queste persone (giovani *drop out* e/o adulti che entrano o (ri)entrano in percorsi di istruzione formale) sia inserita in percorsi di istruzione secondaria superiore e/o universitaria.

Per quanto attiene gli adulti che hanno frequentato solo attività di apprendimento non formale, la percentuale di *low performer* resta più elevata tra i partecipanti stranieri: sono il 31,4% contro il 18% dei nativi.

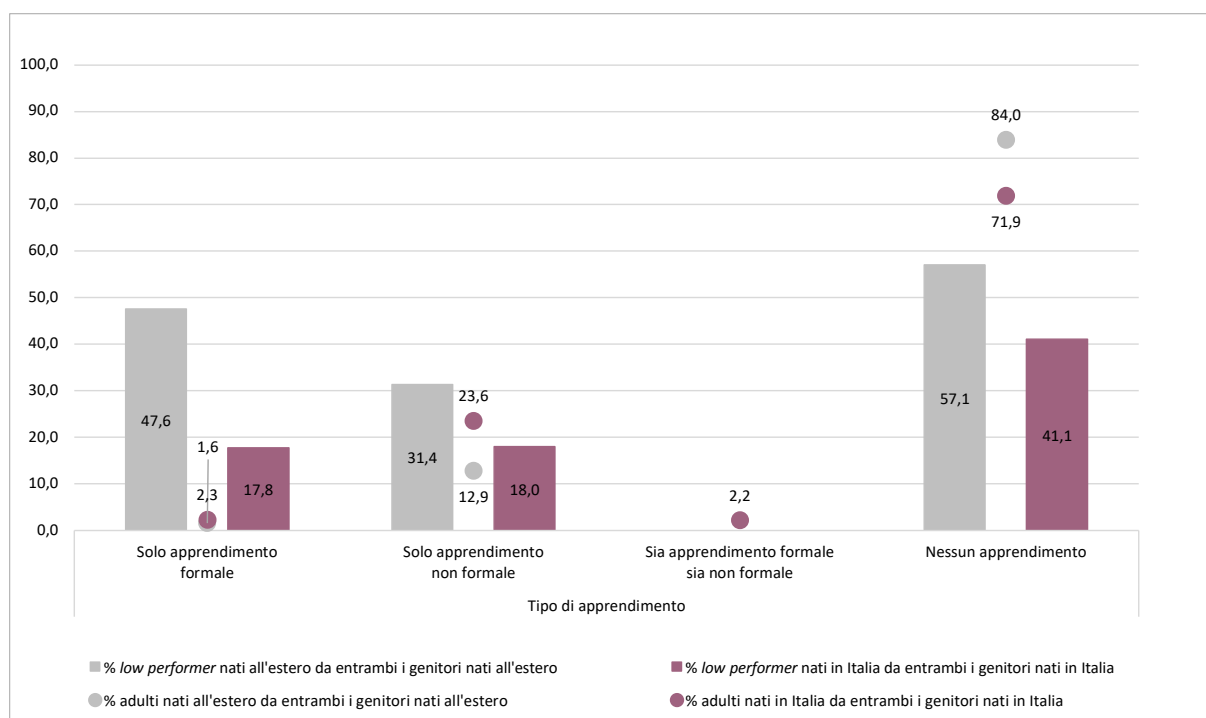
Se si guarda, infine, alla vasta fetta di popolazione²⁸ che non ha preso parte ad alcuna attività di apprendimento (nel caso italiano l'84% degli stranieri e il 71,9% dei nativi di 25-65 anni) emerge che il 57,1% degli stranieri e il 41,1% dei nativi rientra nella categoria dei *low performer*. Nel caso degli stranieri ci riferiamo, in termini di valore assoluto a poco meno di 2 milioni di individui, in una condizione di fragilità che riguarda le competenze, e con elevata probabilità, una serie di altri aspetti della vita sociale e lavorativa ad esse connessi. Si conferma ancora una volta un dato, ampiamente presente in letteratura e nei dati di monitoraggio di sistema (OECD 2025a, OECD 2024a, Inapp e Gualtieri 2025, Invalsi 2025), che racconta di un sistema di apprendimento da cui restano esclusi, o che non riesce pienamente ad intercettare e ad includere, proprio gli individui più fragili che ne avrebbero maggiore necessità.

²⁷ Le politiche per gli stranieri in Italia favoriscono il loro coinvolgimento in attività di apprendimento e, in particolare in quelle erogate dal sistema di istruzione formale.

L'incidenza di stranieri che si rivolgono, ad esempio, ai CPIA (centri provinciali per l'istruzione degli adulti) per il conseguimento del titolo di primo livello primo periodo (licenza media), o all'interno di percorsi di "Garanzia delle competenze" è molto elevata: si tratta sempre della maggioranza degli utenti, in alcune aree o situazioni specifiche rappresentano la totalità degli iscritti ai corsi.

²⁸ Ricordiamo che in Italia le persone che dichiarano di non aver partecipato a nessuna attività di apprendimento sono il 65,7% della popolazione di età compresa tra 16 e 65 anni.

Figura 2.6 Italia – Nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero e nati in Italia da entrambi i genitori nati in Italia per tipo di apprendimento (formale e non formale): distribuzione percentuale, percentuale di *low performer*



Nota: Adulti 25-65 anni. *Doorstep* escluse. Nei casi in cui il dato non è rappresentato è a causa di una numerosità campionaria insufficiente che porterebbe a produrre stime non attendibili.
Fonte: elaborazioni Inapp su dati PIAAC-OCSE, Ciclo 2

La partecipazione ad attività di apprendimento, come già evidenziato nel Ciclo precedente dell'Indagine PIAAC, si associa positivamente ai punteggi di competenze espresse dagli individui. I dati del secondo Ciclo di PIAAC confermano a livello generale questa tendenza ampiamente riscontrata nei lavori precedenti (Isfol e Di Francesco 2014, Inapp *et al.* 2018).

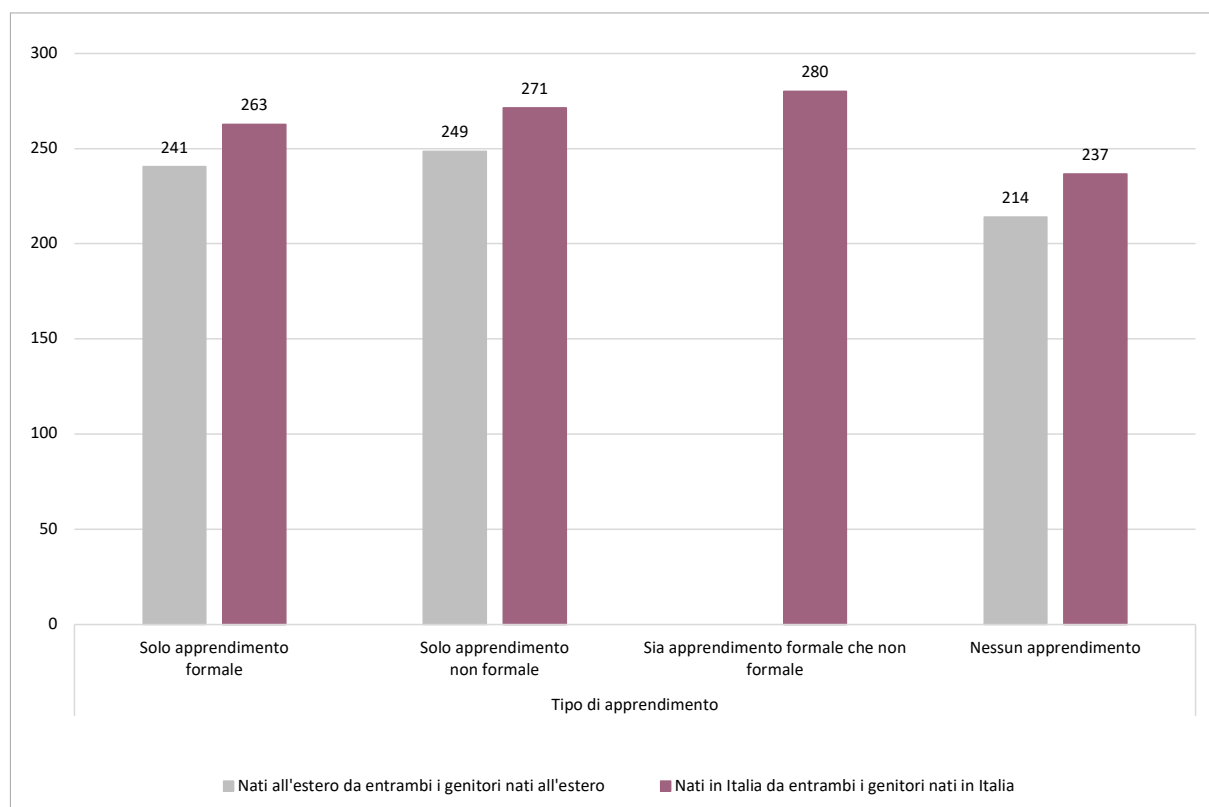
La figura 2.7 riporta il punteggio medio di stranieri e nativi in funzione della partecipazione o meno ad attività di apprendimento, distinguendo, come già fatto nell'analisi dei *low performer*, tra i partecipanti, gli individui che hanno preso parte solo ad attività di apprendimento formale, quelli che hanno preso parte solo ad attività di apprendimento non formale e quelli che hanno partecipato ad entrambe (che come visto in precedenza risultano una quota residuale per i nativi e praticamente assente per gli stranieri).

Sia i nativi che gli stranieri che hanno dichiarato di aver partecipato solo ad attività di apprendimento non formale nei 12 mesi precedenti la rilevazione, ottengono risultati superiori a quelli delle persone (native e straniera) che non sono state coinvolte in alcuna attività di apprendimento. I nativi e gli stranieri che hanno partecipato ad attività di apprendimento non formali ottengono un incremento del punteggio di literacy rispettivamente di 34 e 35 punti rispetto a chi non ha partecipato.

Per quanto riguarda la partecipazione alle sole attività di apprendimento formale la differenza di punteggio tra i partecipanti e non partecipanti nativi risulta significativa, con uno svantaggio di 26 punti per coloro che non hanno svolto nessuna attività di apprendimento. Non si riscontrano, invece, differenze statisticamente significative tra gli stranieri in relazione alla partecipazione alle attività di apprendimento formale rispetto alla non partecipazione.

Fatta eccezione per questo ultimo dato, a livello generale, le attività di apprendimento restano un importante valore aggiunto in termini di competenze sia per i nativi che per gli stranieri.

Figura 2.7 Italia – Nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero e nati in Italia da entrambi i genitori nati in Italia per tipo di apprendimento (formale e non formale): punteggio medio in literacy



Nota: Adulti 25-65 anni. *Doorstep* escluse. Nei casi in cui il dato non è rappresentato è a causa di una numerosità campionaria insufficiente che porterebbe a produrre stime non attendibili.
Fonte: elaborazioni Inapp su dati PIAAC-OCSE, Ciclo 2

Come già sviluppato nel Paragrafo precedente, anche in questo caso, si propone ora un'analisi delle differenze tra i punteggi medi di competenza in literacy distinguendo la popolazione nativa e straniera, oltre che per partecipazione ad attività di apprendimento, anche per caratteristiche socio-demografiche quali sesso, classe di età e area geografica di residenza.

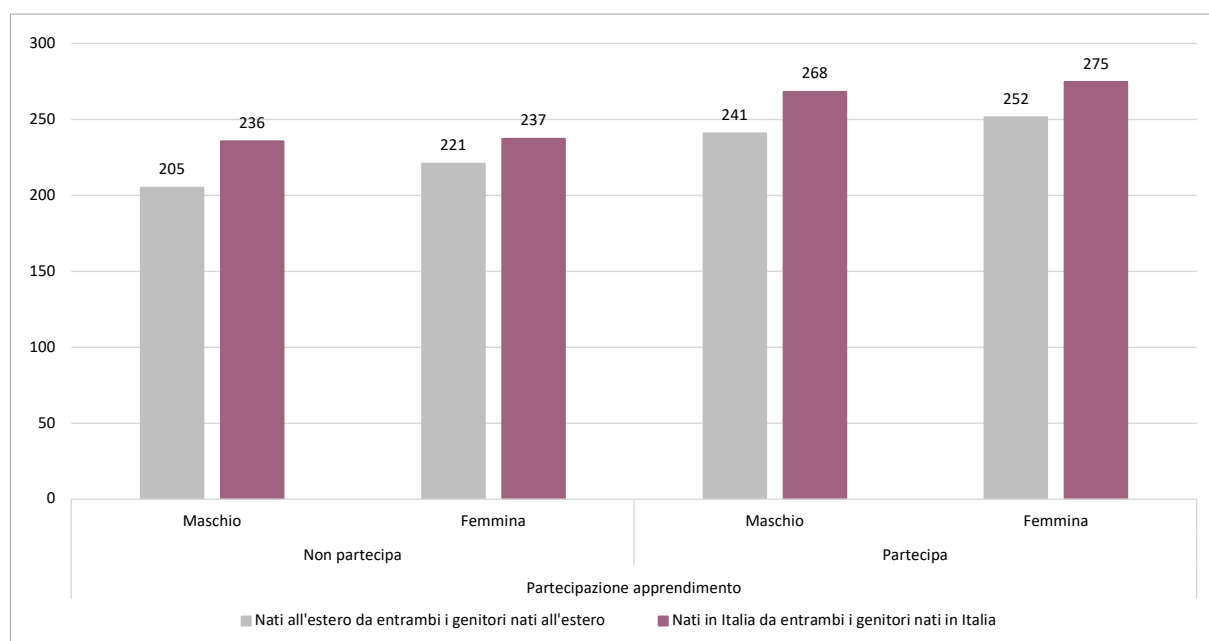
La figura 2.8 permette di analizzare le differenze di punteggio tra chi ha partecipato e chi non ha partecipato ad attività di apprendimento, sia per i nativi sia per gli stranieri, in relazione al genere. Tali differenze, lette come differenze tra nativi e stranieri nell'ambito dello stesso genere, risultano tutte significative dal punto di vista statistico.

Nello specifico, gli uomini stranieri che hanno partecipato ad attività di apprendimento superano di 36 punti gli uomini stranieri che non hanno usufruito di opportunità di apprendimento. Per le donne straniere questa differenza è di 31 punti. Nel caso dei nativi la distanza tra partecipanti e non ad attività di apprendimento è di 32 punti tra gli uomini e 37 tra le donne.

Le differenze di genere riscontrate non risultano statisticamente significative né per gli stranieri né per i nativi che hanno partecipato ad attività di apprendimento. Questo significa che il beneficio in termini di competenze legato alla partecipazione alle attività di apprendimento non cambia in base al fatto che i partecipanti siano uomini o donne.

Una differenza di genere si registra, invece, tra uomini e donne stranieri che non hanno partecipato ad attività di apprendimento: le donne straniere hanno infatti, dei punteggi di competenze 16 punti più alti pur non avendo partecipato ad attività di apprendimento nei 12 mesi precedenti l'Indagine. Tale risultato, simile a quello già evidenziato nel caso dell'analisi dei livelli di istruzione, sollecita una riflessione sul sottoutilizzo del potenziale in termini di competenze delle donne straniere nel nostro Paese, spesso non valorizzato per ragioni socio-culturali.

Figura 2.8 Italia – Nati all'estero da genitori nati all'estero e nati in Italia da genitori nati in Italia per partecipazione ad apprendimento (formale e non formale) e sesso: punteggio medio in literacy



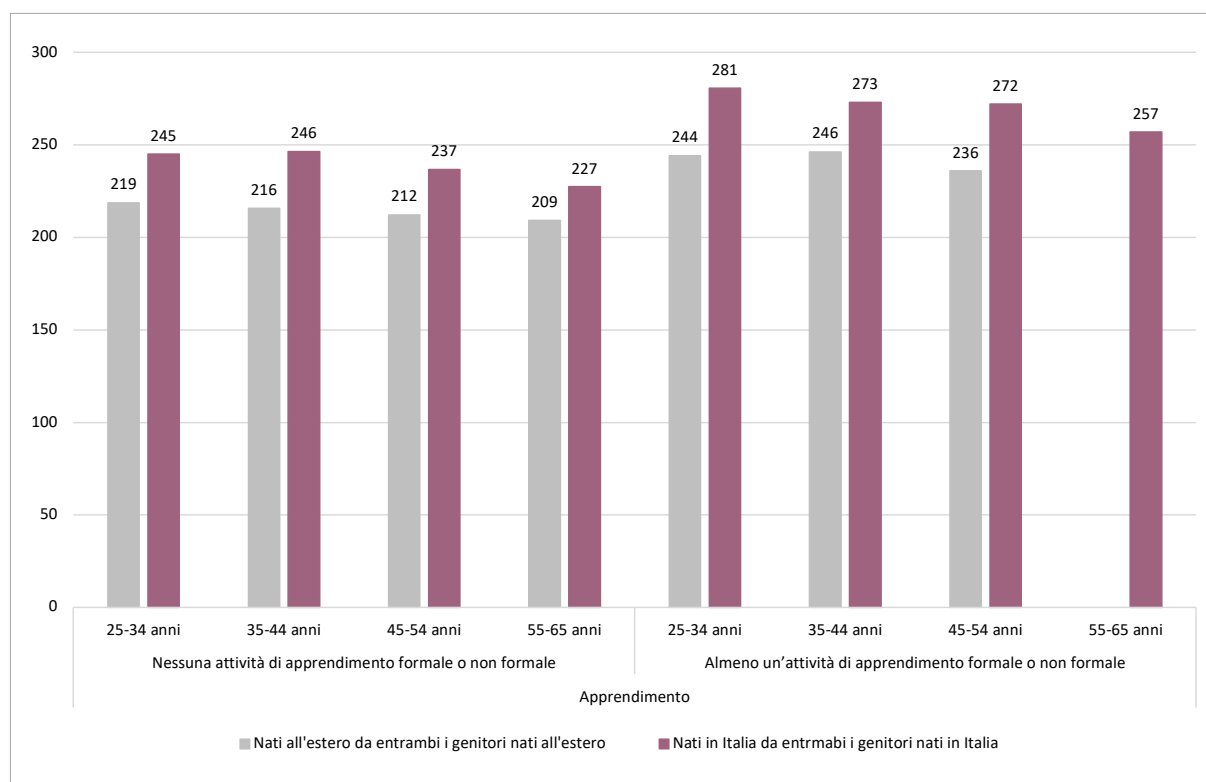
Nota: Adulti 25-65 anni. *Doorstep* escluse.
 Fonte: elaborazioni Inapp su dati PIAAC-OCSE, Ciclo 2

Per quanto riguarda l'analisi delle differenze di *proficiency* in literacy tra partecipanti e non partecipanti ad attività di apprendimento per *background* migratorio e classi di età (figura 2.9) si riscontra un vantaggio delle persone che hanno partecipato ad attività di apprendimento, per tutte le fasce di età, indipendentemente dal fatto che si tratti di nativi o di stranieri.

Il punteggio più alto (281) è ottenuto dai 25-34enni nativi che hanno partecipato ad attività di apprendimento. Gli stranieri, a parità di condizioni (stessa fascia d'età e partecipazione all'apprendimento) raggiungono un punteggio medio pari a 244. A fronte di un evidente vantaggio degli stranieri che partecipano ad attività di apprendimento rispetto a quelli che non hanno usufruito di questa opportunità si riscontra, sempre per gli stranieri, un ampio svantaggio in termini di competenze rispetto ai nativi.

Un dato emblematico del valore delle attività di apprendimento in termini di competenze è rappresentato dal risultato ottenuto dagli stranieri 35-44enni che hanno partecipato ad attività di apprendimento: il loro punteggio medio è di 246, lo stesso punteggio dei nativi che non hanno partecipato ad alcuna attività di apprendimento.

Figura 2.9 Italia – Nati all'estero da genitori nati all'estero e nati in Italia da genitori nati in Italia per partecipazione ad apprendimento (formale e non formale) e classi di età: punteggio medio in literacy



Nota: Adulti 25-65 anni. *Doorstep* escluse. Nei casi in cui il dato non è rappresentato è a causa di una numerosità campionaria insufficiente che porterebbe a produrre stime non attendibili.
Fonte: elaborazioni Inapp su dati PIAAC-OCSE, Ciclo 2

La figura 2.10 consente, infine, un confronto tra nativi e stranieri in base alla partecipazione ad attività di apprendimento, considerando la macro-area geografica di riferimento.

All'interno di ciascuna macro-area geografica, le differenze di *proficiency* tra stranieri e nativi permangono in maniera marcata e statisticamente significativa per gli adulti che hanno dichiarato di non aver partecipato ad attività di apprendimento. Il *gap* più ampio si registra al Centro, con 40 punti di distanza, quello più ridotto al Sud e Isole con 24 punti.

Per quanto concerne le persone che hanno partecipato ad attività di apprendimento, si registrano differenze significative tra nativi e stranieri nel Nord-Ovest e nel Nord-Est con un *gap* massimo di oltre 30 punti²⁹.

Al di là della innegabile distanza in termini di *proficiency* riscontrata, a livello generale, tra nativi e stranieri è interessante notare che gli stranieri residenti nel Nord-Ovest che hanno partecipato ad attività di apprendimento raggiungono un punteggio pari a 254, un punteggio in ogni caso degno di nota se si considera che la media italiana della popolazione 16-65 anni in literacy è pari a 245.

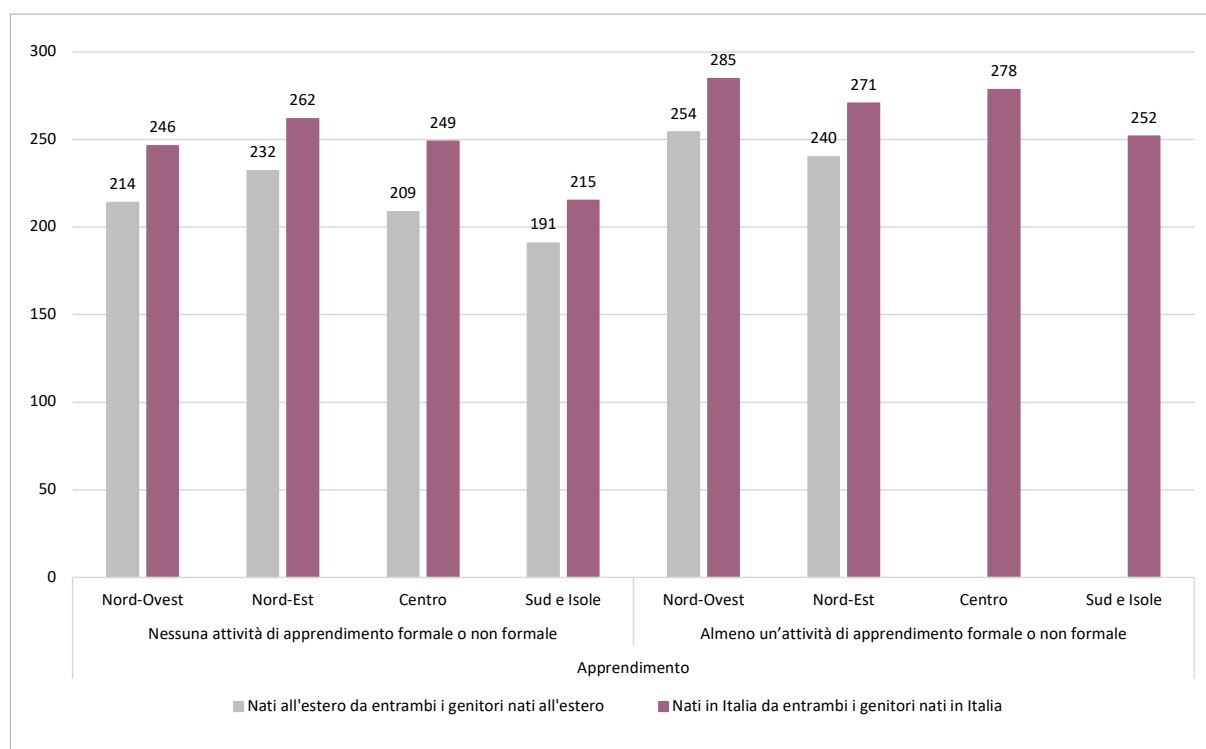
L'analisi delle differenze nel punteggio medio ottenuto in literacy, a parità di *background* migratorio, tra chi ha partecipato e chi non ha partecipato ad attività di apprendimento, rivela delle discrepanze in relazione all'area geografica di residenza degli individui.

Nel Nord-Ovest, nel Centro e nel Sud e Isole le differenze di *proficiency* registrate tra chi ha partecipato e chi non ha partecipato ad attività di apprendimento sono tutte ampie e significative sia nel caso dei nativi (per i quali si va dai 37 punti del Sud e Isole ai 38 del Nord-Ovest).

Il Nord-Est fa eccezione a questa tendenza con differenze non significative sia tra i nativi sia tra gli stranieri. Come già emerso in precedenza (cfr. Capitolo 1), il Nord-Est si conferma l'area del Paese maggiormente in grado di attrarre gli individui con più alto potenziale in termini di competenze, anche tra gli stranieri, probabilmente in relazione alla presenza di un tessuto produttivo e sociale capace di sostenere gli individui nel loro sviluppo professionale e, nel caso degli stranieri, il processo di inclusione sociale.

²⁹ Non risulta possibile fare confronti tra stranieri e nativi per le aree di Centro e Sud e Isole in quanto la numerosità campionaria dei gruppi di origine migrante in queste aree risulta esigua e non consente di produrre una stima attendibile.

Figura 2.10 Italia – Nati all'estero da genitori nati all'estero e nati in Italia da genitori nati in Italia per partecipazione ad apprendimento (formale e non formale) e area geografica: punteggio medio in literacy



Nota: Adulti 25-65 anni. *Doorstep* escluse. Nei casi in cui il dato non è rappresentato è a causa di una numerosità campionaria insufficiente che porterebbe a produrre stime non attendibili.
Fonte: elaborazioni Inapp su dati PIAAC-OCSE, Ciclo 2

Le attività di apprendimento degli adulti: gli ambiti tematici, le ragioni che spingono a partecipare e le motivazioni della mancata partecipazione

In relazione a quanto sopra descritto, il questionario di *background* dell'Indagine PIAAC rileva anche una vasta mole di informazioni che consentono di approfondire una serie di aspetti qualitativi della partecipazione degli adulti alle attività di apprendimento. Tra queste vengono di seguito analizzate (tabella 2.1, tabella 2.2, tabella 2.3, tabella 2.4), in funzione del *background* migratorio degli individui, l'ambito tematico a cui l'attività di apprendimento si riferisce, le motivazioni che hanno spinto le persone a partecipare e, per le persone che avrebbero voluto partecipare ad un'attività di apprendimento nei 12 mesi precedenti la rilevazione ma non lo hanno fatto, le ragioni di questa scelta.

Tabella 2.1 Italia – Nati all'estero da genitori nati all'estero e nati in Italia da genitori nati in Italia per ambito tematico delle attività di apprendimento a cui hanno preso parte³⁰: distribuzione percentuale

Ambito tematico della formazione	Nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero	Nati in Italia da entrambi i genitori nati in Italia
Competenze informatiche/Utilizzo macchinari o attrezzature	22,8	14,2
Gestione dei progetti (project management) o capacità organizzative, ad esempio la gestione del tempo	*	8,1
Capacità di lavorare in gruppo (team-working) o capacità direttive (leadership), ad esempio la risoluzione di conflitti	*	5,2
Gestione di clienti, pazienti o studenti	*	6,2
Capacità di comunicazione e tecniche di presentazione	*	5,7
Competenze in materia di sicurezza, ad esempio sicurezza sul posto di lavoro o pronto soccorso	28,5	29,6
Lingue straniere/Capacità di lettura e scrittura	*	6,0
Sport/Musica/Altro	22,5	24,9
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Nota: Adulti 25-65 anni. *Doorstep* escluse. Nei casi in cui il dato non è rappresentato (*) è a causa di una numerosità campionaria insufficiente che porterebbe a produrre stime non attendibili.

Fonte: elaborazioni Inapp su dati PIAAC-OCSE, Ciclo 2

L'ambito tematico predominante delle attività di apprendimento non formali a cui hanno partecipato sia gli stranieri sia i nativi risulta legato allo sviluppo di competenze in materia di sicurezza (ad es. sicurezza sul posto di lavoro o il pronto soccorso). Il dato mostra una elevata percentuale di partecipanti sia per gli stranieri (28,5%) sia per i nativi (29,6%). Questo risultato non sorprende e risulta facilmente spiegabile se letto in relazione alla normativa italiana sulla sicurezza nei luoghi di lavoro che prevede obblighi specifici per i datori di lavoro riguardo alla formazione e all'aggiornamento periodico dei lavoratori sui temi della sicurezza.

A seguire, in ordine di incidenza, le attività di apprendimento non formali finalizzate allo sviluppo di competenze informatiche o al corretto utilizzo di macchinari o attrezzature: hanno partecipato a questa tipologia di attività di apprendimento il 22,8% degli stranieri e il 14,2% dei nativi.

Circa un quarto dei partecipanti ad attività di apprendimento non formali (22,5% degli stranieri e 24,9% dei nativi) ha preso parte ad attività di apprendimento legate allo sport, allo sviluppo di capacità creative³¹ o musicali o ad altri temi di interesse.

I dati relativi alla partecipazione ad attività di apprendimento dei nativi sono inoltre riferibili allo sviluppo di competenze connesse a tematiche quali: *project management*, o capacità organizzative, come, ad esempio, la gestione del tempo (8,1%); la gestione dei clienti, pazienti o studenti (6,2%); capacità di comunicazione e tecniche di presentazione (5,7%); capacità di lavorare in gruppo (*team-working*) o capacità direttive (*leadership*), ad esempio la risoluzione di conflitti (5,2%).

Si tratta di tematiche chiaramente riconducibili allo sviluppo delle cosiddette *soft skill for life* (OMS 1993) o *soft skill* o competenze trasversali che il Consiglio dell'Unione Europea include³², tramite la Raccomandazione del 2018 (Consiglio dell'Unione Europea 2018), tra le otto competenze chiave per l'apprendimento permanente. Le *soft skill*, la cui rilevanza in letteratura è ben nota (Latham e Locke 1991; Cappellari *et al.* 2017; Feraco *et al.* 2023), assumono un ruolo sempre più cruciale nel mondo del lavoro moderno, perché permettono di integrare le competenze tecniche (*hard skill*) e sono essenziali per la collaborazione, l'adattabilità e la risoluzione di problemi in un contesto complesso e in rapida evoluzione.

Questa rilevanza trova riscontro nel dato relativo ai nativi³³ che hanno partecipato ad attività di apprendimento non formale (tabella 2.1): complessivamente circa uno su quattro (25,2%) ha partecipato ad attività di apprendimento relative a tematiche connesse allo sviluppo o al rafforzamento di *soft skill*.

³⁰ La domanda viene posta solo a chi ha dichiarato di aver partecipato ad attività di apprendimento non formale.

³¹ Ad esempio creazioni artigianali.

³² Il Consiglio dell'Unione Europea, tramite la Raccomandazione del 2018 sulle competenze chiave, elenca otto competenze fondamentali, che includono aspetti delle *soft skills* come la competenza personale, sociale e capacità di "imparare ad imparare", che abbraccia autonomia, gestione del tempo, autostima e capacità di riflettere, oltre a elementi di cittadinanza attiva, imprenditorialità, comunicazione e *problem solving* (sebbene le *soft skills* più specifiche come *leadership*, empatia, ecc., siano spesso dettagliate in documenti correlati o analisi di mercato del lavoro basate su tali linee guida).

³³ In relazione a questo dato non risulta possibile fare confronti tra stranieri e nativi in quanto la numerosità campionaria dei gruppi di origine migrante non consente di produrre stime attendibili.

Tabella 2.2 Italia – Nati all'estero da genitori nati all'estero e nati in Italia da genitori nati in Italia per motivazioni della partecipazione ad attività di apprendimento³⁴: distribuzione percentuale

Motivi partecipazione	Nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero	Nati in Italia da entrambi i genitori nati in Italia
Per migliorare le opportunità di lavoro o di carriera	26,2	12,9
Per migliorare le mie conoscenze o competenze su un argomento che mi interessa/Per affrontare meglio attività lavorative nuove o in evoluzione/Altro	19,7	34,7
Per svolgere meglio le mie abituali attività lavorative	29,3	25,5
Per ottenere o rinnovare una certificazione/Mi hanno costretto a partecipare	24,8	26,8
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Nota: Adulti 25-65 anni. *Doorstep* escluse.

Fonte: elaborazioni Inapp su dati PIAAC-OCSE, Ciclo 2

Le motivazioni che hanno spinto le persone a partecipare ad attività di apprendimento nei 12 mesi precedenti la rilevazione presentano differenze se analizzate in funzione del *background* migratorio (tabella 2.2).

La maggior parte di nativi (34,7%) partecipa all'apprendimento per migliorare le proprie conoscenze o competenze su un argomento o per prepararsi ad affrontare efficacemente attività lavorative nuove o in evoluzione³⁵. Questa necessità risulta presente (19,7%) anche tra gli stranieri ma, all'opposto dei nativi, rappresenta per loro la scelta meno frequente in termini percentuali.

Le motivazioni che spingono gli stranieri verso attività di apprendimento sono principalmente legate alla necessità di migliorare lo svolgimento delle proprie attività lavorative (29,3%), il che farebbe pensare, considerando anche la tipologia di attività lavorative in cui tendono ad essere più frequentemente coinvolti gli stranieri in Italia, a corsi di formazione-addestramento connessi alla propria attività lavorativa. Questa motivazione viene espressa anche dal 25,5% dei nativi.

Negli stranieri emerge, inoltre, una forte spinta a formarsi per migliorare le proprie opportunità di lavoro o di carriera: sono il 26,2% quelli che hanno scelto di partecipare ad attività di apprendimento per questo motivo.

Resta infine elevata la percentuale sia di nativi (26,8%) sia di stranieri (24,8%) per i quali la partecipazione ad attività di apprendimento non è stata una libera scelta ma un obbligo, dettato probabilmente dal quadro normativo in materia di lavoro (si pensi ai corsi sulla sicurezza nei luoghi di lavoro e alla crescente gamma di corsi di formazione obbligatori per i lavoratori), o da misure di condizionalità per l'ottenimento di benefici sociali o assistenziali (ad es. le condizionalità per i sostegni al reddito che prevedono l'obbligo di impegnarsi in percorsi di formazione per lo sviluppo, aggiornamento/potenziamento e riqualificazione delle competenze). Rientrano, infine, in questa stessa categoria tutti gli individui che hanno dovuto partecipare ad attività di apprendimento non per libera scelta ma per ottenere o rinnovare una certificazione (probabilmente anche se non esclusivamente) necessaria allo svolgimento della propria attività lavorativa.

Oltre all'effettiva partecipazione ad attività di apprendimento formali e non formali nei 12 mesi precedenti la rilevazione, il questionario dell'Indagine PIAAC chiede³⁶ agli individui di indicare la loro volontà o desiderio a partecipare ad attività di apprendimento, nello stesso periodo di riferimento, a cui però non sono riusciti a prendere parte e indaga le ragioni della mancata partecipazione (tabella 2.3).

³⁴ La domanda viene posta solo a chi ha dichiarato di aver partecipato ad attività di apprendimento non formale. La domanda del Questionario è così formulata: "Può specificare il motivo principale per cui ha partecipato a questa attività di formazione?". Le 7 modalità originali previste sono state ricodificate accorpandole come segue: 1. Per migliorare le opportunità di lavoro o di carriera; 2. Per migliorare le mie conoscenze o competenze su un argomento che mi interessa/Per affrontare meglio attività lavorative nuove o in evoluzione/Altro; 3. Per svolgere meglio le mie abituali attività lavorative; 4. Per ottenere o rinnovare una certificazione/Mi hanno costretto a partecipare.

³⁵ In questa categoria confluisce anche la modalità residuale "altro" che, in questo caso, è rappresentata da una numerosità molto esigua sia per i nativi sia per gli stranieri.

³⁶ La domanda del Questionario è così formulata: Negli ultimi 12 mesi, avrebbe voluto partecipare ad altre attività di formazione, ma non l'ha fatto?

Tabella 2.3 Italia – Nati all'estero da genitori nati all'estero e nati in Italia da genitori nati in Italia per volontà o non volontà di partecipare ad ulteriori attività di apprendimento: distribuzione percentuale

		Nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero	Nati in Italia da entrambi i genitori nati in Italia
Non ha partecipato ad apprendimento non formale nei 12 mesi precedenti	Avrebbe voluto partecipare ma non l'ha fatto	12,0	11,6
	Non avrebbe voluto partecipare	88,0	88,4
	<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
Ha partecipato ad apprendimento non formale nei 12 mesi precedenti	Avrebbe voluto partecipare ma non l'ha fatto	25,9	33,7
	Non avrebbe voluto partecipare	74,1	66,3
	<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Nota: Adulti 25-65 anni. *Doorstep* escluse.

Fonte: elaborazioni Inapp su dati PIAAC-OCSE, Ciclo 2

Se si considerano gli individui che non hanno partecipato ad alcuna attività di apprendimento nei 12 mesi precedenti la rilevazione risulta piuttosto residuale, per entrambi i collettivi analizzati, la quota di adulti che avrebbero voluto partecipare ad attività di apprendimento nel periodo di riferimento ma non lo hanno fatto (12% per gli stranieri e 11,6% per i nativi), con una netta prevalenza sia tra gli stranieri sia tra i nativi di individui che, pur non avendo partecipato ad alcuna attività di apprendimento, non esprime nessuna volontà di farlo.

Tra coloro che hanno dichiarato di avere già partecipato ad attività di apprendimento nei 12 mesi precedenti la rilevazione invece, il 25,9% degli stranieri e il 33,7% dei nativi dichiara che avrebbe voluto prendere parte (nello stesso periodo di riferimento) ad una qualche altra attività formativa ma che poi, alla fine, non lo ha fatto.

Tale dato conferma, ancora una volta, la presenza di un circolo virtuoso (OCSE 2013, Inapp *et al.* 2018) associato al coinvolgimento delle persone in attività di apprendimento, tale per cui “apprendimento chiama apprendimento”, e di un corrispondente circolo vizioso da esclusione che vede le persone più fragili – e marginali rispetto alle opportunità di sviluppo delle competenze – meno motivate alla partecipazione ad opportunità di apprendimento e quindi sempre più a rischio di deterioramento o obsolescenza delle competenze già possedute o di perdita delle opportunità di sviluppo lavorativo e sociale ad esse connesse.

Tabella 2.4 Italia – Nati all'estero da genitori nati all'estero e nati in Italia da genitori nati in Italia per motivazioni della mancata partecipazione all'apprendimento³⁷: distribuzione percentuale

Motivazioni mancata partecipazione	Nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero	Nati in Italia da entrambi i genitori nati in Italia
Non avevo tempo a causa degli impegni familiari	24,2	28,2
Non avevo tempo a causa degli impegni di lavoro	26,1	33,7
I costi della formazione erano troppo elevati	18,7	15,3
Non ho trovato nessuna attività di formazione adeguata/Non avevo i requisiti richiesti/L'attività di formazione si svolgeva in sedi o orari scomodi/L'attività di formazione è stata annullata o rinviata	20,1	11,2
Altro	10,8	11,6
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Nota: Adulti 25-65 anni. *Doorstep* escluse.

Fonte: elaborazioni Inapp su dati PIAAC-OCSE, Ciclo 2

Per le persone che, indipendentemente dall'aver o meno preso parte ad attività di apprendimento nei 12 mesi precedenti la rilevazione, avrebbero desiderato partecipare ad (altre) attività di apprendimento nello stesso periodo di riferimento, le ragioni della mancata partecipazione, sia per i nativi sia per gli stranieri, sono legate principalmente alla mancanza di tempo dovuta ad impegni di lavoro (26,1% degli stranieri e 33,7% dei nativi) o a impegni familiari e di cura (24,2% degli stranieri e 28,2% dei nativi). Risulta ancora rilevante, ancorché non predominante, la questione dei costi che costituisce per alcuni individui (18,7%

³⁷ La domanda viene posta solo a chi ha dichiarato di aver partecipato ad attività di apprendimento non formale. La domanda viene posta come segue “Negli ultimi 12 mesi, avrebbe voluto partecipare ad altre attività di formazione, ma non l'ha fatto?”. Le 7 modalità originali previste sono state ricodificate accorpandole come segue: 1. Non avevo tempo a causa degli impegni familiari; 2. Non avevo tempo a causa degli impegni di lavoro; 3. I costi della formazione erano troppo elevati; 4. Non ho trovato nessuna attività di formazione adeguata/Non avevo i requisiti richiesti/L'attività di formazione si svolgeva in sedi o orari scomodi/L'attività di formazione è stata annullata o rinviata; 5. Altro.

degli stranieri e 15,3% dei nativi) una barriera che non consente l'accesso alle attività desiderate. Infine, la mancata partecipazione può essere ricondotta ad una serie di caratteristiche intrinseche della formazione che rappresenta un ostacolo per le persone (contenuti o modalità di svolgimento non adeguate all'utente, annullamento o rinvio dell'attività), o la mancanza di prerequisiti di accesso dell'individuo rispetto al corso desiderato.

2.3 Profili di capitale umano: una lettura integrata di istruzione, apprendimento, competenze, e abilità socio-emotive

I dati presentati nel primo Paragrafo del presente Capitolo hanno evidenziato un netto squilibrio nei livelli di istruzione tra gli adulti stranieri e gli adulti nativi. Tra i nati all'estero da genitori nati all'estero oltre la metà possiede un livello di istruzione basso, mentre tra i nativi (da entrambi i genitori nati in Italia) la quota è decisamente inferiore. All'estremo opposto, i titoli terziari sono più diffusi tra i nativi, nonostante quote comunque ridotte se comparate a livello internazionale, confermando un *gap* strutturale già osservato nel Rapporto nazionale PIAAC – Ciclo 2 (Inapp e Gualtieri 2025) quando si confrontavano i punteggi medi per livello di istruzione.

Per quanto invece alla partecipazione ad attività di apprendimento nei 12 mesi precedenti la raccolta dati, nel secondo Paragrafo del presente Capitolo sono state evidenziate differenze tra popolazione straniera e nativa decisamente marcate: l'84% dei nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero non ha preso parte ad alcun percorso di apprendimento formale o non formale, contro circa il 72% dei nativi. Tale assenza di investimenti formativi si traduce in minori opportunità di rafforzare le competenze linguistiche e professionali, soprattutto per chi presenta già dotazioni più deboli perché proveniente da un altro Paese. Lo studio dell'interazione tra livelli di istruzione, partecipazione ad attività di apprendimento e competenze in literacy ha confermato un pattern già noto nelle analisi PIAAC: a parità di investimento in istruzione o di partecipazione ad attività di apprendimento, i punteggi medi in literacy dei nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero risultano inferiori a quelli dei nativi e l'incidenza dei *low performer* sistematicamente più elevata. Ciò suggerisce che i rendimenti dell'istruzione sulle competenze in literacy sono meno favorevoli per gli adulti con *background* migratorio, probabilmente a causa delle difficoltà linguistiche e di integrazione e dell'inserimento in contesti lavorativi con limitate opportunità di apprendimento sul posto di lavoro.

Come anticipato nell'introduzione del Capitolo, viene ora proposta un'analisi di sintesi sulla dotazione individuale di competenze cognitive, istruzione, apprendimento e abilità socio-emotive con l'obiettivo di individuare e studiare distinti profili di capitale umano e verificare le differenze tra popolazione nativa e straniera.

La delineaazione di profili multidimensionali di capitale umano, già sperimentata nel Rapporto PIAAC dedicato ai giovani (Inapp e Gualtieri 2026), permette di collocare le due popolazioni considerate all'interno di un quadro interpretativo comparabile e di mettere in luce le principali specificità che caratterizzano il capitale umano adulto in Italia.

Gli elementi che sono dunque presi in esame, in modo congiunto, afferiscono, non solo alla sfera dell'istruzione e formazione formale o alle competenze cognitive in literacy, ma attingono anche alla sfera delle abilità socio-emotive, misurate nell'Indagine PIAAC mediante il modello dei *Big Five* (Tupes e Christal 1961; Costa e McCrae 1985; Goldberg 1990).

Nelle pagine che seguono, prima di presentare i risultati ottenuti ad esito della costruzione di profili multidimensionali di capitale umano, risulta utile fornire evidenze empiriche sulle abilità socio-emotive dei nativi e degli stranieri, così come definiti precedentemente, attraverso l'analisi delle distribuzioni dei *Big Five* e della quota di individui con punteggi superiori alla media, al fine di cogliere differenze e analogie nella struttura dei tratti di personalità

Le abilità socio-emotive (Big Five)

Accanto alle dimensioni più tradizionali del capitale umano – istruzione, apprendimento e competenze cognitive – la letteratura internazionale riconosce un ruolo crescente alle abilità socio-emotive, considerate componenti fondamentali per interpretare i comportamenti individuali, i processi di apprendimento e gli esiti sociali e lavorativi (OECD 2021; OECD 2023). In continuità con il Rapporto PIAAC dedicato alla popolazione giovanile (Inapp e Gualtieri 2026), anche in questo Volume tali abilità vengono analizzate attraverso il quadro teorico dei *Big Five*, il modello più consolidato per la descrizione dei tratti di personalità (Tupes e Christal 1961; Costa e McCrae 1985; Goldberg 1990). Il modello, come anticipato, identifica cinque dimensioni – Apertura all'esperienza, Coscienziosità, Estroversione, Amicalità e Stabilità emotiva – la cui rilevanza è stata ampiamente documentata in studi comparativi internazionali. Questi tratti risultano infatti

associati alla capacità di apprendere lungo tutto l'arco della vita, alla qualità delle relazioni sociali, alla resilienza nei contesti complessi, nonché all'inserimento e alla permanenza nel mercato del lavoro (John *et al.* 2008; Roberts *et al.* 2007).

La misurazione dei *Big Five* nel Ciclo 2 di PIAAC si basa sul *Big Five Inventory-2* (BFI-2), con risposte su scala *Likert* a cinque modalità (Soto e John 2017a, 2017b)³⁸.

La figura 2.11 rappresenta le distribuzioni cumulative degli indici standardizzati dei *Big Five* per la sottopopolazione adulta di 25-65 anni, distinguendo tra nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero e nati in Italia da genitori nati in Italia. Poiché gli indici sono standardizzati dall'OCSE (media 0, deviazione standard 1), le curve permettono di confrontare la forma delle distribuzioni e la presenza relativa di valori più alti o più bassi all'interno dei due gruppi, ma non consentono di stimare differenze in termini di livelli assoluti.

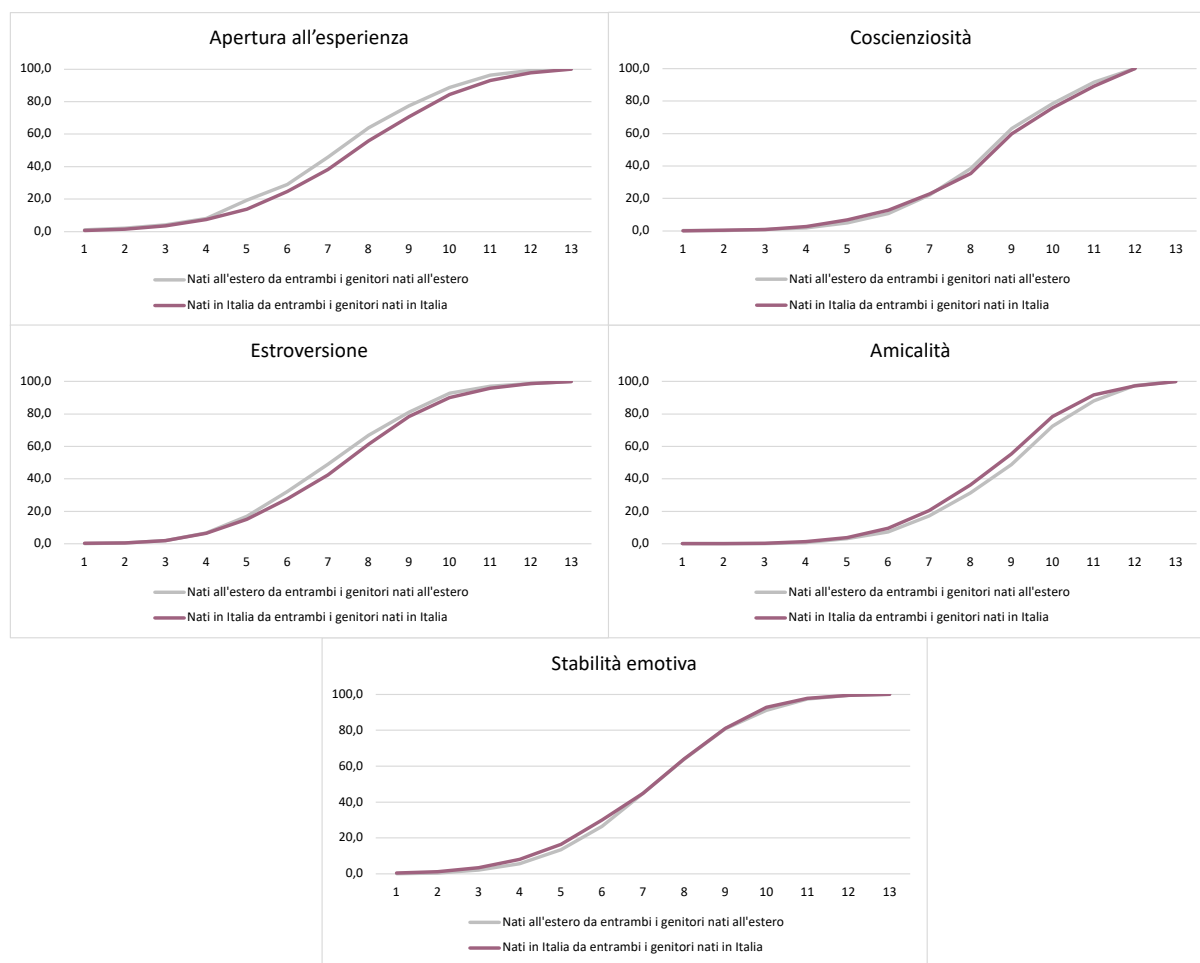
Nel complesso, le curve cumulative dei due gruppi risultano ampiamente sovrapposte, suggerendo che la struttura dei tratti di personalità tende ad essere relativamente simile tra adulti nativi e adulti stranieri. Gli scostamenti osservati sono in genere di entità limitata e variano a seconda delle dimensioni considerate: in alcuni tratti la curva dei nativi appare leggermente più spostata verso valori più elevati, in altri le due curve risultano quasi coincidenti lungo gran parte della distribuzione. Queste differenze puntuali non delineano un divario sistematico o un profilo chiaramente più favorevole per l'uno o per l'altro gruppo.

È importante interpretare tali risultati con cautela. Da un lato, la sovrapposizione delle distribuzioni può riflettere il fatto che i tratti di personalità sono, per definizione, relativamente stabili e meno sensibili alle condizioni di contesto; dall'altro, non si può escludere che eventuali eterogeneità interne ai gruppi (legate ad età, percorsi migratori, durata della permanenza o condizioni di inserimento) si compensino a livello aggregato, producendo curve complessivamente simili.

Almeno a livello descrittivo e aggregato, dunque, i profili socio-emozionali dei due gruppi di popolazione non mostrano differenze marcate. Le eventuali variazioni osservate sono contenute e non consentono di delineare pattern chiaramente distintivi.

³⁸ Le analisi presentate si basano sulla rilevazione dei *Big Five* nella versione BFI-2XS.

Figura 2.11 Italia – Distribuzione cumulata degli indicatori sulle abilità socio-emotive (*Big Five*) per nati all'estero da genitori nati all'estero e nati in Italia da genitori nati in Italia



Nota: Adulti 25-65 anni. *Doorstep* escluse.
Fonte: elaborazioni Inapp su dati PIAAC-OCSE, Ciclo 2

Sempre distinguendo tra nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero e nati in Italia da entrambi i genitori nati in Italia, l'analisi proposta di seguito permette di verificare, per ciascuna delle cinque dimensioni dei *Big Five*, la quota di individui che presenta un punteggio pari o superiore alla media globale (figura 2.12). È utile ricordare che gli indici dei *Big Five* utilizzati in PIAAC sono standardizzati a livello nazionale (media pari a 0, deviazione standard pari a 1); ciò permette il confronto interno tra gruppi, ma richiede cautela nell'interpretazione dei livelli, poiché uno scostamento sopra o sotto la media non implica differenze assolute nei tratti di personalità, bensì una posizione relativa nella distribuzione italiana.

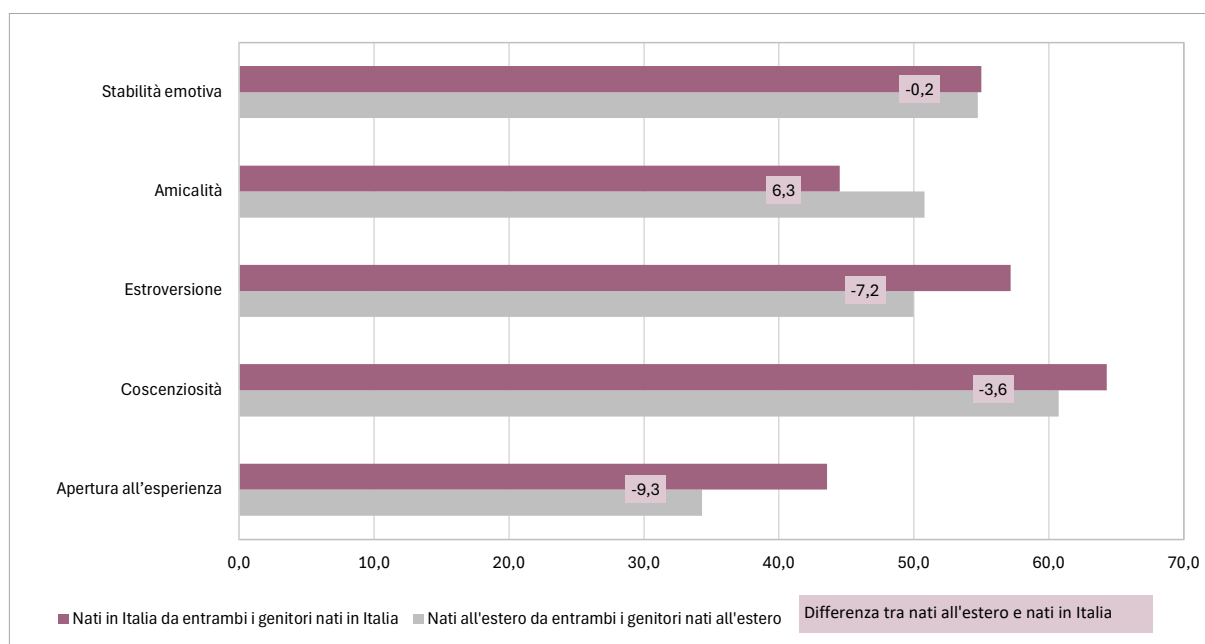
Nel complesso, le differenze osservate sono modeste, ma non trascurabili per alcuni tratti. In particolare, i nati in Italia da entrambi i genitori nati in Italia mostrano una quota più elevata di individui con punteggi sopra la media nell'Apertura all'esperienza, con uno scarto superiore ai 9 punti percentuali rispetto agli stranieri. Anche per l'Estroversione si registra un vantaggio dei nativi di entità simile. Al contrario, per l'Amicalità l'indicatore mostra uno scostamento nell'altro senso: la quota di individui sopra la media risulta leggermente più alta tra i nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero, suggerendo un profilo relativamente più favorevole per questo tratto specifico.

Questi risultati indicano che, seppure in un quadro generale di forte sovrapposizione tra le due popolazioni, alcune dimensioni socio-emotive presentano differenze da non trascurare. Tali scarti restano comunque contenuti e, nel loro insieme, non consentono di individuare un profilo socio-emotivo chiaramente più favorevole per uno dei due gruppi.

Il quadro che emerge dalla lettura della figura 2.12 è quindi in linea con quanto mostrato dalla distribuzione cumulativa (figura 2.11): la dotazione socio-emotiva dei due gruppi presenta una struttura complessivamente simile, con differenze selettive che non si consolidano in un profilo distintivo. Proprio per questo motivo, la lettura dei *Big Five* assume pieno significato solo se integrata con l'analisi delle altre dimensioni del capitale umano. Di seguito, infatti, tali informazioni saranno combinate con istruzione, partecipazione ad attività

di apprendimento e competenze cognitive nella costruzione dei profili multidimensionali, permettendo di cogliere configurazioni più complesse di risorse e potenziali fragilità all'interno della popolazione adulta.

Figura 2.12 Italia – Percentuale di nati all'estero da genitori nati all'estero e nati in Italia da genitori nati in Italia con punteggi delle abilità socio-emotive (*Big Five*) sopra la media globale



Nota: Adulti 25-65 anni. *Doorstep* escluse.
Fonte: elaborazioni Inapp su dati PIAAC-OCSE, Ciclo 2

Profili di capitale umano

L'integrazione delle informazioni su livelli di istruzione, partecipazione ad attività di apprendimento, competenze cognitive e abilità socio-emotive consente di rappresentare il capitale umano in forma multidimensionale, superando la lettura isolata delle singole componenti. Per rendere operativa questa prospettiva, è stata costruita una tipologia di dieci gruppi, ottenuta combinando in modo sistematico le singole componenti considerate. La metodologia adottata, in linea con quanto già presentato nel Rapporto PIAAC dedicato alla popolazione giovanile (Inapp e Gualtieri 2026), è stata in questo caso applicata alle sottopopolazioni di 25-65 anni dei nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero e dei nati in Italia da entrambi i genitori nati in Italia, prendendo ad esame, nel caso delle competenze cognitive, il dominio della literacy.

La tipologia non deriva da una procedura automatica di clustering statistico, ma da una classificazione analitica costruita sulla base di soglie esplicitamente definite e coerenti con la distribuzione dei dati osservati e con la letteratura sul capitale umano. Tale scelta metodologica consente di privilegiare configurazioni interpretativamente significative e statisticamente robuste, evitando la generazione di gruppi residuali di dimensione troppo contenuta e garantendo al contempo replicabilità e trasparenza del processo di costruzione.

La costruzione dei gruppi avviene attraverso tre passaggi principali. In primo luogo, ciascuna componente viene analizzata singolarmente nel suo spettro di variabilità, distinguendo livelli di istruzione (basso, medio, alto), intensità della partecipazione ad attività di apprendimento (nessuna attività negli ultimi 12 mesi; almeno un'attività formale o non formale), livelli di competenza in literacy (accorpate in 3 modalità basso=fino al livello 1, medio= livelli 2 e 3, alto= livelli 4 e 5) e dotazione socio-emotiva (presenza di almeno tre tratti dei *Big Five* al di sopra della media). In un secondo passaggio, le modalità individuate all'interno delle quattro componenti vengono combinate per delineare configurazioni ricorrenti nella popolazione, evitando combinazioni teoriche rare o marginali che produrrebbero gruppi troppo piccoli o poco interpretabili. Infine, le configurazioni così definite vengono sintetizzate in dieci profili ordinati lungo un continuum che va dai gruppi più "forti", caratterizzati da dotazioni elevate in più dimensioni, ai gruppi con risorse più deboli, in cui fragilità educative, formative e di competenze tendono a sommarsi.

Nello schema di seguito presentato (Schema 2.1) sono definiti i dieci gruppi e riassunte le caratteristiche di ciascun gruppo.

Schema 2.1 Definizione e descrizione dei gruppi di capitale umano

Gruppo	Nome	Definizione ³⁹
1	Eccellenti	Titolo di studio alto, presenza di attività di apprendimento, literacy medio/alta, 3 o più tratti di personalità sopra la media.
2	Eccellenti statici	Titolo di studio alto, assenza di attività di apprendimento, literacy medio/alta, 3 o più tratti di personalità sopra la media.
3	Istruiti dinamici con personalità fragile	Titolo di studio alto, presenza di attività di apprendimento, literacy medio/alta, meno di 3 tratti di personalità sopra la media.
4	Istruiti statici con personalità fragile	Titolo di studio alto, assenza di attività di apprendimento, literacy medio/alta, meno di 3 tratti di personalità sopra la media.
5	Disallineati istruiti	Titolo di studio alto ma literacy bassa (attività di apprendimento e tratti variabili).
6	Potenziale nascosto	Titolo di studio medio/basso, literacy medio/alta (attività di apprendimento e tratti variabili).
7	Poco istruiti dinamici con personalità forte	Titolo di studio medio/basso, presenza di attività di apprendimento, literacy bassa, 3 o più tratti di personalità sopra la media.
8	Poco istruiti statici con personalità forte	Titolo di studio medio/basso, assenza di attività di apprendimento, literacy bassa, 3 o più tratti di personalità sopra la media.
9	Fragili ma dinamici	Titolo di studio medio/basso, presenza di attività di apprendimento, literacy bassa, meno di 3 tratti di personalità sopra la media.
10	Fragili	Titolo di studio medio/basso, assenza di attività di apprendimento, literacy bassa, meno di 3 tratti di personalità sopra la media.

Risulta rilevante sottolineare che i dieci gruppi di capitale umano non vanno intesi come categorie rigide, ma come strumenti di lettura, utili per rappresentare la varietà interna della popolazione esaminata e identificare configurazioni tipiche di risorse e di potenziali vulnerabilità. In particolare, la tipologia consente di osservare come alcune combinazioni di caratteristiche possano compensarsi (ad esempio competenze medio-alte associate a una partecipazione formativa limitata) o, al contrario, sommarsi (bassa istruzione, scarse competenze e nessun investimento formativo recente), generando condizioni di maggiore fragilità.

La figura 2.13 presenta la distribuzione dei dieci gruppi di capitale umano per la popolazione di 25-65 anni, sia nel suo complesso, al fine di avere un quadro di confronto globale, sia distinguendo tra nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero e nati in Italia da entrambi i genitori nati in Italia, restituendo una rappresentazione multidimensionale del capitale umano che consente di andare oltre i confronti basati sulle singole variabili. L'obiettivo della rappresentazione non è identificare differenze puntuali sulle singole componenti del capitale umano, già esaminate in precedenza, ma mostrare come tali componenti – istruzione, apprendimento, competenze cognitive e abilità socio-emotive – si combinino all'interno della popolazione, dando luogo a configurazioni ricorrenti di risorse e fragilità. In questo senso, il dato riferito al complesso della popolazione di 25-65 anni non ha lo scopo di definire un *benchmark*, ma quello di fornire un punto di riferimento utile per valutare se – e in quali gruppi – i nativi e gli stranieri mostrino scostamenti più marcati rispetto alla struttura complessiva della popolazione adulta.

Nel complesso, la figura evidenzia una forte concentrazione in pochi gruppi per tutte le popolazioni considerate: oltre il 60% degli adulti si colloca nei gruppi 8 (Poco istruiti statici con personalità forte) e 10 (Fragili), che rappresentano quindi le configurazioni più diffuse del capitale umano in Italia. Questa tendenza è comune sia ai nativi sia agli stranieri, ma con intensità diversa. Tra i nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero, infatti, la quota nei profili 8 e 10 raggiunge complessivamente circa il 74%, rispetto a circa il 61% tra i nati in Italia da entrambi i genitori nati in Italia, indicando una maggiore concentrazione della popolazione straniera in queste due tipologie (la quota passa al 63% se si considera il complesso della popolazione di 25-65 anni).

Guardando ai singoli gruppi, emergono alcuni scostamenti rilevanti tra stranieri e nativi. Nel profilo 10 (Fragili), la quota degli stranieri (circa il 39%) supera di quasi otto punti percentuali quella dei nativi (circa il 31%), mentre nel profilo 8 (Poco istruiti statici con personalità forte) gli stranieri raggiungono circa il 35% contro il 30% dei nativi. Differenze di segno opposto si osservano invece nei gruppi con elevato capitale

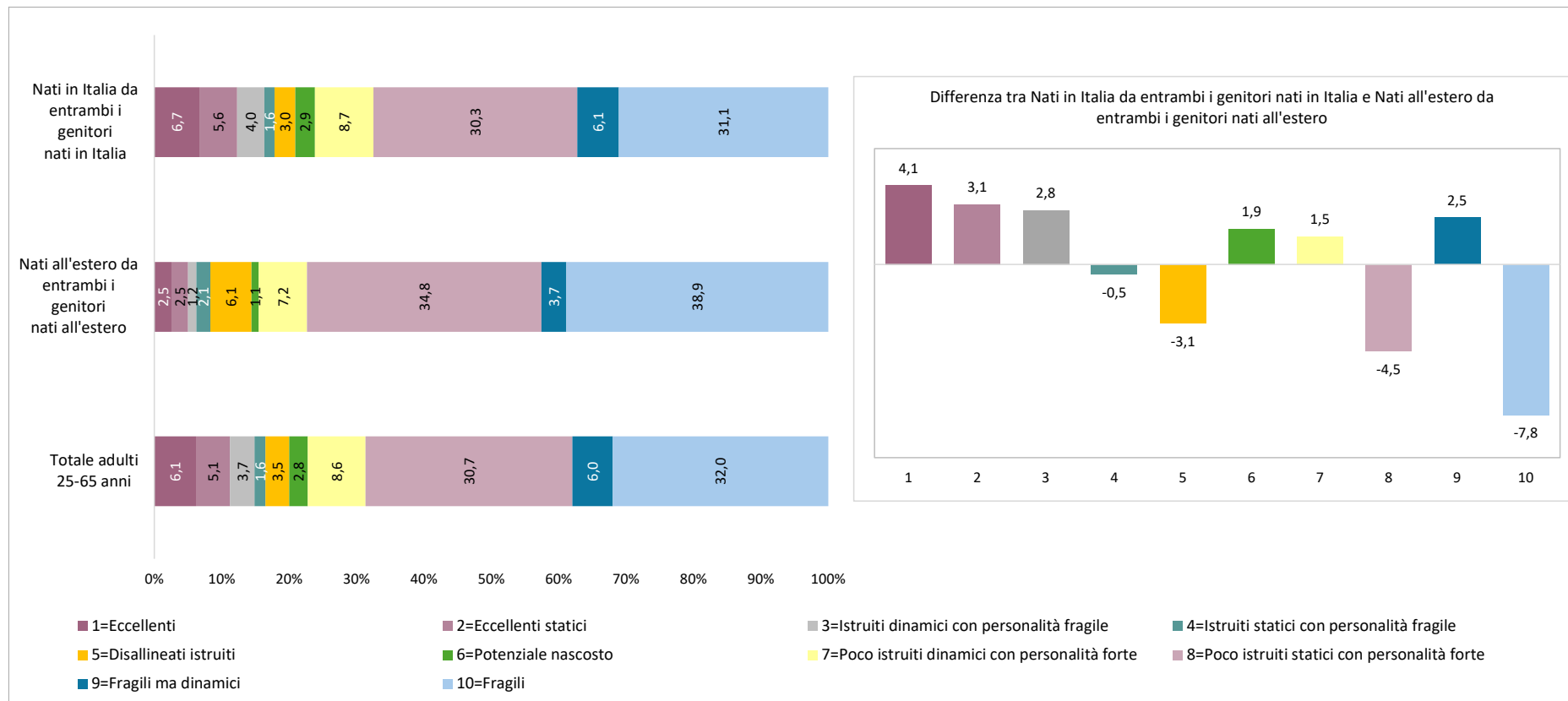
³⁹ Per la costruzione dei gruppi: in riferimento al titolo di studio è stata considerata una variabile con 3 modalità (basso=Fino al secondario inferiore, medio= Secondario superiore, alto=Terziario); per la partecipazione ad attività di apprendimento è stata considerata una variabile dicotomica che si valorizza ad 1 nel caso in cui nei 12 mesi precedenti la rilevazione l'individuo abbia partecipato ad attività formative formali e non formali; nel caso delle competenze in literacy sono stati presi ad esame i livelli di competenza e accorpati in 3 modalità (basso=fino al livello 1; medio= livelli 2 e 3; alto= livelli 4 e 5); infine, per le abilità socio-emotive è stata considerata una variabile dicotomica che si valorizza ad 1 nel caso in cui l'individuo presenti almeno tre tratti di personalità superiori alla media.

umano: complessivamente, i profili 1-3 (che includono gli Eccellenti, gli Eccellenti statici e gli Istruiti dinamici con personalità fragile) raccolgono oltre il 16% dei nati in Italia da entrambi i genitori nati in Italia e poco più del 6% dei nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero, segnalando una presenza relativamente più contenuta della popolazione straniera nelle configurazioni caratterizzate da dotazioni più favorevoli.

Il dato relativo alla popolazione totale di 25-65 anni consente di collocare questi scostamenti in un quadro più generale. In diversi profili (in particolare l'8 e il 10) la distribuzione dei nati all'estero si discosta maggiormente dal valore complessivo, mentre in altri – ad esempio il profilo 7 (Poco istruiti dinamici con personalità forte) – le percentuali di stranieri, nativi e totale risultano molto vicine. Ciò indica che le differenze tra i due gruppi non si concentrano esclusivamente in profili marginali, ma riguardano anche configurazioni ampiamente diffuse nella popolazione adulta.

Nel loro insieme, queste evidenze mostrano che la popolazione straniera tende a concentrarsi maggiormente nei gruppi in cui si combinano livelli di istruzione più bassi, minore partecipazione ad attività di apprendimento e competenze più deboli, mentre la popolazione nativa risulta relativamente più presente nei profili con dotazioni più solide o maggiormente bilanciate tra le diverse componenti. Allo stesso tempo, l'ampia sovrapposizione delle distribuzioni e la presenza di scostamenti di entità variabile tra i profili suggeriscono una notevole eterogeneità interna a entrambi i gruppi, che conferma la necessità di una lettura multidimensionale per cogliere la complessità del capitale umano degli adulti in Italia.

Figura 2.13 Italia – Distribuzione della popolazione di 25-65 anni nei gruppi di capitale umano distinta per nativi e stranieri



Nota: Adulti 25-65 anni. Doorstep escluse.
 Fonte: elaborazioni Inapp su dati PIAAC-OCSE, Ciclo 2

3 Popolazione straniera in Italia: competenze, capitale umano e mercato del lavoro

Introduzione

L'analisi delle competenze della popolazione straniera in Italia, per essere il più possibile completa, non può prescindere dal considerare anche il rapporto tra dotazioni individuali di capitale umano, partecipazione al mercato del lavoro e caratteristiche del lavoro svolto, sempre in termini comparativi rispetto alla popolazione nativa.

Il quadro descritto in precedenza — caratterizzato da livelli di istruzione mediamente più bassi, minore partecipazione ad attività di apprendimento e competenze più deboli tra i nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero — può, infatti, riflettersi in maniera diretta sugli esiti occupazionali e sulle caratteristiche delle posizioni lavorative ricoperte.

In coerenza con l'impostazione del Rapporto nazionale PIAAC – Ciclo 2 (Inapp e Gualtieri 2025), questo Capitolo integra informazioni su tassi di attività e di occupazione, competenze cognitive dei non occupati e degli occupati e profilo professionale e settoriale in cui operano questi ultimi, permettendo di delineare il quadro delle relazioni tra capitale umano e mondo del lavoro per le due sottopopolazioni di nativi e stranieri prese ad esame.

Nelle pagine che seguono sono presentati, in primo luogo, alcuni indicatori generali relativi alla partecipazione al mercato del lavoro e alle competenze associate alle diverse condizioni occupazionali. Successivamente, viene verificata l'intensità di occupazione all'interno dei profili di capitale umano definiti nel Capitolo precedente, al fine di comprendere se vi sia un'associazione diretta e omogenea tra intensità di capitale umano e intensità di occupazione. Infine, l'attenzione si sposta sulle caratteristiche dell'occupazione: tipologia contrattuale, regime orario, settore economico e ambito professionale. Anche in questo caso, l'obiettivo non è quello di isolare singoli divari, ma di osservare in che modo le dotazioni di capitale umano interagiscono con i percorsi lavorativi delle persone straniere rispetto ai nativi italiani.

3.1 Competenze e partecipazione al mercato del lavoro

Un primo quadro complessivo del rapporto tra competenze cognitive in literacy e partecipazione al mercato del lavoro viene fornito andando a verificare la relazione tra punteggi medi di competenze delle due sottopopolazioni esaminate e la condizione nel mercato del lavoro.

In prima battuta, al fine di contestualizzare, si rileva che nel complesso, i tassi di attività e di occupazione dei nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero risultano lievemente inferiori a quelli dei nati in Italia da entrambi i genitori nati in Italia (70,5% contro 71,1% per il tasso di attività; 64,2% contro 66,4% per il tasso di occupazione), ma tali differenze non risultano significative da un punto di vista statistico a significare una pressoché parità nei valori (tabella 3.1).

Le differenze nelle competenze in literacy diventano più evidenti se si considerano le diverse condizioni occupazionali. Tra gli occupati, gli stranieri presentano un punteggio medio pari a 222 punti, nettamente e significativamente inferiore ai 256 punti osservati tra i nativi. Tra gli inattivi, il divario è più contenuto ma permane (213 punti contro 226). Tra le persone in cerca di occupazione, invece, le competenze dei nati all'estero da genitori nati all'estero risultano statisticamente uguali a quelle dei nativi, complice l'ampia variabilità associata alle stime, come indicato dalla dimensione degli errori standard.

Nel caso della popolazione occupata, la quota di *low performer* conferma la tendenza già riscontrata sui punteggi medi: tra gli occupati, oltre la metà dei nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero (51,9%) presenta un livello di literacy pari o inferiore al livello 1, contro il 26,7% dei nativi. In altri termini più della metà degli stranieri occupati è *low performer* in literacy contro poco più di un quarto dei nativi italiani. Per quanto riguarda, invece, le persone non occupate, siano esse in cerca o inattive, non si riscontrano differenze statisticamente significative tra nativi e stranieri; anche in questo caso, e soprattutto per i disoccupati, tuttavia, il risultato è influenzato da valori molto elevati dell'errore standard associato alle stime prodotte.

Tabella 3.1 Italia – Nati all'estero da genitori nati all'estero e nati in Italia da genitori nati in Italia: tasso di attività, tasso di occupazione, punteggi medi in literacy, percentuale di *low performer*

		Nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero	Nati in Italia da entrambi i genitori nati in Italia	
Tasso di attività	%	70,5	71,1	
	S.E.	2,1	0,5	
Tasso di occupazione	%	64,2	66,4	
	S.E.	2,2	0,5	
Punteggio medio literacy	Occupati	Punteggio	222	256
		S.E.	3,5	2,1
	In cerca di occupazione	Punteggio	220	230
		S.E.	8,8	6,1
	Inattivi	Punteggio	213	226
		S.E.	5,5	2,6
Percentuale <i>low performer</i> literacy	Occupati	%	51,9	26,7
		S.E.	3,6	1,9
	In cerca di occupazione	%	52,1	48,0
		S.E.	9,3	6,5
	Inattivi	%	56,5	50,1
		S.E.	4,9	2,8

Nota: Adulti 25-65 anni. *Doorstep* escluse.
Fonte: elaborazioni Inapp su dati PIAAC-OCSE, Ciclo 2

Nel complesso, queste evidenze suggeriscono che le differenze tra nativi e stranieri non si collocano tanto nella partecipazione al mercato del lavoro quanto nelle competenze associate alla condizione di occupato, un aspetto che emerge con chiarezza anche nei risultati dell'analisi disaggregata per alcune caratteristiche socio-demografiche, quali sesso, classe di età e area geografica. Per queste specifiche analisi le persone inattive e quelle in cerca di occupazione vengono considerate congiuntamente all'interno della categoria dei "non occupati", sia per rendere più stabile la lettura dei punteggi medi di competenza, sia per ragioni di numerosità campionaria esigua, che non consentirebbero stime robuste per ciascuno dei due sottogruppi se analizzati separatamente.

Anche da questa analisi viene confermata la netta penalizzazione delle donne in termini di tasso di occupazione, sia tra i nativi sia tra gli stranieri. Tuttavia, il quadro che emerge è articolato e presenta dinamiche differenti per uomini e donne. Tra i maschi, i nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero mostrano un tasso di occupazione superiore a quello dei nati in Italia da genitori nati in Italia, suggerendo una più elevata propensione o necessità di partecipazione al mercato del lavoro da parte della popolazione straniera maschile. Viceversa, tra le donne si osserva uno scarto di segno opposto: il tasso di occupazione delle donne straniere è nettamente più basso rispetto a quello delle native, confermando che il *background* migratorio amplifica i divari di genere tradizionalmente osservati nel mercato del lavoro italiano (figura 3.1). Le competenze in literacy delineano un quadro più omogeneo tra i due sessi: sia tra gli uomini sia tra le donne, i nati all'estero presentano punteggi medi inferiori rispetto ai nativi, con scarti particolarmente ampi tra le persone occupate. Tra gli uomini occupati, la popolazione straniera registra valori medi di competenze in literacy nettamente più bassi rispetto ai nativi (39 punti di differenza), e una dinamica analoga si osserva tra le donne occupate (26 punti di differenza). Anche tra i non occupati persistono differenze nelle competenze, ma l'intensità in tali differenze è meno forte.

Considerando le classi di età, in riferimento ai tassi di occupazione, la distanza tra stranieri e nativi assume un andamento non lineare lungo il ciclo di vita. Tra i 25-34enni, i nati all'estero da genitori nati all'estero presentano un tasso di occupazione più basso rispetto ai nati in Italia da genitori nati in Italia, evidenziando una fase di ingresso nel mercato del lavoro più difficoltosa. Lo scarto si mantiene negativo anche tra i 35-44enni e i 45-54enni, seppur con un'intensità inferiore e variabile. Diversamente, nella fascia 55-65 anni, gli stranieri mostrano un tasso di occupazione leggermente superiore a quello dei nativi, suggerendo una maggiore permanenza nel mercato del lavoro da parte della popolazione straniera più matura.

Passando all'analisi delle competenze per età e condizione, i punteggi medi in literacy mostrano scarti nettamente più marcati rispetto a quelli rilevati nei tassi di occupazione. Tra i non occupati, i nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero registrano punteggi inferiori ai nati in Italia tra i 25-34enni e tra i 55-

65enni, dove lo scarto supera i venti punti. Per le classi di età intermedie, le differenze, seppur presenti, risultano statisticamente non significative.

Tra gli occupati, le differenze risultano ancora più marcate. In ogni classe di età i punteggi medi di literacy dei nati all'estero da genitori nati all'estero si collocano su livelli significativamente più bassi rispetto ai nati in Italia, con scarti che superano i 40 punti tra i 35-44enni e i 45-54enni. Anche nelle fasce più giovani la distanza resta rilevante. Questo andamento conferma che, indipendentemente dall'età e dalla fase del ciclo lavorativo, il divario nelle competenze costituisce un elemento strutturale che caratterizza la popolazione straniera rispetto a quella nativa.

I risultati, disaggregati considerando la dimensione territoriale, confermano la nota eterogeneità geografica del mercato del lavoro italiano, ma permettono al tempo stesso di evidenziare come tale eterogeneità si combini con le differenze tra nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero e nati in Italia da entrambi i genitori nati in Italia.

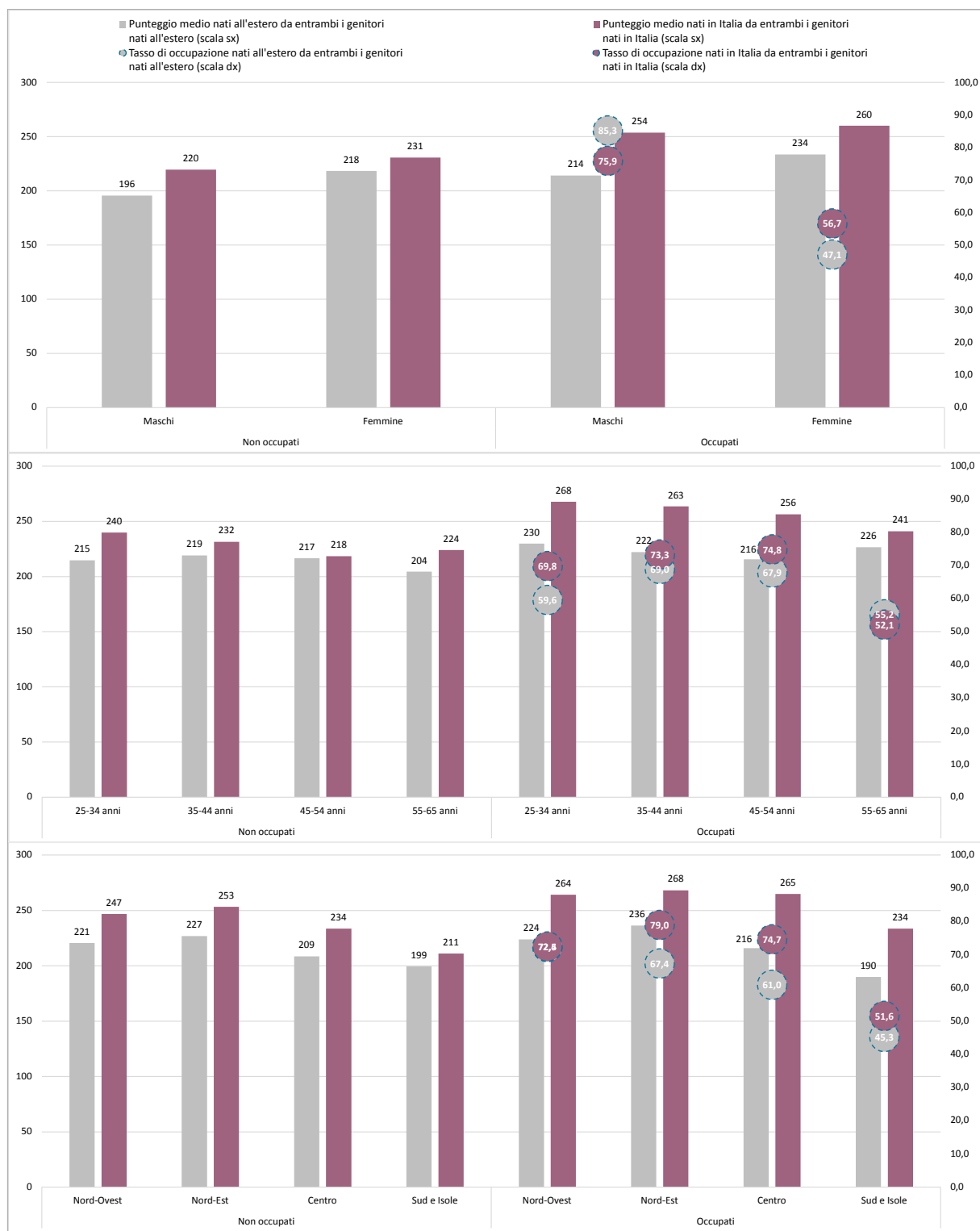
Per quanto riguarda i tassi di occupazione, si osserva innanzitutto il tradizionale gradiente territoriale: le aree del Nord presentano livelli di occupazione più elevati rispetto al Centro e, soprattutto, al Sud, indipendentemente dal *background* migratorio.

All'interno di questa struttura territoriale, tuttavia, emergono differenze tra i due gruppi. Nel Nord-Ovest, dove il mercato del lavoro è più dinamico, gli stranieri mostrano un tasso di occupazione allineato a quello dei nativi, suggerendo una maggiore capacità di accesso o una permanenza più stabile nel mercato del lavoro. Invece, nelle altre aree del territorio, il tasso di occupazione dei nati all'estero risulta inferiore a quello dei nati in Italia, con uno scarto più marcato nel Centro, dove la struttura occupazionale, maggiormente vocata verso il settore pubblico, non favorisce la possibilità di lavorare per i nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero.

L'analisi delle competenze in literacy suddivisa rispetto al territorio restituisce un quadro più omogeneo nella comparazione tra stranieri e nativi. In tutte e tre le macro-aree – Nord, Centro e Sud – i nati all'estero registrano punteggi medi in literacy sistematicamente più bassi rispetto ai nati in Italia, sia tra gli occupati sia tra i non occupati. Tale evidenza suggerisce che, pur a fronte di livelli di occupazione relativamente elevati in alcune aree, la popolazione straniera non riesce ad allineare i propri livelli di competenza a quelli dei nativi, indipendentemente dal contesto territoriale in cui si inserisce.

In conclusione, questo approfondimento conferma una dinamica già emersa in precedenza: le differenze tra nati in Italia da entrambi i genitori nati in Italia e nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero si manifestano principalmente nella qualità delle competenze associate alle diverse condizioni occupazionali, più che nei livelli complessivi di partecipazione al mercato del lavoro. In tutti i sottogruppi socio-demografici considerati, i nati all'estero presentano punteggi medi in literacy inferiori rispetto ai nativi, con scarti di entità variabile ma sempre presenti. Le differenze per area geografica, età e genere influenzano i livelli di occupazione, ma non modificano il quadro generale relativo alle competenze, che mostra una distanza sistematica a sfavore della popolazione straniera.

Figura 3.1 Italia – Nati all'estero da genitori nati all'estero e nati in Italia da genitori nati in Italia: tasso di occupazione, punteggi medi in literacy per sesso, classe di età e area geografica



Nota: Adulti 25-65 anni. Doorstep escluse. La categoria 'Non occupati' comprende le persone in cerca di occupazione e le persone inattive.
Fonte: elaborazioni Inapp su dati PIAAC-OCSE, Ciclo 2

Nel loro insieme, questi risultati suggeriscono che le difficoltà della popolazione straniera nel mercato del lavoro italiano si esprimono prevalentemente attraverso un divario persistente nelle competenze in literacy, trasversale ai segmenti demografici e stabile nei diversi contesti territoriali.

3.2 Profili di capitale umano e partecipazione al mercato del lavoro

Dopo aver osservato la relazione tra competenze cognitive di literacy ed esiti occupazionali per la popolazione straniera e nativa in Italia, di seguito, si propone una lettura, basata su un approccio descrittivo multidimensionale, finalizzata a studiare la relazione tra (lo sviluppo del) capitale umano e mercato del lavoro. Nel farlo, viene adottata la classificazione identificata nel Capitolo precedente (cfr. Paragrafo 2.3) a partire dai quattro pilastri del capitale umano stesso (istruzione, apprendimento, competenze cognitive e tratti di personalità). Si intende dunque verificare se, per i dieci gruppi di capitale umano definiti, vi siano differenze in termini di probabilità di trovarsi in una condizione di occupazione piuttosto che di non occupazione.

L'analisi si colloca quindi in continuità, da un lato, con il Paragrafo 2.3, che ha introdotto e discusso la costruzione dei profili di capitale umano, e, dall'altro, con il Paragrafo 3.1, che ha analizzato i livelli di partecipazione e i tassi di occupazione della popolazione nata all'estero e di quella nativa. Il focus sui profili consente di superare una lettura aggregata degli esiti occupazionali e di osservare come diverse combinazioni di risorse formative, cognitive e socio-emotive si traducano in probabilità differenziate di partecipazione al lavoro.

La figura 3.2 presenta il tasso di occupazione nei diversi gruppi di capitale umano, distinguendo tra nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero, nati in Italia da entrambi i genitori nati in Italia e popolazione adulta complessiva di 25-65 anni. Si evidenzia, innanzitutto, che la relazione tra profili di capitale umano e occupazione non è lineare né monotona lungo l'intero continuum dei gruppi. Emergono, infatti, differenze selettive, che variano sia in funzione della solidità del profilo sia in relazione all'origine migratoria.

Nei profili caratterizzati da dotazioni di capitale umano più elevate (Gruppi 1, 2 e 3) – che comprendono, nel complesso, poco più del 16% dei 25-65enni nativi e solo il 6% dei 25-65enni stranieri – i tassi di occupazione risultano complessivamente molto alti per entrambe le popolazioni, ma con divari marcati a favore dei nativi.

Nei Gruppi 1 e 2 (eccellenti ed eccellenti statici) il tasso di occupazione dei nativi supera l'87%, mentre quello degli stranieri si colloca attorno al 63-64%. Anche nel Gruppo 3 (istruiti dinamici con personalità fragile), che combina elevati livelli di istruzione e competenze con alcune fragilità nella dimensione socio-emotiva, la differenza resta ampia (91,0% per i nativi contro 73,8% per gli stranieri). Questi risultati indicano che, anche in presenza di profili di capitale umano forti, l'origine migratoria continua a incidere sugli esiti occupazionali, suggerendo l'esistenza di fattori aggiuntivi che limitano la piena traduzione delle competenze in occupazione per la popolazione straniera.

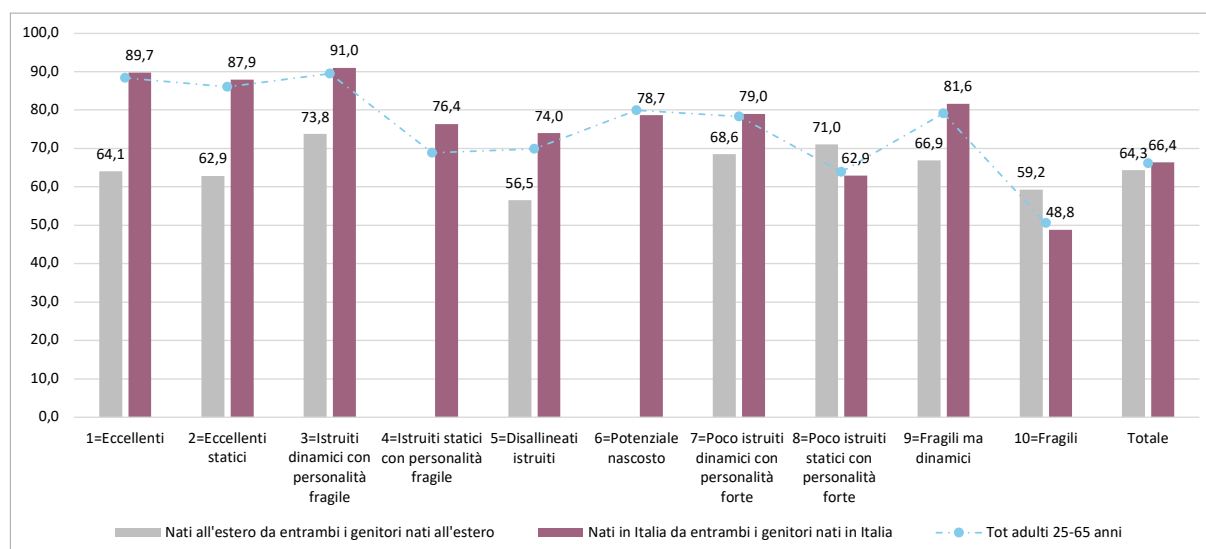
Nei profili intermedi (Gruppi 5 e 7) il quadro appare più articolato. I tassi di occupazione risultano mediamente inferiori rispetto ai profili più forti e, soprattutto nel gruppo 7 dei poco istruiti dinamici con personalità forte, le differenze tra nativi e stranieri tendono a ridursi, pur restando presenti.

Per il Gruppo 6 (potenziale nascosto), le cui stime possono essere prodotte solo per la popolazione nativa, il tasso di occupazione non risulta particolarmente basso, a conferma che in questo gruppo risiede appunto una potenzialità.

Nei profili più fragili (Gruppi 8, 9 e 10) si osserva una riduzione generalizzata dei tassi di occupazione per entrambe le popolazioni, ma con dinamiche non uniformi. Anche in questo caso si ritiene utile accompagnare la lettura del dato sull'occupazione ricordando che per i nativi in questi tre gruppi ricade circa il 68% della popolazione di 25-65 anni e per gli stranieri la percentuale sale al 77%.

Nel Gruppo 9 (fragili ma dinamici) i livelli di occupazione restano relativamente elevati, soprattutto per i nativi (81,6% contro 66,9%), indicando che la presenza di alcune componenti dinamiche del capitale umano può sostenere la partecipazione al lavoro anche in un quadro complessivamente fragile. Nel Gruppo 10 (fragili), invece, si registrano i livelli occupazionali più bassi e si osserva una inversione dello scarto, con un tasso di occupazione inferiore tra i nativi rispetto ai nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero (48,8% contro 59,2%). Tassi di occupazione più elevati per gli stranieri rispetto ai nativi si riscontrano anche nel Gruppo 8 (poco istruiti statici con personalità forte). Questo risultato suggerisce che, nei profili di maggiore fragilità, le differenze tra le due popolazioni non seguono un *pattern* univoco e possono essere influenzate dalla composizione interna dei gruppi e da specifiche caratteristiche dei percorsi lavorativi.

Figura 3.2 Italia – Nati all'estero da genitori nati all'estero e nati in Italia da genitori nati in Italia: tasso di occupazione nei gruppi di capitale umano



Nota: Adulti 25-65 anni. Doorstep escluse. Nel caso dei gruppi 4 e 6 non è possibile stimare il valore per la componente straniera a causa di una ridotta numerosità campionaria.

Fonte: elaborazioni Inapp su dati PIAAC-OCSE, Ciclo 2

Complessivamente questa analisi sottolinea una forte associazione tra profili di capitale umano e livelli di occupazione, ma anche il ruolo discriminante dell'origine migratoria all'interno degli stessi profili. A parità di configurazione di capitale umano, i nati all'estero da genitori nati all'estero tendono a presentare tassi di occupazione inferiori nei profili più solidi, mentre nei profili più fragili le differenze si attenuano o, in alcuni casi, si invertono. Ciò indica che il capitale umano, pur rappresentando un fattore cruciale per l'accesso al lavoro, non opera in modo neutro rispetto al *background* migratorio, ma interagisce con altri elementi legati ai meccanismi di inserimento e di segmentazione del mercato del lavoro.

L'analisi dei profili di capitale umano consente, quindi, di leggere in modo più articolato i risultati presentati nel Paragrafo 3.1, mostrando come evidenti divari nei tassi di occupazione, a favore dei nativi, si riscontrano solo nei profili più forti, mentre la partecipazione all'occupazione può risultare anche maggiore per la popolazione straniera, rispetto alla nativa, quando la dotazione di capitale umano è ridotta.

Il Paragrafo che segue, torna nuovamente ad analizzare le competenze cognitive approfondendo gli aspetti qualitativi dell'occupazione, ossia studiando come le competenze, per la sola componente occupata della popolazione, sempre suddivisa rispetto a nativi e stranieri, si riflettano nelle caratteristiche dei contratti, delle professioni e dei settori di impiego. A causa delle limitate numerosità campionarie, nel Paragrafo che segue non è stata possibile inserire l'analisi delle caratteristiche dell'occupazione per profili di capitale umano.

3.3 Competenze e caratteristiche dell'occupazione

Come anticipato, l'attenzione viene ora posta alla sola parte di popolazione occupata al fine di approfondire le differenze nelle caratteristiche delle posizioni lavorative ricoperte dagli stranieri e dai nativi, osservando anche in che modo la tipologia contrattuale, il regime orario, il profilo professionale e il settore di attività economica si associno alle competenze in literacy possedute. Questa lettura permette quindi di valutare non solo se nati in Italia da entrambi i genitori nati in Italia e nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero partecipino all'occupazione in misura diversa, ma anche come vi partecipino, con quali ruoli e con quali competenze.

La distribuzione per tipo di contratto evidenzia differenze rilevanti tra i due gruppi (tabella 3.2). I nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero presentano una quota più elevata di contratti a termine (pari al 15%, più del doppio rispetto ai nati in Italia). Di contro, risultano notevolmente meno presenti tra i lavoratori indipendenti (15,5% contro 24%). La quota di occupati con contratti a tempo indeterminato risulta pressoché uguale tra le due sottopopolazioni.

I lavoratori stranieri con contratto a termine presentano i valori più bassi di competenze di literacy (circa 205 punti), mentre i nativi, sempre con contratti a termine, superano i 240 punti; tra il tempo indeterminato il

divario di competenze resta ampio e assimilabile a quelli degli occupati a termine (circa 224 contro gli oltre 250 punti). Tale divario si riduce invece di circa 10 punti nel caso dei lavoratori indipendenti.

La distribuzione degli occupati per regime orario, che distingue anche la volontarietà o meno di svolgere un lavoro con orario part-time, evidenzia alcune differenze selettive tra le due popolazioni. La quota di stranieri e nativi con contratto full-time risulta pressoché la stessa, indicando una sostanziale equivalenza nella diffusione del tempo pieno, mentre i lavoratori stranieri con part-time involontario risultano in quota superiore rispetto ai nativi, suggerendo per i nati all'estero una minore possibilità di scelta nella modulazione dell'orario di lavoro.

Il confronto dei punteggi medi di competenza in literacy all'interno dei tre regimi orari mostra che, in tutte le tipologie considerate, i nati all'estero presentano punteggi medi in literacy inferiori rispetto ai nati in Italia. Tuttavia, gli scarti non sono uniformi: l'ampiezza maggiore si registra nel part-time volontario, la forma contrattuale più diffusa tra i nativi, dove la differenza nei punteggi supera i 40 punti. Questa dinamica suggerisce che proprio nelle tipologie contrattuali caratterizzate da una maggiore discrezionalità — e nelle quali i nativi risultano più rappresentati — il divario nelle competenze si manifesti in modo particolarmente marcato. Anche nel part-time involontario e nel full-time gli scarti rimangono significativi, seppur di entità diversa, a conferma che il divario nelle competenze attraversa in modo trasversale i differenti regimi orari.

La distribuzione degli occupati per profili professionali evidenzia differenze molto marcate tra le due popolazioni. I nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero risultano nettamente meno presenti nelle professioni altamente qualificate o tecniche, dove si concentra solo l'11,0% degli stranieri, a fronte del 46,1% dei nativi. Le differenze si invertono invece nelle professioni a più bassa qualifica. Le professioni operaie, infatti, sono rappresentate per il 35,0% dagli occupati stranieri, quasi il doppio rispetto ai nativi (18,3%). Nelle professioni non qualificate la quota degli stranieri raggiunge il 28,2%, contro il 9,7% dei nativi. Questo quadro conferma una specializzazione della popolazione straniera nei lavori manuali ed esecutivi, mentre la popolazione nativa appare più frequentemente inserita nei profili tecnici, amministrativi e professionali di livello elevato.

Inoltre, quando si considerano le professioni altamente qualificate o tecniche i nativi presentano punteggi medi in literacy più elevati degli stranieri (271 punti contro 257), ma lo scarto più elevato tra nativi e stranieri si osserva tra gli occupati nelle professioni medie impiegate e operaie, dove la distanza in termini di punteggio supera i 26 punti. Nel considerare le professioni non qualificate, la distanza si riduce pur mantenendosi a favore dei nativi (223 punti per i nativi contro 213 punti per gli stranieri).

Nel complesso, la lettura per professioni evidenzia un doppio livello di differenze: da un lato, la forte concentrazione della popolazione straniera tra i lavoratori delle professioni meno qualificate; dall'altro, un divario costante nelle competenze che risulta più marcato per i lavoratori delle professioni intermedie, mentre si attenua — pur senza annullarsi — per quelli con posizioni non qualificate.

Infine, la distribuzione per settore di attività economica conferma ulteriormente la segmentazione dei percorsi occupazionali. I nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero risultano più presenti nel settore dell'industria in senso ampio (settore secondario), dove raggiungono il 35,9% degli occupati, contro il 24,5% dei nati in Italia da entrambi i genitori nati in Italia. Al contrario, la popolazione nativa si concentra in misura più ampia nel settore terziario, che rappresenta il 71,3% dell'occupazione, contro il 61,9% rilevato tra i nati all'estero.

L'osservazione dei punteggi medi di competenza in literacy secondo il settore economico per cui si presta lavoro evidenzia, sia nel caso degli stranieri sia in quello dei nativi, i valori più elevati nel terziario, ma con una distanza significativa tra nativi e nati all'estero (261 contro 225 punti). Nel settore secondario il divario si mantiene ampio (248 contro 218), mentre nel primario, settore in cui le competenze medie sono generalmente più modeste, lo scarto si riduce (237 contro 213).

L'analisi settoriale fa dunque emergere da un lato, una maggiore concentrazione della popolazione straniera nelle attività manifatturiere e nei servizi meno qualificati; dall'altro, livelli di competenza sistematicamente inferiori rispetto ai nativi in tutti i comparti economici.

La lettura trasversale delle caratteristiche contrattuali, professionali e settoriali evidenzia quindi una maggiore concentrazione degli stranieri in occupazioni e settori meno qualificati e punteggi in literacy sistematicamente inferiori, che si ripresentano in tutte le configurazioni considerate, inclusi i segmenti in cui la loro presenza è più elevata. Nel loro insieme, questi risultati indicano che le differenze nei percorsi occupazionali si intrecciano con un divario più profondo nelle competenze, contribuendo a definire un profilo di maggiore vulnerabilità nel mercato del lavoro.

Tabella 3.2 Italia – Nati all'estero da genitori nati all'estero e nati in Italia da genitori nati in Italia occupati per caratteristiche del lavoro: distribuzione percentuale e punteggi medi in literacy

Caratteristiche del lavoro		Nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero				Nati in Italia da entrambi i genitori nati in Italia			
		%	S.E.	Punteggio medio	S.E.	%	S.E.	Punteggio medio	S.E.
Tipo contratto	Tempo indeterminato	69,5	2,6	224	4,3	69,0	0,9	259	2,2
	A termine	15,0	2,0	205	6,8	7,0	0,8	240	6,4
	Indipendente	15,5	1,7	231	8,1	24,0	0,6	256	3,1
	<i>Totale</i>	<i>100,0</i>				<i>100,0</i>			
Regime orario	Full-time	84,2	2,0	223	4,0	84,8	1,1	257	2,3
	Part-time volontario	6,4	1,4	220	9,9	9,3	1,0	262	4,1
	Part-time involontario	9,4	1,3	218	7,9	5,9	0,7	242	5,6
	<i>Totale</i>	<i>100,0</i>				<i>100,0</i>			
Professioni	Altamente qualificate o tecniche	11,0	1,5	257	8,6	46,1	1,6	271	2,1
	Medie - impiegatizie	25,7	2,3	227	5,9	26,0	1,3	255	3,7
	Medie - operaie	35,0	2,9	215	6,1	18,3	1,2	241	4,5
	Non qualificate	28,2	2,2	213	4,1	9,7	0,9	223	4,7
	<i>Totale</i>	<i>100,0</i>				<i>100,0</i>			
Attività economica	Settore primario	*	*	*	*	4,2	0,6	237	7,1
	Settore secondario	35,9	3,0	218	6,4	24,5	1,5	248	3,3
	Settore terziario	61,9	3,0	225	3,6	71,3	1,5	261	2,4
	<i>Totale</i>	<i>100,0</i>				<i>100,0</i>			

Nota: Adulti 25-65 anni. *Doorstep* escluse. Nei casi in cui il dato non è rappresentato (*) è a causa di una numerosità campionaria insufficiente che porterebbe a produrre stime non attendibili.
Fonte: elaborazioni Inapp su dati PIAAC-OCSE, Ciclo 2

Riflessioni conclusive

Le competenze cognitive della popolazione adulta in Italia risultano inferiori a molti dei Paesi e delle Economie studiate in PIAAC; allo stesso tempo la popolazione adulta residente nel nostro Paese mostra livelli ridotti di investimento in istruzione, presentando quote di popolazione con titoli di studio terziario ben al di sotto della media PIAAC-OCSE e di Paesi sviluppati, nonché poca partecipazione ad attività di apprendimento lungo l'arco della vita. Tali risultanze, in parte già mostrate nel Rapporto Nazionale PIAAC – Ciclo 2 (Inapp 2024), possono essere spiegate, in alcuni casi, da caratteristiche strutturali della popolazione: i livelli di competenza variano sensibilmente al variare del contesto di residenza, dell'età, del *background* migratorio e dell'origine sociale. In questo Rapporto si è deciso di approfondire aspetti legati al *background* migratorio, verificando differenze e similarità nel possesso di competenze in literacy e di capitale umano tra popolazione straniera, ossia persone nate all'estero da entrambi i genitori nati all'estero, e popolazione nativa, cioè persone nate in Italia da entrambi i genitori nati in Italia, sempre avvalendosi dell'importante bagaglio informativo fornito dall'Indagine sulle competenze degli adulti PIAAC – Ciclo 2.

L'approccio analitico adottato combina una prospettiva comparativa internazionale con un approfondimento specifico sul contesto italiano, consentendo di collocare le evidenze nazionali all'interno di un quadro più ampio e di coglierne le peculiarità. In questo modo, viene offerta una lettura integrata dei percorsi formativi e delle dotazioni di competenze della popolazione adulta, distinguendo tra nativi e stranieri.

Nel confronto internazionale, ovvero nella comparazione dei risultati tra Italia e le altre 10 Economie analizzate, emerge con chiarezza come il nostro Paese si caratterizzi per livelli di competenza in literacy particolarmente bassi anche per la popolazione nata all'estero da entrambi i genitori nati all'estero, accompagnati da una quota elevata di *low performer*. Questo posizionamento non riflette soltanto una distanza rispetto ai Paesi OCSE con sistemi di integrazione più consolidati, ma segnala anche un divario più ampio rispetto a diversi contesti europei che presentano fenomeni migratori di entità comparabile. Il quadro che si delinea suggerisce che, nel contesto italiano, i processi di accumulazione e valorizzazione del capitale umano della popolazione straniera possano incontrare ostacoli strutturali, che tendono a manifestarsi già nelle fasi iniziali del percorso migratorio e a consolidarsi nel tempo⁴⁰.

L'analisi del capitale umano, sviluppata attraverso l'integrazione di istruzione, partecipazione alle attività di apprendimento, competenze cognitive e abilità socio-emotive, conferma che i divari osservati non possono essere ricondotti a una singola dimensione. I nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero presentano in media livelli di istruzione più bassi e una minore partecipazione ad attività di apprendimento siano esse formali e non formali, elementi che influiscono direttamente sul possesso di competenze in literacy. Al tempo stesso, l'analisi delle abilità socio-emotive restituisce un quadro meno discriminante, caratterizzato da una forte sovrapposizione tra popolazione nativa e straniera e da differenze selettive circoscritte ad alcune dimensioni specifiche. Questo risultato suggerisce che le fragilità osservate sul piano delle competenze cognitive non si accompagnano necessariamente a una minore dotazione di risorse socio-emotive, aprendo spazi potenziali di valorizzazione del capitale umano.

La lettura attraverso i profili multidimensionali di capitale umano restituisce una rappresentazione più articolata della popolazione straniera, che non si configura come un gruppo omogeneo. Accanto a profili caratterizzati da forti fragilità emergono infatti profili intermedi e, seppur in misura più limitata, profili più solidi. Questa eterogeneità interna è centrale per l'interpretazione dei risultati, poiché mostra come le difficoltà osservate non coinvolgano in modo uniforme tutta la popolazione dei nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero.

Nel mercato del lavoro si osservano alcuni aspetti ricorrenti dell'esperienza occupazionale della popolazione straniera in Italia. A livello aggregato, i tassi di partecipazione e di occupazione risultano relativamente simili a quelli della popolazione nativa, suggerendo un accesso al lavoro non fortemente penalizzato. Tuttavia, questa apparente convergenza si accompagna a differenze profonde nelle competenze associate alla condizione occupazionale. Tra gli occupati, i nati all'estero da entrambi i genitori nati all'estero presentano livelli di literacy significativamente più bassi e una quota di *low performer* molto più elevata rispetto ai nativi. L'analisi dei profili di capitale umano mostra inoltre che, a parità di configurazione di risorse, l'origine migratoria continua a incidere sugli esiti occupazionali, in particolare nei profili più forti, mentre nei profili

⁴⁰ In questo quadro interpretativo è tuttavia opportuno considerare che la somministrazione dell'indagine avviene prevalentemente nella lingua del Paese ospitante. Questo elemento può incidere sulle performance osservate, in particolare nel dominio della literacy, e suggerisce prudenza nell'attribuire le differenze esclusivamente a fattori di capitale umano o di efficacia delle politiche di integrazione.

più fragili le differenze tendono ad attenuarsi o, in alcuni casi, a invertirsi.

Le caratteristiche dell'occupazione rafforzano questo quadro interpretativo. La popolazione straniera risulta maggiormente concentrata in settori e professioni a minore qualificazione e in condizioni lavorative più deboli, anche quando possiede dotazioni di capitale umano comparabili a quelle dei nativi.

Si delinea, dunque, un modello di integrazione in cui il lavoro rappresenta un elemento importante, ma che non sempre riesce a funzionare come luogo di effettiva valorizzazione delle competenze. Le evidenze suggeriscono il rischio che la partecipazione all'occupazione non si accompagni a un pieno utilizzo del capitale umano, con possibili effetti duraturi sulle traiettorie professionali. Un elemento interpretativo rilevante riguarda inoltre la specifica configurazione della domanda di lavoro nel contesto italiano. Il sistema produttivo nazionale, caratterizzato da una forte presenza di imprese piccole e piccolissime e da un peso ancora significativo della manifattura tradizionale e dei servizi a bassa intensità di conoscenza, tende a generare una domanda di lavoro concentrata su mansioni operative e poco qualificate, con limitate opportunità di apprendimento e di sviluppo delle competenze sul posto di lavoro, soprattutto per la popolazione straniera. In tale contesto, anche in presenza di profili di capitale umano intermedi o relativamente solidi, la possibilità di tradurre le competenze in opportunità professionali risulta spesso ridotta, contribuendo a fenomeni di sotto-occupazione e a traiettorie lavorative caratterizzate da scarsa mobilità.

I dati mostrano che interventi orientati ad aumentare le competenze, pur necessari, potrebbero risultare poco efficaci. Ciò avviene se non sono accompagnati da un'evoluzione della domanda di lavoro verso modelli produttivi più capaci di valorizzare il capitale umano disponibile. Le evidenze presentate sottolineano, in primo luogo, l'importanza di rafforzare le opportunità di apprendimento lungo tutto l'arco della vita per la popolazione adulta straniera, ma anche per quella nativa. Interventi mirati allo sviluppo delle competenze di base, in particolare linguistiche, dovrebbero essere affiancati da politiche di formazione continua e di apprendimento sul lavoro, capaci di sostenere l'aggiornamento professionale e di prevenire il progressivo deterioramento delle competenze. In secondo luogo, emerge la rilevanza di promuovere meccanismi più efficaci di riconoscimento e valorizzazione delle competenze già possedute, riducendo i fenomeni di sotto-occupazione e di *mismatch* tra qualifiche e posizioni lavorative.

I risultati del Rapporto suggeriscono, più in generale, l'esigenza di adottare un approccio multidimensionale alla valorizzazione del capitale umano della popolazione adulta straniera, orientato al medio-lungo periodo: istruzione, competenze, apprendimento, formazione e condizioni di lavoro sono dimensioni strettamente interconnesse che richiedono interventi coordinati, capaci di accompagnare le traiettorie individuali lungo l'intero corso della vita. In questa prospettiva, il tema delle competenze della popolazione straniera non riguarda esclusivamente i processi di integrazione individuale, ma investe più ampiamente la qualità complessiva del capitale umano del Paese e la sostenibilità dei suoi percorsi di sviluppo.

Riferimenti bibliografici

- Babashahi L., Barbosa C.E., Lima Y., Lyra A., Salazar A., Argôlo M., de Almeida M.A., Moreira de Souza J. (2024), AI in the workplace: A systematic review of skill transformation in the industry, *Administrative Sciences*, 14, n.6, 127
- Cappellari L., Castelnovo P., Checchi D., Leonardi M. (2017), Skilled or educated? Educational reforms, human capital, and earnings, *Skill mismatch in labor markets*, 45, pp.173-197
- Castles S. (2010), Understanding global migration: A social transformation perspective, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 36, pp.1565-1586
- Castles S., Miller M. J. (2009), *The age of migration: International population movements in the modern world*, Basingstoke, Palgrave Macmillan
- Consiglio dell'Unione Europea (2018). *Raccomandazione del Consiglio del 22 maggio 2018 relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente*, Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, C 189/1
- Costa P.T. Jr., McCrae R.R. (1995), Domains and facets: Hierarchical personality assessment using the Revised NEO Personality Inventory, *Journal of Personality Assessment*, 64, n.1, pp.21-50
- Costa P. T., McCrae R. R. (1985), *The NEO Personality Inventory manual*, Odessa, FL: Psychological Assessment Resources
- Dustmann C., Görlach J. (2016), Estimating immigrant earnings profiles when migrations are temporary, *Labour Economics*, 41
- Desjardins R. (2015), *Participation in Adult Education Opportunities: Evidence from the PIAAC and policy trends in selected countries*, Los Angeles (UCLA), University of California
- EAEA (2024), New PIAAC results show declining literacy and increasing inequality in many European countries – Better adult learning is necessary, *eaea.org*, 11 dicembre
- Favell A. (2008), *Eurostars and Eurocities: Free Movement and Mobility in an Integrating Europe*, Oxford, Blackwell Publishing
- Feraco T., Resnati D., Fregonese D., Spoto A., Meneghetti C. (2023), An integrated model of school students' academic achievement and life satisfaction. Linking soft skills, extracurricular activities, self-regulated learning, motivation, and emotions, *European Journal of Psychology of Education*, 38, pp.109-130
- Goldberg L. R. (1990), An alternative "description of personality": The Big-Five factor structure, *Journal of Personality and Social Psychology*, 59, n.6, pp.1216-1229
- Hanushek E. A., Schwerdt G., Wiederhold S., Woessmann L. (2015), Returns to Skills Around the World: Evidence from PIAAC, *European Economic Review*, 73, pp.103-130
- Inapp, Gualtieri V. (a cura di) (2026), *Competenze in numeracy e capitale umano dei giovani in Italia nel contesto internazionale. Evidenze dall'Indagine PIAAC – ciclo 2*, Roma, Inapp
- Inapp, Gualtieri V. (a cura di) (2025), *Rapporto PIAAC – Ciclo 2: le competenze cognitive in Italia nel contesto internazionale*, Roma, Inapp
- Inapp (2025), *XXIV Rapporto sulla formazione continua: annualità 2023-2024*, Roma, Inapp

- Inapp, Mineo S., Amendola M. (a cura di) (2018), *Focus PIAAC: i low skilled in literacy, profilo degli adulti a rischio di esclusione sociale*, Inapp Paper n.7, Roma, Inapp
- Invalsi (2025), *Rapporto Nazionale Invalsi 2025*, Roma, Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema Educativo di Istruzione e di Formazione
- Isfol, Di Francesco G. (a cura di) (2014), *PIAAC-OCSE Rapporto nazionale sulle competenze degli adulti*, Temi e Ricerche n.5, Roma, Isfol
- John O. P., Naumann L. P., Soto C. J. (2008), Paradigm shift to the integrative Big-Five trait taxonomy: History, measurement, and conceptual issues, in O. P. John, R. W. Robins, & L. A. Pervin (Eds.), *Handbook of personality: Theory and research* (3rd ed.), New York, Guilford Press, pp.114-158
- King R., Okólski M. (2019), *Diverse, Fragile and Fragmented: The New Map of European Migration*, Edward Elgar, Cheltenham, vol. 8, n. 1, pp.9-32.
- Levy F., Murnane R. J. (2004), *The New Division of Labor: How Computers Are Creating the Next Job Market*, New York, Russell Sage Foundation - Princeton, Princeton University Press
- Latham G. P., Locke E. A. (1991), *Self-regulation through goal setting*, *Organizational Behavior and Human Decision Processes*, 50(2), pp.212-247
- Massey D. S., Arango J., Hugo G., Kouaouci A., Pellegrino A., Taylor J. E. (1993), Theories of International Migration: A Review and Appraisal, *Population and Development Review*, vol. 19, n. 3, pp.431-466
- OECD (2025a), *Education at a Glance 2025: OECD Indicators*, Paris, OECD Publishing
- OECD (2025b), *Survey of Adult Skills 2023 Technical Report*, OECD Skills Studies, Paris, OECD Publishing
- OECD (2024a), *Do adults have the skills they need to thrive in a changing world? Survey of Adult Skills 2023*, Paris, OECD Publishing
- OECD (2024b), *Survey of Adult Skills – Reader’s Companion*, OECD Skills Studies, Paris, OECD Publishing
- OECD (2023), *OECD Skills Outlook 2023: Skills for a Resilient Green and Digital Transition*, Paris, OECD Publishing
- OECD (2021a), *The Assessment Frameworks for Cycle 2 of the Programme for the International Assessment of Adult Competencies*, OECD Skills Studies, Paris, OECD Publishing
- OECD (2021b), *Beyond Academic Learning: First Results from the Survey of Social and Emotional Skills*, Paris, OECD Publishing
- OECD (2019a), *OECD Skills Outlook 2019: Thriving in a Digital World*, Paris, OECD Publishing
- OECD (2019b), *Skills Matter: Additional Results from the Survey of Adult Skills*, Paris, OECD Publishing
- OECD (2015), *OECD Skills Outlook 2015: Realising the Potential of Skills*, Paris, OECD Publishing
- OECD (2013), *OECD Skills Outlook 2013: First Results from the Survey of Adult Skills*, Paris, OECD Publishing
- OMS (1993), *Life Skills Education for Children in Difficult Circumstances*, Geneva, World Health Organization
- Potančoková M., Nicoletti Altimari M.P., Reiter C. (2026), *Skill gaps between natives and immigrants in Europe: evidence from two cycles of PIAAC survey*, Laxenburg, IIASA Working Paper

- Roberts B. W., Kuncel N. R., Shiner R., Caspi A., Goldberg L. R. (2007), The power of personality: The comparative validity of personality traits, socioeconomic status, and cognitive ability for predicting important life outcomes, *Perspectives on Psychological Science*, 2, n.4, pp.313-345
- Rouet J.F., Britt M.A., Gabrielsen E., Kaakinen J., Richter T. (2021), PIAAC Cycle 2 assessment framework: Literacy, in OECD, *The Assessment Frameworks for Cycle 2 of the Programme for the International Assessment of Adult Competencies*, Paris, OECD Publishing
- Rutkowski L., von Davier M., Rutkowski D. (Eds.) (2014), *Handbook of international large-scale assessment: Background, technical issues, and methods of data analysis*, Boca Raton, CRC Press
- Schleicher A. (2021), World Class: How to Build a 21st-Century School System, *The International Review of Education*, 66, n. 1, pp.119-121
- Soto C. J., John O. P. (2017a), Short and extra-short forms of the Big Five Inventory-2: The BFI-2-S and BFI-2-XS, *Journal of Research in Personality*, 68, pp.69-81
- Soto C. J., John O. P. (2017b), The next Big Five Inventory (BFI-2): Developing and assessing a hierarchical model with 15 facets to enhance bandwidth, fidelity, and predictive power, *Journal of Personality and Social Psychology*, 113, n.1, pp.117-143
- Tiraboschi T., Colombo, M. (2023), *D-3.1 – I-SKILL National Report: Italy*, Bruxelles/Milano, CEPS/Fondazione Adapt
- Tout D., Demonty I., Díez-Palomar J., Geiger V., Hoogland K., Maguire T. (2021), PIAAC Cycle 2 assessment framework: Numeracy, in OECD, *The Assessment Frameworks for Cycle 2 of the Programme for the International Assessment of Adult Competencies*, Paris, OECD
- Tout D., Coben D., Geiger V., Ginsburg L., Hoogland K., Maguire T., Thomson S., Turner R. (2017), *Review of the PIAAC Numeracy Assessment Framework: Final Report*, Camberwell Victoria Australia, Australian Council for Education Research
- Tupes E.C., Christal R.E. (1992), Recurrent Personality Factors Based on Trait Ratings, *Journal of Personality*, 60, n. 2, pp. 225-251
- Van der Linden W. J., Hambleton R.K. (2016), *Handbook of modern item response theory* (2nd ed.), New York, Springer

L'Indagine sulle Competenze degli Adulti, realizzata nell'ambito del Programma PIAAC (*Programme for the International Assessment of Adult Competencies*), ideato dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE), permette di misurare le competenze cognitive della popolazione adulta in molti Paesi del mondo, tra cui l'Italia. Queste competenze, intese come competenze chiave di elaborazione delle informazioni, svolgono un ruolo rilevante su molti aspetti della vita delle persone: elevati livelli di competenze, oltre a implicare vantaggi nel mondo del lavoro, aiutano le persone a compiere scelte più consapevoli rispetto al proprio stile di vita, alla cura della propria salute, ai comportamenti in termini di consumi e risparmi, alla partecipazione alla vita politica e sociale.

Il Rapporto "Competenze in literacy e capitale umano degli stranieri in Italia nel contesto internazionale" si pone come momento di approfondimento nello studio della popolazione straniera in continuità con le analisi già pubblicate nel Rapporto nazionale PIAAC - Ciclo 2 "Le competenze cognitive in Italia nel contesto internazionale". Viene fornita un'analisi delle competenze cognitive della popolazione straniera in comparazione con quella nativa, approfondendo anche la relazione con l'investimento in istruzione e formazione e al mercato del lavoro, al fine di offrire elementi utili per la pianificazione di potenziali interventi di politica pubblica.

